# CENTRO DOCUMENTAZIONE ARCHIVIO FLAMIGNI

## Per non dimenticare Aldo Moro per conoscere la storia

a cura di Ilaria Moroni

Questa pubblicazione raccoglie i lavori selezionati nell'anno 2008 grazie al bando di concorso "Per non dimenticare Aldo Moro, per conoscere la nostra storia" rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado della provincia di Viterbo. Un particolare riconoscimento è andato al liceo ginnasio statale G.D. Romagnosi di Parma, perché ha saputo elaborare un lavoro di ricerca complesso costruito intorno alle fonti.

La casa editrice Sette Città ha reso possibile questo lavoro inaugurando, in collaborazione con il Centro documentazione Archivio Flamigni e l'Università della Tuscia – Facoltà di Scienze Politiche, questa collana dedicata alla conservazione e alla valorizzazione dei lavori prodotti dagli studenti sia delle scuole di ogni ordine e grado sia dell'Università.

Sul sito www.settecitta.eu/pernondimenticare sarà possibile consultare i materiali multimediali collegati alla collana.

# Indice

5 Presentazione

13 I.T.C.G. “Carlo Alberto Dalla Chiesa” di Montefiascone

21 Istituto comprensivo di Montefiascone

31 Istituto Magistrale statale “S. Rosa da Viterbo” di Viterbo

37 Istituto d’istruzione superiore “Fabio Besta” di Orte

41 Liceo Ginnasio statale G.D. Romagnosi di Parma

## Presentazione

A seguito dell'approvazione della legge 4 maggio 2007, n. 56 che istituisce il 9 maggio come ***"Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice"***, che prevede siano organizzate iniziative nelle scuole di ogni ordine e grado, "al fine di conservare, rinnovare e costruire una memoria storica in difesa delle istituzioni democratiche", nell'ambito delle iniziative della *Rete degli archivi per non dimenticare*, il Centro documentazione Archivio Flamigni, la Provincia di Viterbo, l'Archivio di Stato di Viterbo, la Cgil e la FLC-CGIL di Viterbo hanno promosso, con un bando di concorso rivolto alle scuole di primo e secondo grado, la realizzazione di percorsi didattici finalizzati alla conoscenza della storia dei terrorismi italiani e dello sviluppo di una cittadinanza democratica, attiva e partecipata come una delle basi indispensabili per la costruzione di una identità europea consapevole.
La coincidenza della giornata della memoria del 9 maggio 2008 con il trentesimo anniversario dell'uccisione di Aldo Moro è stato lo stimolo per lo sviluppo di un percorso di approfondimento e ricerca dedicato proprio alla figura dello statista nel tentativo di evitare le commemorazioni episodiche e privilegiando i contesti storici. Hanno patrocinato il percorso di iniziative l'Accademia di studi storici Aldo Moro, il Landis - Laboratorio nazionale per la didattica della storia e La Storia siamo noi – Rai educational.
Il Centro documentazione Archivio Flamigni ha messo a disposizione delle scuole e degli insegnanti le proprie competenze, il materiale d'archivio cartaceo e audiovisivo, le rassegne stampa, i materiali pubblicati delle Commissioni parlamentari d'inchiesta, le testimonianze e le fonti bibliografiche.
Il percorso di approfondimento proposto dal bando ha avuto una struttura aperta al fine di lasciare spazio alla libera iniziativa degli insegnanti e degli studenti.
Il 14 e il 15 marzo al teatro San Leonardo di Viterbo è stato messo in scena lo spettacolo teatrale "Se ci fosse luce: i misteri del Caso Moro". L'abile regia di Giancarlo Loffarelli e la capacità interpretativa e comunicativa della compagnia teatrale "Le Colonne" hanno contribuito a stimolare la curiosità e gli entusiasmi degli studenti. Il 15 marzo alla Provincia di Viterbo si è svolta una tavola rotonda dedicata sia ai cittadini sia agli studenti coinvolti nel percorso didattico.
Agli indirizzi di saluto del presidente della Provincia di Viterbo Alessandro Mazzoli e del segretario generale della Cgil di Viterbo Giovan Battista Martinelli, che hanno contribuito fortemente alla realizzazione delle iniziative, sono seguite le testimonianze di Agnese Moro, Sergio Flamigni e Benedetta Tobagi. Quest'ultima in particolare ha ricordato una lettera che Walter Tobagi scrisse alla moglie nel natale del 1978:

Tesoro, ti ho voluto scrivere questo biglietto perché svegliandoti trovassi un segno che le mie ore di letture notturne non sono un'evasione, ma sono anche un ripensare a te, a noi, ai michelangiolini.
In questi mesi ti ho trascurata molto, in tutti i sensi. In parte mi sono lasciato trascinare dalle cose, ho preferito essere scelto più che scegliere: lavorare per la giornale, sfiancarmi per la Lombarda. Perché l'ho fatto? M'è capitato tante volte di domandarmelo, e di stentare a trovare una risposta precisa. Nel giornale certo ci sono tanti fattori: l'ambizione, il desiderio di realizzarsi, di fare qualcosa di buono. Nell'Associazione tutto questo mi è sembrato secondario: ho cercato anche lì di fare il mio dovere, ma il motivo per cui mi sono addossato quella parte è un altro: un gesto di solidarietà verso quei colleghi, che considero anche amici, coi quali ho condiviso tante esperienze negli ultimi due anni. Un senso di solidarietà, un modo di non ragionare solo in termini di utilitarismo personale. So bene che tutto questo si ripercuote su di te e sui michelangiolini. Per questo spero che dalla storia-Lombarda possa uscire al più presto, senza che sia compromessa né la mia immagine personale né la posizione di quei colleghi che ho cercato di rappresentare. Ho riflettuto tante volte sulla storia di Moro. E se quella storia mi ha colpito tanto è anche per questo: perché mi identificavo indegnamente nel suo rapporto familiare. Mi sono anche chiesto: e se dovessi sparire di colpo, che immagine lascerei alle persone che ho più amato e amo, te e i michelangiolini? E mi sono risposto che al lavoro affannoso di questi mesi va data una ragione, che io sento molto forte: è la ragione di una persona che si sente intellettualmente onesta, libera e indipendente, e cerca di capire perché si è arrivati a questo punto di lacerazione sociale, di disprezzo dei valori umani. Mi sento molto eclettico, ideologicamente; ma sento anche che questo eclettismo non è un male, è una ricerca: è la ricerca di un bandolo fra tante verità parziali che esistono, e non si possono né accettare né respingere in blocco.
Penso al tuo sacrificio silenzioso in casa, e penso che per i michelangiolini questa tua presenza vale più di cento articoli che i posso cercare di scrivere. Perché tu sei un esempio di abnegazione: capace di scegliere la via del silenzio casalingo, per scelta deliberata, non per incapacità di trovare spazi anche professionali fuori.
Penso all'attaccamento di Luca, penso alle tenerezze della Bebi. E mi sembra di non fare tutto quello che dovrei (e forse potrei) fare per loro. Se un giorno non dovessi più esserci, ti prego di spiegargli, di ricordargli, il motivo di tante assenze che oggi li fanno soffrire. Mi sentirei ancor più in colpa se oggi non spendessi quei talenti che, bene o male, mi sono stati affidati; e non li spendessi per contribuire a quella ricerca ideologica che mi pare preliminare per qualsiasi incitamento, miglioramento nei comportamenti collettivi: con la speranza che possa essere meno assurda la società in cui, fra un decennio, i nostri michelangiolini si troveranno a vivere la loro adolescenza.
In questi giorni ho quasi una sensazione-presentimento, che forse risponde al mio desiderio più profondo. L'ultimo anno è stato dedicato a una corsa frenetica sugli avvenimenti anche più stravolgenti: il 1979 potrà essere un anno di riflessione, di ricerca anche interiore; di recupero di tante esperienze o letture. E mi auguro di poterti avere sempre più vicina, uniti dall'amore che oramai ci guida da tanti anni. In questa alba di Natale 1978, voglio ripetertelo con le parole più semplici: ti voglio bene, tanto bene e non riuscirei a fare nulla di quello che faccio, se non ti sapessi vicina a me in ogni momento.

Tuo *Walter*

Ilaria Moroni, direttrice del Centro documentazione Archivio Flamigni, ha concluso la tavola rotonda sottolineando che tra gli obiettivi del percorso di approfondimento della biografia di Aldo Moro sarà centrale il consolidamento della *cultura della memoria* che dovrà necessariamente passare per una nuova cultura della documentazione e degli archivi, centrali per l'approfondimento della storia del nostro Paese.
I risultati del lavoro svolto e l'entusiasmo sia degli studenti sia degli insegnanti hanno permesso la riuscita del bando e la commissione ha dovuto selezionare suo malgrado i lavori giunti, tutti parimenti degni di essere premiati. Venerdì 9 maggio 2008 alle ore 10.00 presso la sala conferenze dell'Archivio di Stato di Viterbo si è tenuta la premiazione dei lavori selezionati. Il presidente della Repubblica e i presidenti di Camera e Senato, mostrando il loro apprezzamento per l'iniziativa hanno inviato rispettivamente una targa, una medaglia d'argento e una di bronzo. Ai riconoscimenti istituzionali la Cgil ha deciso di aggiungere un premio in denaro, una serie di attestati e alcune copie del volume di Mario Calabresi *Spingendo la notte più in là* accompagnato dal dvd di Luca Zingaretti che ha tradotto il testo in opera teatrale.
La Provincia di Viterbo ha regalato poi alcuni volumi che illustrano la storia del territorio e una targa al miglior lavoro sul territorio nazionale donata all'Istituto Romagnosi di Parma. Gli studenti dell'I.T.C.G. "Carlo Alberto Dalla Chiesa" di Montefiascone hanno presentato due poster e un dvd con varie interviste ai propri insegnanti e una approfondita ricostruzione del contesto storico; le classi di scuola media dell'Istituto Comprensivo di Montefiascone hanno costruito un album con materiale fotografico a stampa e materiale vario di ricerca; alcuni alunni dell'Istituto d'istruzione superiore "Fabio Besta" di Orte hanno presentato due manifesti e un dvd che illustra la vita personale e politica di Aldo Moro; le studentesse dell'Istituto Magistrale statale "S. Rosa da Viterbo" di Viterbo hanno presentato un ritratto molto suggestivo di Aldo Moro; le classi dell'Istituto Romagnosi di Parma hanno lavorato approfondendo sia le fonti documentarie sia le fonti bibliografiche e costruendo percorsi laboratoriali autonomi e innovativi. Queste le scuole finaliste che hanno presentato i loro lavori e sono state premiate dal presidente della Provincia di Viterbo Alessandro Mazzoli, dal senatore Sergio Flamigni, dalla segretaria provinciale della Cgil di Viterbo Miranda Perinelli e dal direttore dell'Archivio di Stato di Viterbo Augusto Goletti. Ma la cosa che più di tutte ha colpito i ragazzi è stata la lettera di Agnese Moro che, non potendo essere presente perché ospite del Quirinale, ha aperto la giornata del 9 maggio:

Care ragazze e cari ragazzi,
vorrei ringraziarvi tutti per aver voluto dedicare un po' del vostro tempo e della vostra intelligenza ad approfondire la vita e la vicenda di mio padre. Spero che la cosa vi abbia interessato e vi abbia lasciato qualcosa. Papà è stato una persona sempre impegnata, che teneva pochissimo tempo per sé. Amava i giovani ed aveva una profonda fiducia in loro. Sapeva quanto sono capaci di dedizione e di fare cose belle e grandi. Vi

auguro di farle anche voi e di avere una vita piena e ricca di significato. Nel dicembre del 1975, parlando a Bari in occasione del trentennale della Resistenza, rivolgendosi ai giovani diceva qualcosa che mi sembra sempre particolarmente giusta.

"Cari giovani, non dimenticate i morti e la ragione per la quale morirono; non volgete loro le spalle; non scrollatevi di dosso la sanguinante epopea del riscatto e della redenzione nazionale.

Se è vero che ovunque c'è un uomo, là c'è il principio di una comunità; se è vero che dappertutto è la vostra patria, che vi sentite e siete cittadini del mondo; se è vero che il dolore vissuto, ovunque c'è ingiustizia e oppressione, è il vostro dolore, non dimenticate ciò che qui, in questo angolo del mondo, è stato pensato, sperato, fatto, sofferto in nome della libertà.

Prendete allora nelle vostre mani il destino del nostro Paese. Fate vostra la storia nazionale. Inseritevi in quel processo che non è indegno di voi, perché è il difficile, agitato, contraddittorio, ma, alla fine, creativo processo che vi ha fatto essere quali siete."

Ciao
*Agnese Moro*

Accendere la voglia di sapere nelle nuove generazione, alimentare la conoscenza perché i fatti recenti della nostra democrazia non passino senza lasciare traccia. Muove da questa speranza l'iniziativa rivolta agli studenti della Tuscia portata avanti con successo dall'Archivio Flamigni in occasione del trentennale dell'uccisione di Aldo Moro.

Grazie a questa idea ragazzi che non hanno vissuto la tragica vicenda di Aldo Moro hanno potuto confrontarsi con una delle pagine più buie della storia dell'Italia repubblicana.

Ne hanno preso coscienza e iniziato un percorso in maniera critica e approfondita. Perché i giovani di oggi saranno cittadini di domani. Ma spetta a noi fornire a loro strumenti per sviluppare in loro la cultura della memoria e ovviamente la cultura della legalità.

Ecco perché l'iniziativa illustrata in queste pagine "Per non dimenticare Aldo Moro per conoscere la nostra storia", pone senza dubbio il primo mattone per la crescita anche civica dei nostri ragazzi.

Proporre una riflessione seria su Aldo Moro significa difendere e promuovere in ogni sede un'idea laica della politica e far crescere la sete di conoscenza perché tutto quello che è ancora nell'ombra possa trovare la forza per venire alla luce.

Ma il nostro compito non si ferma qui. Dobbiamo - e lo faremo - portare avanti un processo di sintesi e approfondimento politico e umano capace di ricomporre quella vicenda per consegnarla alla memoria collettiva.

*Alessandro Mazzoli*
**Presidente della Provincia di Viterbo**

Gli Archivi di Stato svolgono un ruolo di primo piano nell'opera di salvaguardia e di valorizzazione del patrimonio documentario. Essi raccolgono e conservano tutta la documentazione prodotta dagli uffici dello Stato pre e postunitari, oltre a provvedere alla concentrazione in uno stesso luogo della documentazione notarile di tutta la provincia su cui essi hanno la competenza.

L'Archivio di Stato di Viterbo, oltre alla documentazione statale pre unitaria, a partire dal Medioevo conserva gli archivi notarili anteriori agli ultimi cento anni e gli archivi delle corporazioni religiose che, soppressi, ebbero i beni confiscati dallo Stato. A questa documentazione si aggiungono tutti i documenti degli uffici giudiziari e amministrativi relativi a pratiche esaurite da oltre quaranta anni e alcuni archivi privati di famiglie o imprese, particolarmente radicate nel territorio.
La documentazione raccolta viene ordinata e catalogata mediante la redazione di guide inventari e regesti e messa a disposizione degli utenti che possono consultarla nelle apposite sale.

Molto spesso, al primo approccio con l'Archivio di Stato, l'utente si trova confuso a fronte della necessità di individuare gli strumenti archivistici necessari a trovare le informazioni ricercate nei fondi archivistici conservati. Il compito principale di indirizzo all'utente spetta al funzionario addetto alla sala studio, che fornisce tutte le indicazioni metodologiche e sul patrimonio conservato anche mediante l'utilizzo di software particolari. Appare evidente come l'informativa possa essere uno strumento determinante nel velocizzare la ricerca e coadiuvare l'utente. Da tempo ormai si è provveduto a produrre gli inventari in un formato accessibile al computer, oltre ad iniziare la duplicazione ottica del patrimonio documentario più antico e a rischio di perdita. Ma uno dei compiti fondamentali dell'Archivio di Stato e degli archivi tutti, in quanto "contenitori della memoria", è quello di promuovere la conoscenza della nostra storia passata, attraverso la lettura dei documenti, nei confronti delle nuove generazioni, "missione" ottimamente svolta dall'Archivio di Viterbo, sia mediante l'organizzazione di mostre documentarie ed eventi culturali, sia con l'istituzione di una sezione didattica che, lavorando a stretto contatto con le scuole di ogni ordine e grado, trasmette il patrimonio della memoria. È per tutte queste ragioni che abbiamo promosso con gli altri partner il percorso di approfondimento, studio e ricerca sulla poliedrica figura di Aldo Moro e ci auguriamo che la pubblicazione dei lavori dei ragazzi sia da stimolo per altri ancora e che mai venga meno il valore della memoria dei tanti uomini che hanno costruito questo Paese.

*Augusto Goletti*
**direttore dell'Archivio di Stato di Viterbo**

## Per non dimenticare Aldo Moro, per conoscere la nostra storia

Abbiamo aderito subito e con grande entusiasmo, al progetto che ci propose l'Archivio Flamigni, poiché avrebbe dato la possibilità di sfogliare pagine di storia del nostro paese, sicuramente la parte più buia della nostra Repubblica, e che dopo 30 anni avrebbe rievocato quel periodo pieno di misteri, con l'uccisione di Aldo Moro per mano delle brigate rosse.

Furono dunque gli anni '70 anni caratterizzati da una vera e propria strategia del terrore che portò conseguenze luttuose che iniziò nel 1969 con la strage di Piazza Fontana fino al 1984 quei quindici anni furono caratterizzati con episodi che portarono alla morte 150 persone, 652 furono i feriti e 11 stragi. La storia li ricorda come "gli anni di piombo"

In quegli anni la CGIL non esitò a schierarsi contro ed a combattere questo fenomeno negativo avendo chiaro da subito che avrebbe portato nocumento al movimento operaio e a tutto il mondo del lavoro.
Culminò con un avvenimento luttuoso, nel '78 un sindacalista metalmeccanico della FIOM-CGIL Guido Rossa, che lavorava all'Italsider di Genova, pagò con la vita l'aver denunciato operai infiltrati delle brigate rosse nella fabbrica dove lavorava.

L'anno il 9 maggio 2008 è stato dedicato quindi al ricordo di Aldo Moro ed agli uomini della sua scorta.
Uno statista che aveva una lungimiranza ed un modo di concepire la politica inconsueta, soprattutto per quel periodo, e seppur nella avversità ideologica tra il suo partito la D.C. e il P.C.I, voleva praticare, il dialogo con l'allora segretario del PCI Enrico Berlinguer e fu per questo indicato quel periodo come quello del "compromesso storico" .

Il nostro pensiero principale è stato quello di un progetto che avrebbe coinvolto le scuole, ci avrebbe dato l'opportunità di raggiungere le generazioni che all'epoca non c'erano, e che non avevano quindi vissuto quei momenti drammatici per tutti gli Italiani e che l'occasione di approfondire questo pezzo di storia nefasto li avrebbe aiutati a capire che la democrazia va preservata da ogni ingerenza negativa, perché non è scontato il permanere di uno stato democratico che rende le persone libere.

*Miranda Perinelli*
**segretaria provinciale CGIL Viterbo**

ITCG “Carlo Alberto Dalla Chiesa”
Montefiascone

13

## Introduzione al cd

**"Per non dimenticare Aldo Moro, per conoscere la nostra storia"**

La vicenda di Aldo Moro è stata oggetto di innumerevoli discussioni, servizi televisivi e film, che hanno cercato di spiegare le dinamiche del rapimento, con ricostruzioni e testimonianze di chi gli era stato vicino. Da queste indagini, emerge sempre la figura di Moro come quella di uomo e simbolo di una sofferenza e di una sopraffazione senza tempo che si nascondono troppo spesso dietro motivazioni ideologiche intese a dare nobiltà e giustizia a gesti ingiustificabili umanamente e ideologicamente. Abbiamo deciso di dare al nostro lavoro un'impronta diversa da quella consueta, concentrandoci sulle testimonianze di persone comuni - i nostri professori - che, pur non conoscendo di persona Aldo Moro, avrebbero potuto aiutarci a capire il clima che si respirava nelle ore e nei giorni successivi al rapimento e quali furono appunto le reazione di ragazzi "comuni" quali loro e-rano al tempo.

Il progetto è stato coordinato dai Professori Porfirio Carelli e Alberta Tortolini, che ci hanno guidato e sostenuto durante il percorso, tra interviste e ricerche, volto a capire le motivazioni che hanno portato a questa grave perdita e le conseguenze che ne sono poi derivate e che stiamo scon-tando tutt'oggi noi ragazzi.

Aldo Moro l'uomo, non il politico, è stato forse uno degli ultimi depositari di valori che in questi anni stanno sfumando fino a scomparire. La conclusione l'abbiamo lasciata non a un profes-sore ma a uno di noi, con l'amara riflessione che l'oggi sarebbe migliore se non fossimo stati priva-ti, nostro malgrado, di personalità come quella di Aldo Moro.

Il lavoro è cominciato con una ricerca attraverso Internet e con la lettura di alcuni saggi, sul personaggio e sull'uomo politico, di cui, in realtà, conoscevamo quasi solo il nome e il fatto che fosse stato rapito e poi ucciso dalle Brigate Rosse. Abbiamo quindi contattato i professori che nei giorni del rapimento erano giovani studenti e che potevano trasmetterci ricordi e sensazioni perso-nali. In una riunione congiunta abbiamo poi discusso della forma da dare al nostro lavoro e quella dell'intervista ci è sembrata la più efficace. Abbiamo poi concordato gli argomenti di cui ciascun professore avrebbe dovuto parlare, calcolando accuratamente i tempi. In una ulteriore riunione sono state provate e stabilite le inquadrature e approntati gli sfondi per le interviste ai professori, costitui-ti dai manifesti elaborati su questo tema da altri studenti. Il passo successivo è stata la ripresa; do-podiché si è passati al montaggio preliminare del filmato e delle immagini, anch'esse frutto di una ricerca su Internet; quindi abbiamo scritto i testi e scelto la musica.
Alla fine del percorso abbiamo "scoperto" l'uomo e il politico, una persona dai profondi

ideali, un padre della nostra patria, uomo da avere come riferimento per i valori morali, di lealtà, per lo spirito di dedizione alle istituzioni che sempre ispirarono le azioni della sua vita, sentimenti che oggi sembrano vacillare come ideali caduti nell'oblio e considerati, a volte, come accessorio in-gombrante.

**Classe IV B programmatori, gruppo di lavoro:**
*Mattia Fantucci | Vincenzo Fucito | Valentina Riccitelli | Piergiorgio Tassoni*

## Introduzione ai manifesti

**“Per non dimenticare Aldo Moro, per conoscere la nostra storia”**

Il 16 marzo 1978, Aldo Moro, mentre si recava in Parlamento per presentare il nuovo governo, da lui definito di “larghe intese”, perché formatosi con l’appoggio dei comunisti, fu rapito, in un agguato, dalle Brigate Rosse e ucciso, per sentenza di un tribunale, definito, dai brigatisti, “del popolo”.
La notizia dell’esecuzione sommaria dello statista, apprezzato dai leader politici del tempo, oltre che per la sua preparazione culturale (era anche docente universitario), per il suo alto spessore morale, che lo condusse, fin da giovane ad impegnarsi incondizionatamente nella costruzione di un’Italia veramente democratica, fu accolta da tutti con sgomento e senso di smarrimento. Ne sono una testimonianza le pagine dei giornali di quei giorni, tutti concordi, pur nelle diverse interpreta-zioni dell’evento, nell’asserire che il mondo non sarebbe stato più lo stesso, che la violenza ancora una volta, nella storia, aveva tacitato un convinto e tenace sostenitore di una democrazia che, senza l’alternativa, è zoppa.
Invece, al di là di quello che volevano ottenere i suoi aguzzini, la voce dell’Onorevole Moro continua a farsi sentire, perché la sua intelligenza politica, l’impegno con cui ha cercato di dare una risposta ai bisogni della gente, restano la “pietra di paragone” con la quale i governanti italiani del nostro tempo devono commisurarsi. E oggi, infatti, come alunne di un Istituto Tecnico ubicato in una via che porta il nome di Aldo Moro, sentiamo il dovere di testimoniare, con i manifesti che ab-biamo elaborato, quanto quella morte sia stata ingiusta e, per questo, non può essere dimenticata.

Nell’elaborazione dei manifesti, le poche immagini che abbiamo scelto tra le tante, vogliono essere l’eco della voce di Moro che, a distanza di anni, - da professore, si rivolse ai giovani, per af-fidare loro il compito di difendere quella democrazia di cui fu paladino, - vogliono esprimere il do-lore inflitto all’uomo, al politico, al padre, al marito, all’umanità tutta, dalla violenza nel vano tenta-tivo di rendere vittoriosa la forza brutale, vogliono chiedere risposte chiare ai mille perché e vo-gliono che sia fatta giustizia sui veri responsabili di tanta efferatezza.
Attraverso l’analisi storica dei fatti, il messaggio che abbiamo inteso far trasparire dai manifesti è che Moro non è morto invano: egli vive in mezzo a noi, generazione lontana dagli anni in cui si svolsero i fatti, che a trent’anni dalla sua morte, raccogliamo i suoi insegnamenti, rispettiamo e onoriamo i sacrifici delle vittime di ogni terrorismo, desiderosi di fare “la nostra parte”, come ieri seppero fare tutti coloro che morirono per difendere la libertà, la giustizia sociale, la legalità.

**Classe V L geometri:**
Valeria Boi | Jessica Silvestri

# ALDO MORO
## PER LA GENTE COMUNE

*"Per non dimenticare Aldo Moro, per conoscere la nostra storia"*

Nel trentesimo anniversario del sequestro di Aldo Moro e del vile sterminio della sua scorta, cosa ricordiamo?

I suoi discorsi politici, la sua lungimiranza, il suo attaccamento allo Stato, alla Religione, al suo Partito? Purtroppo no!
Oggi ci chiediamo solo: da chi fu composto il gruppo di fuoco che compì il sequestro e se furono coperti dalla Banda della Magliana, dai loro complici, o dai servizi segreti deviati, o dalla Massoneria,- deviata o no anche quella,- o davvero dai soli terroristi rossi?

I.T.C.G. "C.A.Dalla Chiesa "
Montefiascone
anno scolastico 2007-08
Valeria Boi classe 5 L- Geometri

**Valeria Boi** | classe 5L Geometri | I.T.C.G. "C.A. Dalla Chiesa" Montefiascone | A.S.2007/2008

**Jessica Silvestri** | classe 5L Geometri | I.T.C.G. "C.A. Dalla Chiesa" Montefiascone | A.S.2007/2008

ISTITUTO COMPRENSIVO
Montefiascone

21

## Introduzione all' album

**"Per non dimenticare Aldo Moro, per conoscere la nostra storia"**

Per realizzare il nostro lavoro ci siamo informati attraverso internet e abbiamo raccolto in questo album tutti i fatti e le vicende legate al terrorismo accadute in Italia negli ultimi trent'anni.
Abbiamo pensato a un album fotografico perché di solito viene usato per ricordare degli eventi importanti del passato e così l'abbiamo realizzato con l'obiettivo di ricordare gli avvenimenti del terrorismo che ci hanno creato più dolore negli ultimi anni come il crollo delle Twin Tower di New York, le brigate rosse e soprattutto l'uccisione di Aldo Moro.

**Istituto comprensivo di Montefiascone**

**Per non dimenticare Aldo Moro, per conoscere la nostra storia**

Leonardi, quasi un fratello

L'efferato crimine delle BR offende e sfida la coscienza civile di tutti gli italiani

# ASSASSINATO ALDO MORO

IL TERRORISMO

Il terrorismo è una forma orrenda di lotta politica che consiste in una successione di azioni clamorose, violente e premeditate (attentati, omicidi, stragi, sequestri, sabotaggi, ecc.) ai danni di persone innocenti, governi, gruppi etnici o fedi religiose. In genere, le azioni terroristiche hanno per scopo principale non tanto la distruzione e la morte in sé, fosse anche su vasta scala, quanto la risonanza mediatici che le azioni stesse hanno: lo scopo del terrorismo è la modifica (o la distruzione) dello status quo sfruttando i mass-media come cassa di risonanza che amplifica le gesta dei gruppi terroristici in modo da far sopraffare il volere di alcuni pochi (terroristi) sopra alla umanità in un questo modo cerca di creare la "leggenda" e un'aura di distruggè senza pietà in nome del suo folle ideale, in questo modo cerca di creare la popolazione dall'opporsi. potenza che richiama nuovi aderenti alla causa e scoraggia la popolazione dall'opporsi. Per questo motivo molte azioni terroristiche prendono di mira persone, monumenti, edifici o luoghi con un forte valore simbolico e molto presenti nell'immaginario popolare. Funzionale a questo effetto di risonanza è anche l'efferatezza, ai fini della strategia del terrore, che sterminasse 100 adulti in una caserma, perché il scuola è più efficace, ai fini della strategia dei gesti stessi di distruzione: sequestrare 100 bambini in una risalto mediatici dato all'evento (l'audience, se vogliamo) sarà maggiore. Per questo motivo il terrorismo propriamente detto è un fenomeno caratteristico del XX secolo il primo periodo storico in cui l'umanità dispone di mass media.

Generalmente i gruppi terroristici sono organizzazioni segrete costituite da un numero ridotto di individui a volte i terroristi si considerano l'avanguardia di un costituendo esercito, dei guerriglieri che combattono per i diritti di un gruppo o per una ideologia. Per sua stessa natura (imporre a tanti la volontà di pochi) il terrorismo è antidemocratico e tende all'instaurazione armata e/o alla costituzione di un esercito più aperto, e anche la politica del movimento subisce effettivamente portare a una resistenza armata e/o alla costituzione di un esercito guerrigliero, nel qual caso tattica e strategia cambiano per adattarsi a uno scontro più aperto. Il terrorismo è una forma estrema di guerra civile, delle modifiche, diventando meno radicale e più concreta. Il terrorismo è una forma estrema di guerra civile, mirata a risolvere con la violenza determinate tensioni presenti nella politica di una data nazione.

**Per non dimenticare**
**Aldo Moro, per conoscere**
**la nostra storia**

- Gli Stati Uniti finanziarono e diedero appoggio militare a gruppi paramilitari di carattere terrorista, come i Contras in Nicaragua o le Brigadas de la muerte in il Salvador. Appoggiarono inoltre i colpi di stato militari e i regimi dittatoriali in nazioni come il Cile, Cuba (prima della rivoluzione castrista), Iran, la Grecia e la Cambogia.
- Dal 1989 al 2001 si è verificato in occidente un solo grave atto di terrorismo, l'attentato al palazzo del FBI di Oklahoma City ad opera di due terroristi americani di estrema destra, che fu anche la prima azione negli Stati Uniti di un gruppo terroristico "autoctono" e non straniero.
- Un attentato terroristico ha inaugurato il nuovo millennio (11 settembre 2001, quando terroristi islamici hanno compiuto diversi attentati contemporanei nel territorio degli Stati Uniti d'America. Gli attacchi, avvenuti in una forma estremamente distruttiva e spettacolare hanno provocato per reazione una alleanza internazionale contro il terrore. L'intensità della coalizione a stata una vera e propria guerra internazionale che ha dato una nuova dimensione alla lotta, presentata come notevolmente influenzata dal fatto che ad essere colpita è stata l'unica potenza globale (gli Stati Uniti), tuttavia l'unità di tale fronte anti-terrore si è incrinata in seguito all'intervento militare delle forze della coalizione in Iraq, deciso autonomamente e sulla base di prove inconsistenti dai soli Stati Uniti. Grazie all'individuazione di Al Qaeda come artefice dell'attentato alle torri gemelle, le organizzazioni terroristiche islamiche di stampo religioso hanno avuto una enorme spinta propulsiva che ha portato ad attacchi compiuti in Europa, azioni dei ribelli ceceni in Russia, degli attentati in Estremo Oriente (tra cui in Indonesia e nelle Filippine) e quelli in Egitto.

**Terrorismo fra il XIX e la seconda metà del XX secolo**

Questo periodo storico e' segnato dall'attività terroristica di anarchici, nazionalisti e irredentisti (cifra. Anarchia alla voce "terrorismo") che rivendicavano o un nuovo modello di società (anarchici) o cercavano di ottenere libertà e/o riconoscimenti per i loro popoli (uno per tutti: il serbo Gavrilo Princips, che uccise l'arciduca d'Austria, provocando lo scoppio della prima guerra mondiale).

Altri personaggi furono i francesi Ravachol, Auguste Vaillant, Emile Henry, e il polacco Leon Czolgosz, che uccise il presidente americano William McKinley all'Esposizione Universale di Buffalo nel 1901. Vanno poi sottolineati gli episodi in cui gli anarchici sono stati accusati ingiustamente di tali atti, si veda ad esempio il caso di Sacco e Vanzetti negli USA degli anni 1920.

**Attentati a Nassiriya il 12 Novembre**

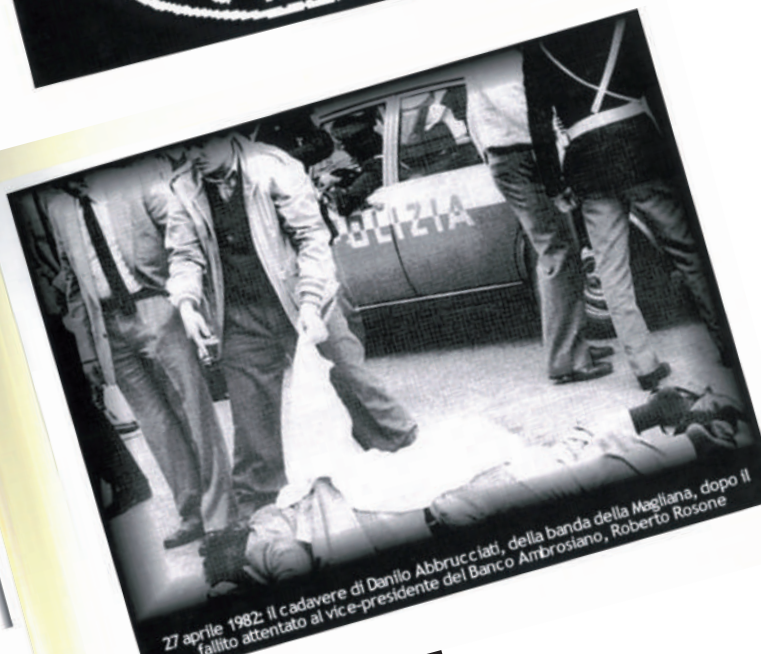
Il 12 novembre 2003 avviene il primo grave attentato di Nassiriya. Alle ore 08:40 in Italia, un camion cisterna pieno di esplosivo scoppiò davanti la base provocando l'esplosione del deposito munizioni della base e la morte di diverse persone e civili. Il tentativo di un soldato di guardia all'ingresso della base "Maestrale", di fermare, con mitragliatore pesante in dotazione, i due kamikaze che erano alla guida del camion risulta vano, anzi, gli attentatori risposero al fuoco. I primi soccorsi furono prestati dalla nuova polizia irachena e dai civili del luogo. Nell'esplosione rimase coinvolta anche la troupe del regista Stefano Rolla che si trovava sul luogo per girare uno sceneggiato sulla ricostruzione a Nassiriya da parte dei soldati italiani.

**Attentati a Madrid l'11marzo**

Gli attentati dell' 11 marzo 2004 furono una serie di attacchi terroristici coordinati al sistema di treni locali a Madrid (Spagna), che uccisero 191 persone (177 delle quali morte immediatamente negli attentati) e provocarono 2057 feriti.

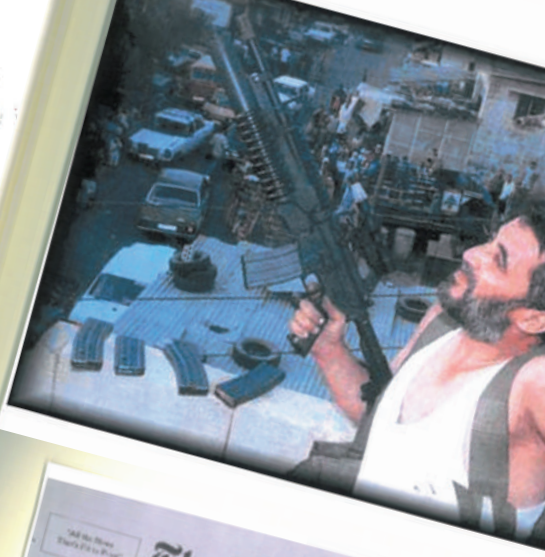
**Attentati a Londra il 7 Luglio**

Gli attentati del 7 luglio 2005 a Londra furono una serie di esplosioni causate da attentatori suicidi che colpirono il sistema di trasporti pubblici della capitale britannica durante l'ora di punta, mentre molte persone si recavano al lavoro. Tre treni della Metropolitana di Londra furono colpiti quasi contemporaneamente e dopo poco meno di un'ora esplose un autobus. Gli attentati causarono 52 morti e circa 700 feriti. Gli investigatori in seguito identificarono in quattro uomini, morti negli attentati, i responsabili degli attacchi. Si pensa che gli attentatori abbiano agito da soli, nonostante Al Qaida ne abbia rivendicato la responsabilità.



27 aprile 1982: il cadavere di Danilo Abbrucciati, della banda della Magliana, dopo il fallito attentato al vice-presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Rosone

Per non dimenticare
Aldo Moro, per conoscere
la nostra storia



I prodotti multimediali sono consultabili direttamente sul sito
**www.settecitta.eu/pernondimenticare**

es

ED

OWERS
TERROR

ws to Exact
t for 'Evil'

CORRIERE DELLA SERA

Attacco all'America e alla civiltà

Le Forze dell'Ordine in azione a Genova

**Attentati a Nassiriya il 12 Novembre**

Il 12 novembre 2003 avviene il primo grave attentato di N
08:40 in Italia, un camion cisterna pieno di esplosivo scopp
provocando l'esplosione del deposito munizioni della base e
e civili. Il tentativo di un soldato di guardia all'ingresso della
mitragliatore pesante in dotazione, i due kamikaze che erano
anzi, gli attentatori risposero al fuoco. I primi soccorsi furono
dai civili del luogo. Nell'esplosione rimase coinvolta anche la
trovava sul luogo per girare uno sceneggiato sulla ricostruzione
italiani.

*la foto su «Chi»*

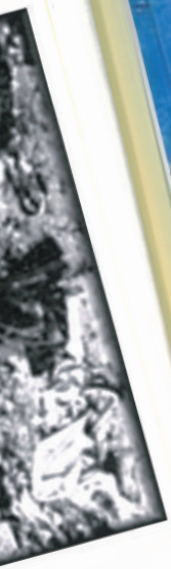
# A Nassiriya tricolore con fascio littorio

**ROMA** Un gagliardetto nero con un'aquila che stringe tra gli artigli un fascio littorio e la dicitura «camerati italiani». Lo stemma è al centro di un tricolore appeso in una delle stanze del centro di logistico dei carabinieri devastato dall'attentato kamikaze del 12 novembre scorso a Nassiriya, in Iraq. Queste le immagini che appaiono in un servizio fotografico pubblicato dal settimanale «Chi», edito da Mondadori. L'inquietante episodio è stato segnalato da due senatori dei Democratici ... Aleandro Longhi e Angelo Flammia ... hanno presentato una interrogazione ... Silvio Berlusconi ...

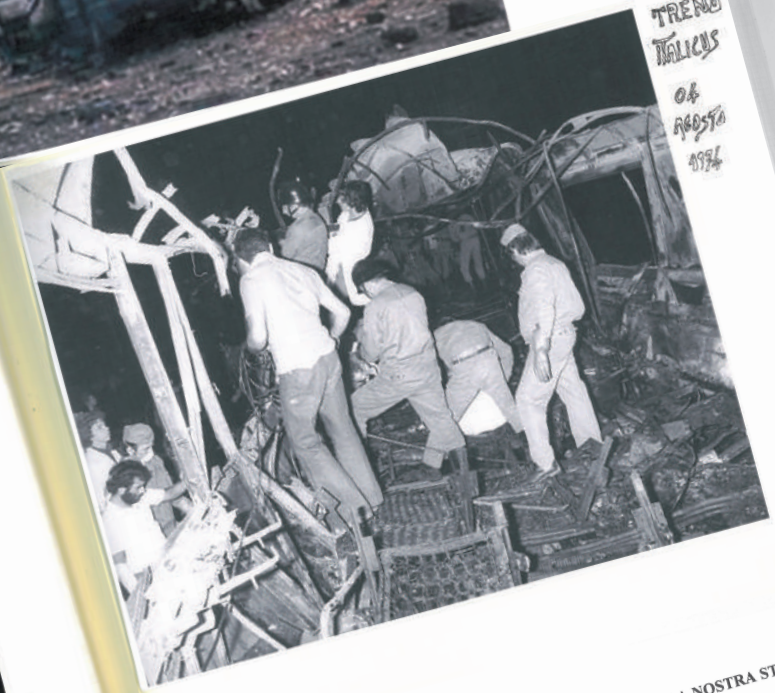
**Per non dimenticare**
**Aldo Moro, per conoscere**
**la nostra storia**

**Attentati a Madrid l'11marzo**

Gli attentati dell' 11 marzo 2004 furono una serie di attacchi terroristici coordinati al sistema di treni locali a Madrid (Spagna), che uccisero 191 persone (177 delle quali morte immediatamente negli attentati) e provocarono 2057 feriti.



STRAGE DI CAPACI



TRENO ITALICUS 04 AGOSTO 1974

Gli attentati terroris
dura: nessun grup
un'area geografic
affinché un grupp
definito e (a ragio
mezzo per far v
dell'ordine cont
origine, facend

Alla strategia
dell'emergen
senso parlm
degli anni 7
l'attentato
Guantana
terrorismo
ammess

Questo
vale la
garan
fine a
Reic

**"PER NON DIMENTICARE ALDO MORO, PER CONOSCERE LA NOSTRA STORIA"**

**COORDINAMENTO PROGETTUALE: Prof. De Angelis Massimo**
**Prof. Pascucci Brunella**

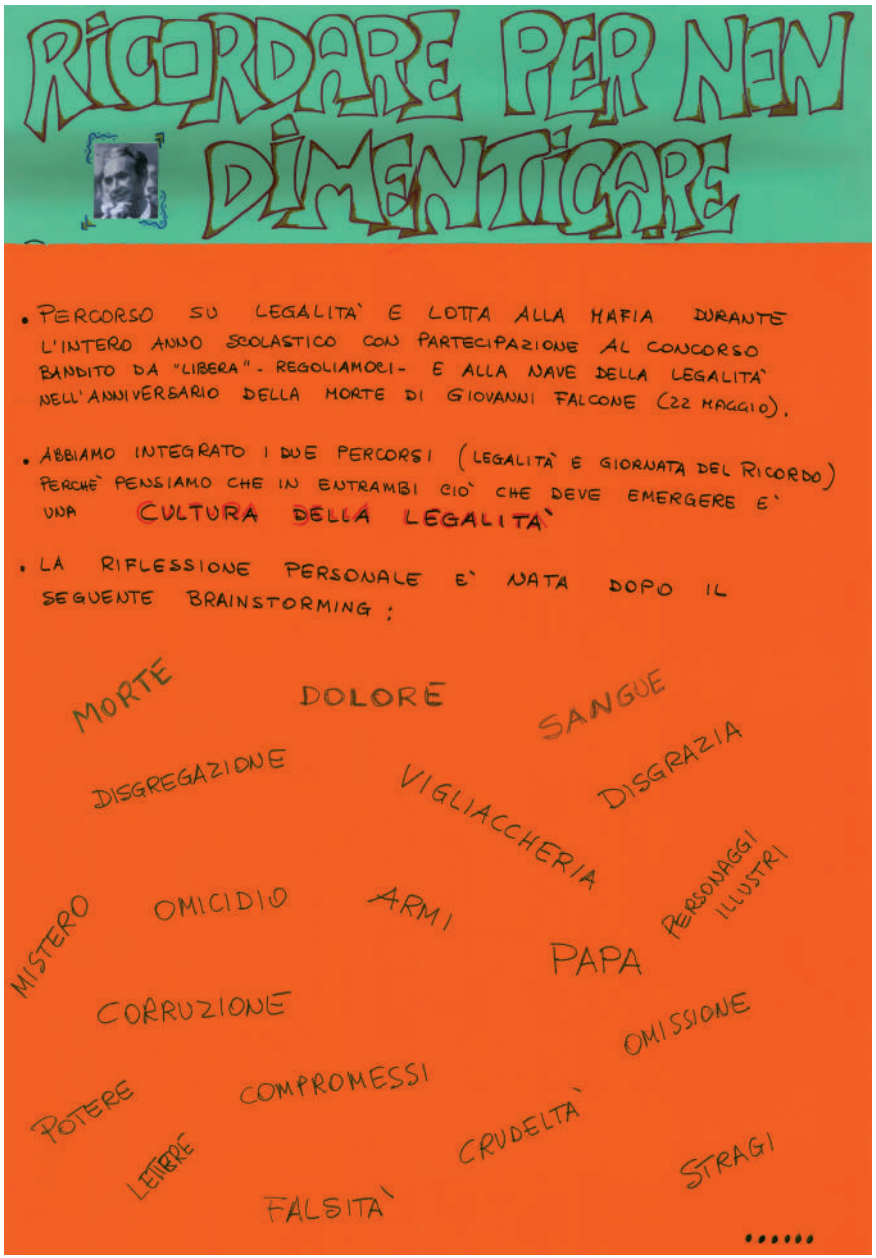
**REALIZZAZIONE DEL LAVORO:**

- **3°A: Billi Serena**
  **Borruto Federica**
  **Manzi Andrea**
  **Macchioni Barbara**
- **3°B: Crocetti Eleonora**
- **3°C: Zezza Guido**
- **3°E: Donato Eleonora**
  **Bellacima Elisa**
  **Fiorucci Giulia**
  **Notazio Francesca**
  **Fiorani Giada**
  **Ballarotto Marco**
  **Vargas Rosario Marlenny**

ISTITUTO MAGISTRALE STATALE
"SANTA ROSA" da Viterbo

## Introduzione ai manifesti

Il nostro percorso che è stato fatto durante tutto l'anno scolastico si è basato soprattutto sulla legalità e sulla lotta contro la mafia. Abbiamo partecipato al concorso bandito da Libera – Regoliamoci – e alla nave della legalità nell'anniversario della morte di Giovanni Falcone, 22 maggio 2008, volendo unire insieme la legalità e il Giorno della memoria del 9 maggio perché abbiamo creduto appunto che la cultura della legalità fosse centrale. La scelta del prodotto presentato è scaturita da un confronto che abbiamo avuto in classe incentrato sulle parole morte, sangue, vigliaccheria, dolore, personaggi illustri, disgrazia, omissione, potere, corruzione, convenienza, piombo, tristezza, paura, pianto, armi, omicidi, falsità, compromessi, mistero, lettera, papa, crudeltà.
Dopo uno scambio personale di opinioni, che ha provocato in noi sconcerto e interesse, soprattutto in relazione al valore della democrazia di ieri e di oggi, abbiamo ritenuto importante elaborare un tipo di prodotto creativo perché crediamo che le parole non bastino per racchiudere tutto il pathos da noi provato verso i tragici avvenimenti accaduti più di trent'anni fa. La ragazza nel disegno rappresenta sia la madre creatrice di tutto sia il destino; e per questo suo ruolo è sofferente perché gli uomini, ossia le sue creature, non sanno vivere in armonia tra di loro, e seminano solamente odio, morte e dolore, e l'assassinio di Aldo Moro ne è un esempio.
Per non dimenticare è stato fatto tutto questo ma soprattutto per far sì che non accadano più tragedie di questa portata e per far sì che non si dimentichi nella memoria di noi tutti. Bisogna innanzitutto conoscere, dibattere, partecipare, difendere, approfondire, credere, informarsi ma soprattutto lottare.



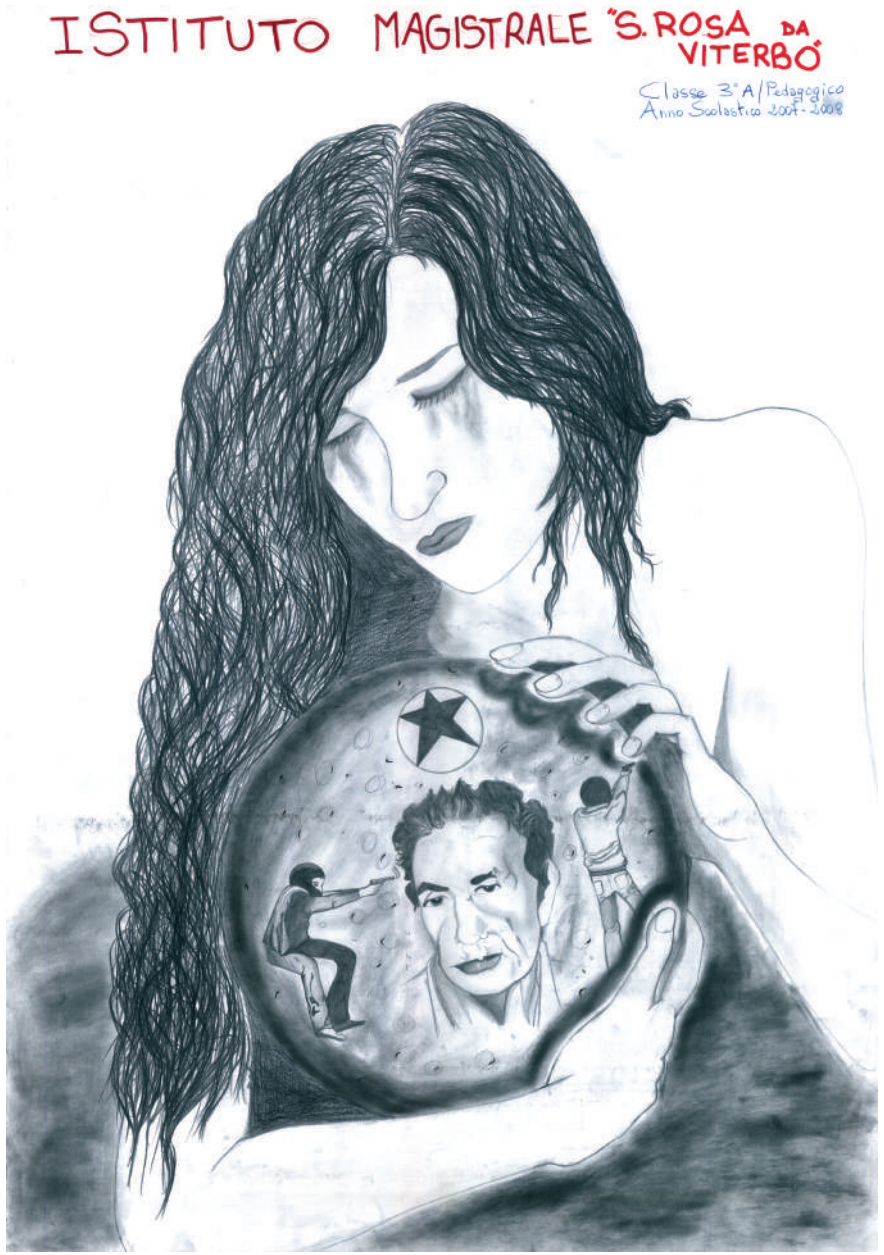

Classe 3A | ISTITUTO MAGISTRALE SANTA ROSA DA VITERBO | A.S.2007/2008

- DOPO UNO SCAMBIO DI OPINIONI PERSONALI CHE HANNO PROVOCATO IN NOI SCONCERTO E VIVO INTERESSE, SOPRATTUTTO RELATIVAMENTE AL VALORE DELLA DEMOCRAZIA DI ALLORA E DI OGGI, ABBIAMO DECISO CHE CIÒ CHE MEGLIO POTEVA RAPPRESENTARE QUANTO DA NOI PERCEPITO, SIA A LIVELLO CONOSCITIVO CHE EMOTIVO, POTEVA ESSERE UN PRODOTTO DI TIPO CREATIVO. CI SEMBRAVA CHE LE PAROLE NON POTESSERO RACCHIUDERE TUTTO IL PATHOS DA NOI PROVATO PER I FATTI DI 30 ANNI FA.

- LA RAGAZZA NEL DISEGNO RAPPRESENTA SIA LA MADRE CREATRICE CHE IL DESTINO. PER QUESTO SUO RUOLO È SOFFERENTE: LE SUE CREATURE, GLI UOMINI, NON SONO CAPACI DI VIVERE IN ARMONIA FRA DI LORO. SEMINANO ODIO, MORTE, DOLORE... L'ASSASSINIO DI ALDO MORO NE È UN ESEMPIO. LE SUE LACRIME SONO DI SOFFERENZA HA ANCHE DI SPERANZA.

- PER NON DIMENTICARE, PERCHÈ NON ACCADANO PIÙ TRAGEDIE COMPLESSE E A VOLTE INDECIFRABILI, A NOSTRO AVVISO BISOGNA

ISTITUTO MAGISTRALE
"S. ROSA DA VITERBO"
CLASSE 3A^P
ANNO SCOLASTICO 2007-2008




Classe 3A Pedagocico | ISTITUTO MAGISTRALE SANTA ROSA DA VITERBO | A.S.2007/2008

**ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE**
**"FABIO BESTA" Orte**

## Introduzione al manifesti

"Nell'anniversario tragico della morte di Aldo Moro, il mio lavoro cerca di sottolineare e di rafforzare la sua memoria con le parole tratte dall'ultima lettera dello statista scritta durante la prigionia. Analizzare questo tragico evento, per me giovane studente nato 11 anni dopo l'efferato delitto, mi ha aiutato a capire che la democrazia può essere sempre in pericolo. Come afferma Che Guevara, infatti, il terrorismo è un'arma negativa che non produce mai gli esiti sperati."

## Introduzione al cd

"Abbiamo elaborato un lavoro multimediale che parla della vita di Aldo Moro nei suoi 55 giorni di prigionia. Soprattutto abbiamo cercato una cosa che colpisse perché quello che è accaduto è stato un atto feroce che noi, che non eravamo neanche nati, non possiamo comprendere. Per noi studiare la vita di questo grande statista è stato un lavoro importante ed elaborarlo in forma multimediale è stato avvincente e ci ha permesso di ripercorrere la sua esperienza politica. Abbiamo creato un prodotto molto cruento con la speranza di far capire che avvenimenti del genere non debbano più accadere e ci siamo resi conto della ferocia dei fatti accaduti nonostante la nostra lontananza anagrafica da tali eventi."

I prodotti multimediali sono consultabili direttamente sul sito
**www.settecitta.eu** nella collana Archivio Flamigni

**LICEO GINNASIO STATALE**
**"G:D:ROMAGNOSI" Parma**

**Classi III B – III D** a.s. 2005-06
*Attività integrativa per gruppo I B e II B e alunna II C*
a.s. 2006-2007

41

## LICEO GINNASIO STATALE G.D. ROMAGNOSI

**Classi III B – III D a.s. 2005-06**
**Attività integrativa per gruppo I B e II B e alunna II C a.s. 2006-2007**

LA NOTTE DELLA REPUBBLICA: I 55 GIORNI DEL SEQUESTRO MORO

### *Introduzione*

*Questo lavoro nasce dall'esigenza di affrontare con gli studenti la storia politica dell'Italia repubblicana: all'interno di questa storia il 'caso Moro' rappresenta il momento più drammatico e buio. Attraverso i quotidiani d'epoca abbiamo seguito lo sviluppo di quei 55 terribili giorni in cui le istituzioni repubblicane, messe a dura prova, trovarono l' unità che permise di mantenere saldo il quadro democratico.*

*I quotidiani dell'epoca sono stati la nostra principale 'fonte' storica. Abbiamo ritenuto che occorresse disporre di più giornali e siamo riusciti a procurarcene quattro: La Repubblica, Il Corriere della sera, Il Resto del Carlino e l'Unità; ognuno è stato esaminato da un gruppo di 7-8 studenti che poi ha presentato il lavoro davanti alle due classi riunite. Non siamo partiti dai misteri, pure così numerosi e inquietanti, per evitare il rischio della dietrologia. Abbiamo cominciato dai dati certi, costruendo un contesto interno ed internazionale di riferimento e poi una cronologia significativa dei 55 giorni. A quel punto abbiamo letto i giornali dell'epoca e attraverso di essi è come se ci fossimo messi nei panni di un italiano medio del 1978 che apprendeva dalla stampa quanto stava accadendo. Per capire gli avvenimenti bisognava porsi all'interno di essi, quasi annullare la distanza che ci separava da quegli anni così vicini eppure tanto lontani.*

*Nel corso del lavoro l'interesse è andato aumentando e i ragazzi, autonomamente, hanno iniziato a leggere i libri del sen. Flamigni, di Leonardo Sciascia, a cercare su Internet, a visionare films e documentari, telegiornali d'epoca, ad ascoltare interviste come quelle effettuate da Sergio Zavoli. Qualcuno di loro ha detto: "Finalmente questo lavoro mi ha aperto le porte della politica". Invece l'aspetto che più li ha sconcertati è stato lo scoprire che i diretti responsabili dell'agguato di via Fani (5 agenti uccisi), del sequestro e dell'assassinio dell'on. Moro sono oggi in libertà, a vario titolo. Volevano capire perché e noi non siamo stati in grado di spiegarlo.*

*Dal punto di vista didattico lo scopo del lavoro mirava a che gli studenti prendessero coscienza delle difficoltà della ricostruzione storica di un fatto, ancorché vicino a noi, e si esercitassero nella stesura di un testo storico che narrasse i 55 giorni, insomma acquisissero maggiori competenze storiografiche. Aldilà di questo però crediamo che i ragazzi abbiano compreso la profonda intelligenza politica di Aldo Moro (a cui con questo lavoro*

*vogliamo rendere omaggio, assieme ai 5 uomini della scorta caduti) e l'assurdità di ogni violenza, che non cambia la storia, semmai la fa tornare indietro.*
*Gli alunni dell'anno successivo, prendendo spunto dal lavoro precedente, hanno organizzato un percorso di comunicazione ed informazione efficace per i compagni della classe e della scuola a cui hanno proposto un questionario per sondare le conoscenze: si sono resi conto che le conoscenze sono scarse e spesso distorte e che occorre che la scuola si faccia carico di affrontare tematiche complesse e delicate, ma fondamentali per comprendere la storia della Repubblica.*

*L'esperienza di ricerca a scuola sul tema del terrorismo era nuova anche per noi: ci siamo trovati dinanzi a una ricerca che cresceva di giorno in giorno, ma l'interesse che sentivamo fra i colleghi e la Preside del Liceo Romagnosi, nelle persone che contattavamo, anzitutto il sen. Flamigni e la d.ssa Moroni, ci ha spinto a proseguire e a dare una veste pubblica alle relazioni dei ragazzi che sono state poi inviate all'Archivio Flamigni di Viterbo. Il lavoro dei nostri alunni ha ricevuto un gradito riconoscimento, in quanto è stato premiato il 9 maggio scorso in occasione della prima giornata per la memoria delle vittime del terrorismo, quale vincitore sul territorio nazionale del concorso bandito dalla Provincia di Viterbo intitolato "Per non dimenticare Aldo Moro, per conoscere la nostra storia". Una parte del risultato della ricerca è stato esposta in una mostra presso Palazzo Giordani, sede della Provincia nel periodo maggio-giugno grazie all'interessamento dell'Amministrazione Provinciale di Parma, in particolare dell'Assessorato alle Politiche scolastiche. Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato affinché la nostra ricerca trovasse, sia in rete sia in cartaceo, uno spazio pubblico.*

*Parma, 22 maggio 2008*

**I docenti**
*Rosanna Greci*
*Roberto Pettenati*

## IL SEQUESTRO E IL DELITTO MORO

(16 Marzo - 9 Maggio1978)

### SUDDIVISIONE PER FASI DELLA NARRAZIONE PER EVENTI

**1 | La strage di via Fani**

**2 | Il primo mese del rapimento**

**3 | La svolta dal 15 aprile al 25 Aprile**

**3.1** 15 aprile: con il comunicato n. 6 le B.R. annunciano la condanna a morte di Aldo Moro

**3.2** 17 aprile: appello di Amnesty International ai rapitori di Moro

**3.3** 18 aprile 1978: a) viene scoperto accidentalmente il covo brigatista di via Gradoli in cui recideva Mario MORETTI, capo delle B.R. b) viene trovato il falso comunicato n. 7 che annuncia la morte di Moro e avvisa che il suo cadavere si trova nel lago della duchessa;forze dell'ordine si lanciano in ricerche tanto affannose e spettacolari quanto inutili;

**3.4** 19 aprile: Lotta continua pubblica un appello per le trattative;

**3.5** 20 aprile: le B.R. emanano il comunicato n. 7 con la foto di Moro vivo smentendo così il falso comunicato;nello stesso comunicato dichiarano che la sentenza di morte verrà eseguita 48 ore dopo;

**3.6** 20 aprile 1978: con comunicato n.7 viene fatta ritrovare la lettera di Moro al segretario della D.C. Benigno Zaccagnini,pesantemente accusatoria verso l'atteggiamento del partito: nella lettera Moro chiede la prospettiva di accettare uno scambio di prigionieri;

**3.7** 21 aprile: un documentario della Direzione del P.S.I. rende pubblica la nuova linea adottata dal partito,la linea della trattativa,voluta della maggioranza interna Craxi - Signorile:

**3.8** 22 aprile: PAOLO VI lancia un appello via radio ai rapitori,affinché liberino il prigioniero senza condizioni;

**3.9** 24 aprile: con comunicato n. 8 le B.R. dichiarano che la D.C. è l 'unico interlocutore con cui intendono trattare e chiedono la liberazione di13prigionieri politici;

**3.10** contemporaneamente giunge una terza lettera di Moro a Zaccagnini con cui convoca il Consiglio nazionale della DC e si chiede che "Ai miei funerali non intervengano uomini né di Stato né di Partito";

**3.11** 25 aprile: 50 intellettuali cattolici pubblicano una lettura in cui dichiarano di non riconoscere più il vero Aldo Moro nelle sue lettere dalla prigione.

## 4. Dal 24 aprile al 5 maggio: la trattativa

**4.1** 26 aprile: Craxi, segretario politico PSI, propone una " iniziativa autonoma dello stato 8 non una trattativa)

**4.2** tra il 26 e il 27 aprile : Craxi, Signorile e Di Vagno precisano il senso dell'iniziativa autonoma che lo stato dovrebbe "liberamente " assumere: a) concessione della grazia a qualche detenuto politico che non si sia macchiato di gravi fatti di sangue e si trovi in gravi condizioni di salute; b) revisione umanitaria del trattamento dei detenuti nelle carceri di massima sicurezza, consentendo ad una delegazione di Amnesty International un'inchiesta sulle carceri italiane.

**4.3** 26 aprile: Craxi e Zaccagnini si incontrano a pizza del Gesù per valutare queste possibilità. Gli altri partiti della maggioranza ( e anche il PLI) non accettano queste proposte; in particolare è duro l'atteggiamento del PRI- e ci sarà anche una polemica personale con Craxi - e del PCI.

**4.4** 28 aprile: in una conferenza TV Andreotti, Presidente del consiglio dei Ministri, dichiara che il rifiuto della trattativa è definitivo.

**4.5** Moro fa giungere una lettera al Presidente della Camere Ignaro e una al Presidente del Senato Fanfani; il contenuto non viene reso pubblico.

**4.6**. 29 aprile: viene consegnata alla redazione del *Messaggero* una nuova lettera di Moro, senza indicazione di un destinatario. In essa Moro:
a) critica duramente coloro che dichiarano inattendibili i suoi scritti dalla "prigione del popolo" e li dichiara autentici;
b) chiede aiuto a Craxi avvertendolo che il fallimento della sua iniziativa avrebbe conseguenze drammatiche;

c) accusa la DC di avere sostanzialmente avvallato la sua condanna morte e Zaccagnini di eseguire soltanto le direttive di Andreotti;
d) accusa i parlamentari democristiani di non aver mai posto alcun caso di coscienza di fronte alla linea della fermezza, quando in casi meno gravi erano disponibili ad andare contro alla linea del partito ( ad esempio votare contro il governo appena costituito);
e) in virtù dei suoi poteri convoca il Consiglio Nazionale della DC per discutere della su liberazione e delega a presiederlo l'On. Misasi.

**4.7** 29-30 aprile: vengono recapitate sette lettere di Aldo Moro: a Ingrao, A Fanfani, Al Presidente delle repubblica Leone, a Piccoli, a Bartolomei, a Misasi e a Craxi. E' il momento in cui Morosa la massima pressione sul mondo politico per ottenere la sua liberazione.

**4.8** 30 aprile: Mario Moretti, capo delle B.R. , con un'iniziativa personale, telefonò alla famiglia Moro per avvertirla che tutti i tentativi che non prevedevano un intervento diretto della DC sono inutili ( in quanto non ci sarebbe un riconoscimento politico delle B.R.);

**4.9** 1 maggio: sui giornali compare un comunicato della famiglia che rivolge un pressante appello alla DC perché assuma con coraggio le iniziative necessarie per ottenere la liberazione del prigioniero;

**4.10** 29 aprile, 1 maggio: un gruppo di giuristi, incaricati dal PSI, elabora una proposta di iniziativa autonoma da parte dello Stato: vengono individuati alcuni terroristi intervenuti a cui si dovrebbe concedere la grazia o la libertà provvisoria. Craxi incontra Sereno Freato, portavoce della famiglia;

**4.11** 2 maggio: Craxi incontra la delegazione democristiana a cui espone il risultato di lavoro del gruppo di giuristi. Zaccagnini e gli altri esponenti della delegazione, chiedono che del problema venga investito il governo: cioè che sia il governo ( e non la DC ) a valutare queste possibilità. Pareri negativi giungono dal PRI e dal PCI;

**4.12** 2 maggio: Aldo Moro scrive a Craxi per incoraggiarlo a proseguire sulla strada della trattativa definita come l'unica strada per giungere alla sua liberazione. Parlando di " equilibrata trattativa", nella lettera Moro adombra la possibilità di uno scambio "uno ad uno";

**4.13** 3 maggio: i radicali e il PDUP chiedono al governo di riferire in parlamento sugli sviluppi delle indagini sul sequestro Moro ( e quindi di sottoporsi a un dibattito parlamentare sulla linea politica adottata e sulla gestione delle indagini);

**4.14** 3 maggio: il giorno dopo l'incontro con Craxi, la delegazione democristiana emana un comunicato stampa in cui chiarisce che è compito del governo e non del partito democratico valutare le "iniziative autonome" che lo stato può assumere.

**4.15** 3 maggio: Craxi chiede che almeno venga liberato un terrorista per avviare lo scambio " uno contro uno" ( dicendosi certo che a ciò seguirà la liberazione di Moro);

**4.16** 3-5 maggio: comunisti e repubblicani sulla stampa criticano apertamente l'inefficienza della polizia e l'inconsistenza delle indagini. L'On. Macaluso PCI indica con una certa precisione i personaggi che si starebbero muovendo dietro le B.R. e gestendo in modo occulto il sequestro dell'On. Moro ( ad esempio certi settori del dimesso SID);

**4.17** 4 maggio: Andreotti dichiara che il governo non derogherà dalle leggi della Repubblica.

**5. Dal 5 maggio ( comunicato n. 9) al 9 maggio ( l'assassinio di Moro):**

**5.1** 5 maggio: nel pomeriggio perviene alla redazione milanese di Repubblica in comunicato n. 9 delle B.R. in cui si annuncia l'esecuzione della condanna a morte di Moro, ma in modo ambiguo ( attraverso il gerundio " eseguendo"); nel P.S. si annuncia che le rivelazioni di moro verranno diffuse nel movimento rivoluzionario a mezzo della stampa clandestina;

**5.2** 5 maggio: nella riunione del CIS, presieduta da Cossiga, vengono recepite le critiche del PCI e PRI all'operato della polizia. Si ribadisce l'impraticabilità della trattativa;

**5.3** 5 maggio: Cossiga si reca in parlamento e dichiara che il governo non riferirà alle Camere sul caso Moro prima del 18 maggio ( si tenga presente che per il 14 maggio erano fissate le elezioni amministrative);

**5.4** 6 maggio: appello della famiglia moro al Presidente della Repubblica, Leone, affinché venga liberato uno dei 13 detenuti politici indagati dalle B.R. ;

**5.5** 6 maggio: il governo annuncia in TV la sua disponibilità a far visitare le carceri di massima sicurezza italiane a una delegazione di Amnesty International;

**5.6** 6 maggio: Zaccagnini annuncia la prossima convocazione del Consiglio Na-

zionale della DC, come richiesto da moro e dalla sua famiglia: per stabilirne la data si riunirà martedì 9 la direzione del partito;

**5.7** Curcio e gli altri brigatisti in carcere a Torino si rifiutano di firmare una dichiarazione ( richiesta dall'avvocato Guiso) in cui si chiedeva ai sequestratori di sospendere l'esecuzione della sentenza.

**5.8** Fanfani ( Presidente del Senato) attacca sui giornali il governo sull'inefficacia e sulla mancanza di strategia della polizia verso il terrorismo di sinistra. Per l'indomani, alla direzione DC, è atteso una sua presa di posizione contro la linea adottata dalla delegazione e dal segretario del partito. Anche l'On. Bartolomei ( presidente dei senatori democristiani) in un discorso a Monte Varchi, durante la campagna elettorale, prende in considerazione la possibilità di un'apertura alla trattativa.

**5.9** 8 maggio: anche il leader dell'Autonomia romana, Oreste Scalzone, invita le B.R. a non uccidere Moro, seppure con contorte motivazioni ( la sua morte servirebbe alla DC a far dimenticare i misfatti del passato) e rivendica il diritto di intervenire, in quanto movimento interlocutore delle B.R. in questa decisione ( uccidere o no Moro).

**5.10** martedì 9 maggio: alle ore 10 è convocata la Direzione Democristiana, durante il lavori di questo organismo Zaccagnini riceve una telefonata verso le ore 13 e 40 che lo avverte del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, ritrovamento avvenuto qualche decina di muniti prima. Il ministro Cossiga era già stato sul luogo del ritrovamento e conferma a Zaccagnini che il cadavere è proprio quello di Moro. La direzione viene immediatamente sospesa, come nel pomeriggio verranno sospese le seduta del Senato e della Camera.

**5. 11** 9 maggio: ora 13. 30 : il cadavere di moro viene ritrovato in via Michelangelo Castagni, ( laterale via delle Botteghe Oscure e a pochi passi a da Piazza Del Gesù) all'interno del baule posteriore di una renault 4 rossa amaranto, targata Roma N56786. da resoconto di Miriam Mafai (*la Repubblica* di mercoledì 10 maggio 1978): << Il corpo di Moro quando è stato estratto dagli artificieri, era ripiegato e irrigidito. Indossava lo stesso abito scuro che aveva il giorno del rapimento, un abito blu con la camicia bianca a righine, e la cravatta ben annodata. L'abito blu era macchiato di sangue: sul petto erano stati premuti alcuni fazzoletti per impedire che il sangue sgorgasse dalle ferite. Nei risvolti dei pantaloni è stata trovata una notevole quantità i sabbia e di terriccio>>.

**5.12** la famiglia di Moro chiede alle autorità statali e governative e di partito di rispettare le volontà del congiunto: niente funerali di stato solo una cerimonia privata.

## Il Corriere della sera

### 1. ALDO MORO

(Maglie, Lecce 1916-Roma 1978)

Uomo politico italiano. Laureato in giurisprudenza, divenne nel 1941 ordinario di diritto penale all'Università di Bari.
Si fece presto conoscere negli ambienti politici cattolici dapprima come presidente della FUCI e poi del Movimento dei laureati cattolici.
Deputato nel 1946 alla Costituente, si affermò come l'uomo più indicato per risolvere i contrasti interni tra le correnti in cui era divisa la DC, contrasti acuitisi soprattutto in seguito all'apertura verso i socialdemocratici.
Cercò quindi di guidare la DC negli anni Sessanta, prima come segretario politico e poi come Presidente del Consiglio dei Ministri, e di far prevalere una linea di apertura verso i socialisti.
Nel dicembre 1963, come Presidente del Consiglio, diede vita al primo ministero di centro sinistra (con la partecipazione diretta del PSI). Promosse una stagione politica di riforme e fece approvare il piano di programmazione economica, ma incontrò ostacoli frapposti dal suo stesso partito. Diresse la politica italiana fino al 1968, presiedendo tre governi: 1963-1964, 1964-1966, 1966-1968.
Nel maggio 1968 l'uscita dei socialisti della coalizione lo costrinse alle dimissioni; Moro si propose quindi come capo della sinistra democristiana e nell'estate 1969 tornò ad impegni di governo fino al giugno 1972 come Ministro degli Esteri.
Presidente del Consiglio dal 1974 fino al 1976 (quarto e quinto governo Moro) e quindi della DC, intervenne in difesa del suo partito in occasione dello scandalo Lockheed, con un discorso da più parti criticato per l'intransigente difesa dei dirigenti democristiani coinvolti nella vicenda.
Principale artefice del nuovo corso politico, il compromesso storico, venne rapito il 16 marzo del 1978 da un commando delle Brigate Rosse e il suo cadavere fu ritrovato a Roma il 9 maggio successivo.

### 2. IL "CASO MORO" SECONDO IL CORRIERE DELLA SERA

**16 MARZO 1978:** il giorno 16 marzo alle ore 09,15 il Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro viene rapito dalle Brigate Rosse tra Via Fani e via Stresa. Durante l'azione, le B.R. sterminano la scorta del Presidente e lo trasferiscono dalla Fiat 130 bianca, dove viaggiava, ad una Fiat 132 blu per dileguarsi velocemente. Con un messaggio recapitato alla stampa le B.R. rivendicano la paternità del sequestro e richiedo-

no la liberazione dei cinque compagni processati a Torino. Dall'analisi dei particolari, viene ricostruito lo svolgimento dell'attentato: alle ore 08:55 la scorta preleva l'onorevole dalla propria abitazione; dopo il solito percorso il convoglio giunge in Via Fani dove quattro brigatisti travestiti da aviatori lo attende. La 128 bianca dei rapitori crea appositamente un tamponamento con l'auto occupata da Moro. Dopo che è stata sterminata la scorta, scendono dall'auto un uomo e una donna che estraggono il Presidente dal veicolo. L'azione si conclude con la fuga dei sequestratori e dell'ostaggio su una Fiat 132 blu. Sul luogo dell'accaduto arrivano passanti, curiosi e illustri figure chiave del governo come Cossiga, De Francesco (questore di Roma), il cardinale Poletti e De Sena, capo di stato maggiore dell'esercito. L'avvenimento è riassunto in prima pagina con il titolo "MORO RAPITO, CINQUE UOMINI DELLA SCORTA MASSACRATI. IL PAESE RIFIUTA IL RICATTO DELLE <<BRIGATE ROSSE>>". Inoltre con un articolo non firmato, sempre in prima pagina, si critica la politica interna ed esterna dell'Italia e l'esigua protezione del leader della D.C., mediatore del dialogo tra D.C. e P.C.I. Unanime la posizione del giornale che appoggia l'idea di non cedere al ricatto dei rapitori.

**17 MARZO:** E' stato proposto un decreto legge per rafforzare le misure di sicurezza.

**18 MARZO:** Mentre gli agenti del commissariato perquisiscono gli appartamenti di Via Gradoli, eccetto quello dello pseudo ingegner Borghi (Mario Moretti), arriva il comunicato n°1 con la "spiegazione delle ragioni" per cui è stato rapito proprio Moro di cui si allega la foto. Viene poi ritrovata la terza macchina che ha partecipato all'agguato.

**20 MARZO:** Alla Corte d'Assise di Torino sono processati i capi storici delle B.R. che consegnano il comunicato 11° in cui si dichiara che Aldo Moro è rinchiuso in un "carcere del popolo" e sarà processato.

**24 MARZO:** A Torino le B.R. rivendicano la gambizzazione dell'ex sindaco Giovanni Picco.

**25 MARZO:** Arriva il secondo comunicato delle B.R. dopo il rapimento, nel quale sono elencati i capi d'accusa contro il presidente della D.C. A quest'ultimo sono richieste alcune informazioni <<sulle strutture nazionali ed internazionali della controrivoluzione imperialista e sui nomi del personale sulle cui gambe cammina il progetto delle multinazionali>>. In seguito i brigatisti puntano il dito contro il P.C.I. e i sindacati. Infine cercano l'appoggio di altre organizzazioni straniere.

**27 MARZO:** Sulla prima pagina del giornale è presente l'articolo "Nel commando che rapì Moro due cervelli e venti esecutori" che, continuando in quarta pagina, riporta le fototessere dei brigatisti: Mario Moretti, Prospero Gallinari, Susanna Ronconi, Corrado

Alunni, Paolo Peci ed Enrico Bianco.

**29 MARZO:** Dopo una telefonata, le B.R. fanno pervenire a Nicola Rana sette fogli manoscritti da Moro. Cinque di questi sono indirizzati a Cossiga. In questa lettera l'Onorevole invita la famiglia alla calma, alla razionalità e a non farsi prendere dalle emozioni; afferma inoltre di essere un prigioniero politico e che anche i responsabili del partito dovranno rispondere alle accuse. Durante la serata perviene il comunicato n° 3.

**30 MARZO:** Dopo la lettura della lettera di Moro per Cossiga, la DC decide di replicare con una risposta secca ai terroristi. Convoca quindi una riunione con un gruppo di dirigenti (la delegazione) che segue il caso in questi terribili giorni. Tolta la seduta, i capi della Democrazia Cristiana optano per l'assoluto riserbo.

**2 APRILE:** Il Papa, da Piazza S. Pietro, rivolge un appello ai terroristi nel quale prega di rilasciare Moro. Durante questo discorso il Papa non denomina i rapitori Brigate Rosse, ma "ignoti autori", probabilmente per non dare alle B.R. la rilevanza internazionale che tanto bramavano. Viene inoltre smentita la notizia secondo cui tra il Vaticano e tale organizzazione ci siano delle trattative segrete. Nello stesso giorno si svolge nei pressi di Bologna una seduta spiritica nella quale lo "spirito evocato" comunica il nome Gradoli.

**3 APRILE: L**a polizia esegue 237 perquisizioni domiciliari, arresta 12 persone e ne trattiene, per i vari interrogatori, 129. A Palazzo Chigi si svolge un vertice dei segretari di partito della maggioranza governativa. Il comunicato conclusivo ufficializza la "linea della fermezza".

**4 APRILE:** Durante un dibattito alla Camera, giunge la notizia del comunicato n°4, pervenuto alla stampa dopo essere stato recapitato in vari luoghi della città. Quello indirizzato al quotidiano "il Corriere della Sera", ad esempio, era presso un distributore di benzina.

**5 APRILE:** Aldo Moro, sconfortato dagli sviluppi della vicenda, redige il suo testamento. Nel frattempo i famigliari chiedono a Zaccagnini di abbandonare la linea della fermezza e di trattare per liberare Moro.
La polizia, seguendo la traccia della seduta spiritica, si reca per un sopralluogo a Gradoli in provincia di Viterbo, senza pensare che a Roma esiste un'omonima via. Intanto sembra che il Vaticano abbia rinunciato agli appelli per la liberazione di Moro a causa della perplessità suscitata dalla lettura del comunicato.

**6 APRILE:** Continuano gli arresti e le perquisizioni. Dopo la riunione di Craxi, Berlin-

guer e Zaccagnini si mantiene la decisione precedentemente scelta,quella della linea della fermezza. Le BR. prendono contatto telefonicamente con casa Moro per annunciare l'arrivo di una lettera per la signora Moro.

**7 APRILE:** La moglie, tramite i quotidiani, risponde alla lettera del marito. Siccome le perquisizioni spesso rappresentano un mero spreco di fatiche, la polizia ha deciso di effettuarle solo se le fonti e le "soffiate" siano attendibili.

**8 APRILE:** Un articolo di prima pagina annuncia che le B.R. faranno pervenire una nuova lettera di Moro.

**9 APRILE:** Il procuratore capo e il capo della DIGOS tengono un colloquio con la signora Moro sulle tre lettere del prigioniero.

**10 APRILE:** Con la consueta tecnica della telefonata alla stampa, si diffonde il comunicato n°5. Il comunicato ha per titolo "IL PROCESSO AD ALDO MORO" ed in esso i sequestratori sostengono che Moro sta rilasciando importantissime informazioni che saranno riferite in seguito al popolo. Viene diffuso anche uno scritto di Moro in cui egli polemizza con l'onorevole Taviani.

**15 APRILE:** Viene diffuso il comunicato n°6 in cui è annunciata la condanna a morte di Moro che il leader democratico definirà "d'orrenda ferocia e di brutale ignoranza".

**18 APRILE:** Ore 09:30. Una telefonata al "Messaggero" avverte dell'esistenza del comunicato n°7, dove si annuncia la morte di Moro tramite suicidio e che il corpo giace sul fondo del Lago della Duchessa, a Cartore di Rieti. Alle 09:42 a causa di una perdita d'acqua viene trovata a Roma la base dei brigatisti in Via Gradoli (40 minuti da Via Fani). Alle ore 10:00 a Montecitorio giunge la smentita del comunicato n°7. Subito dopo il capo della segreteria di Zaccagnini conferma la veridicità del comunicato. Iniziano le indagini.

**20 APRILE:** Alle ore 12:10 viene annunciata l'esistenza del vero comunicato n°7 contenente il ricatto, ossia lo scambio di Moro con i "prigionieri comunisti", e la foto di Moro vivo. Si accordano alla D.C. "48 ore di tempo". Le Brigate Rosse recapitano una busta, con una lettera per Zaccagnini ed un'altra indirizzata al Papa, al Parroco della Chiesa di Santa Lucia a Roma.
**22 APRILE:** Alle ore 12,30 il quotidiano del Vaticano pubblica l'appello del Papa alle BR. Moro invia altre lettere al Vaticano che vengono però bloccate dai carcerieri.
Alle ore 15,30 scade l'ultimatum.

**24 APRILE:** Avviene il ritrovamento del comunicato n.8 comprendente una lettera di Moro al collega Zaccagnini. Nel comunicato viene espressa la richiesta di libertà oltre che per 13 detenuti appartenenti alle Brigate Rosse, anche per esponenti dei NAP, ecc.

**26 APRILE:** Il quotidiano "Il Giorno" pubblica un messaggio della famiglia a Moro.

**29 APRILE:** Il quotidiano "Il Messaggero" pubblica una lunga lettera scritta da Moro indirizzata alla Democrazia Cristiana nonché ad esponenti politici quali ad esempio: Craxi, Leone, Andreotti, ecc.

**30 APRILE:** un brigatista (Mario Moretti, si saprà poi) telefona a casa della famiglia Moro e dice che devono intervenire solo la DC oppure Zaccagnini in prima persona, tutto il resto è considerato inutile. Informano comunque di aver già preso una decisione, "quella inevitabile".

**1 MAGGIO:** I cittadini palesano la propria rabbia contro la pratica terroristica organizzando una manifestazione. Il Procuratore Generale Pascalino considera "un'operazione da parata" la mobilitazione delle forze militari decisa da Andreotti e Cossiga.

**3 MAGGIO:** Essendo impercorribile la proposta avanzata da Craxi, riguardante la liberazione della brigatista Besuschio, Vassalli propone la grazia per il nappista Buonoconto in risposta alla minaccia avanzata dal capo brigatista Mario Moretti, unitamente al comitato esecutivo delle BR, di uccidere il prigioniero. Fra i brigatisti si oppongono solo la Faranda e Morucci.

**4 MAGGIO**: Moro fa pervenire una lettera alla DC con la quale la invita a convocare un Consiglio Nazionale. Accolto tale invito, la direzione della Democrazia Cristiana fissa per il 9 maggio p.v. la data per la convocazione.
Nel contempo il Comitato esecutivo delle BR si riunisce ed approva il comunicato n.9 nel quale si dichiara conclusa la campagna del sequestro Moro e l'avvio delle procedure ("eseguendo") per l'esecuzione dell'ostaggio.

**5 MAGGIO:** Il leader palestinese Yasser Arafat intercede a favore della liberazione del Presidente Moro. Nel frattempo viene pubblicato il comunicato n.9 che vene fatto ritrovare a Genova, Milano, Roma e Torino. Le Brigate Rosse fanno pervenire alla famiglia Moro le ultime lettere scritte dal prigioniero.

**7 MAGGIO:** Il Presidente libico Gheddafi, condannando il terrorismo delle BR, intercede a favore della liberazione del prigioniero, dando la propria disponibilità a fare

quanto necessario per la salvezza del Presidente Moro.

**8 MAGGIO:** Il SISMI comunica che le Brigate Rosse hanno trasmesso due messaggi telefonici ad un parroco della Val di Susa invitandolo a trasmetterli a sua volta alla moglie di Moro: "IL MANDARINO E' MARCIO". La frase tempestivamente anagrammata e tradotta risulta essere la seguente: "IL CANE MORIRA' DOMANI". Immediatamente viene inoltrata la proposta di libertà provvisoria in favore del detenuto Buonoconto, ma inutilmente in quanto le Brigate Rosse hanno già deciso per l'uccisione dell'ostaggio.

**9 MAGGIO:** La Direzione della Democrazia Cristiana non ha più il tempo necessario per discutere di un eventuale scambio tra lo Stato e le BR in quanto alle ore 13,50 il cadavere di Aldo Moro viene fatto ritrovare nel bagagliaio di una Renault 4 rossa abbandonata in Via Caetani, nel centro di Roma.

## 3. I MISTERI DEL CASO MORO

1° mistero: Moro aveva ricevuto in precedenza minacce ad abbandonare la vita politica perciò si era preoccupato di far avere una scorta alla sua famiglia. Nonostante questi precedenti la sua macchina non era blindata e gli uomini della scorta non erano sufficientemente preparati ad affrontare un possibile attentato. Inoltre la moglie di Moro in sede processuale ha dichiarato che la scorta teneva le armi nel bagagliaio.

2°mistero: dopo l'attentato, quando la polizia arriva sul luogo del rapimento, si nota che delle tre valigette di Moro non ci sono tracce. Sotto i sedili posteriori della macchina dove si trovava il presidente, si nota un punto in cui non c'è sangue, a differenza che nel resto della macchina. Questo suggerisce l'idea che la valigetta lì collocata sia stata prelevata prima dell'arrivo della polizia e dopo la fuga delle B.R.

3° mistero: un gruppo di persone afferma di aver udito da una radio locale la notizia del rapimento del presidente Moro prima che fosse annunciata dall'ANSA e trasmessa ufficialmente dai canali di comunicazione RAI. Le forze dell'ordine, dopo le ricerche nell'archivio della radio per analizzare le bobine di quella trasmissione, si accorgono che delle bobine  non c'è traccia.

4° mistero: l'impreparazione di istituzioni e forze dell'ordine dopo l'attentato viene considerato un mistero del caso Moro. Dopo il sequestro di una figura politica così importante, le forze dell'ordine non si mobilitano sufficientemente. Le B.R. riescono a muoversi per Roma senza difficoltà apparenti; inoltre il 18 marzo le forze di polizia guidate da Domenico Merola si recano al numero 96 di Via Gradoli per perquisire l'edificio.

Vengono perquisiti tutti gli appartamenti salvo quello abitato dal capo delle B.R Mario Moretti sotto il falso nome di "ingegner Borghi" perchè l'inquilino non risulta in casa. Anche questo fatto dimostra la superficialità delle indagini.

5°mistero: il 2 aprile a Roma si sparge la voce di un incontro segreto nel quale è uscito il nome "Gradoli". Le forze dell'ordine sottovalutano l'informazione, limitandosi a cercare il comune di Gradoli. Mettono sottosopra il piccolo comune non trovando nessuna traccia né di Moro né delle B.R. Quando si scoprirà che le B.R. risiedevano in Via Gradoli sorgerà il dubbio di come si era potuto non accorgersi dell'esistenza a Roma di una via Gradoli, situata oltretutto a dieci minuti da via Fani.

6° mistero: generalmente durante il sequestro le linee telefoniche delle redazioni giornalistiche erano costantemente controllate dalla polizia. Il giorno dell'arrivo del 4° comunicato delle B.R. alla redazione del "Messaggero"con preavviso telefonico, la polizia non riesce ad intercettare la telefonata perché per circa un'ora la linea rimane interrotta. Questo fa pensare che all'interno della società telefonica vi fossero dei complici delle B.R.

7° mistero: il 18 aprile alle 9.30 giunge una telefonata al quotidiano romano "Il Messaggero". Il messaggio comunica la presenza del comunicato n° 7 delle B.R. in Piazza Belli. Il comunicato annunciava la presunta morte di Aldo Moro e forniva indicazioni sul luogo in cui si trovava il corpo (lago della Duchessa). Fin dall'inizio il comunicato appare falso per diversi motivi: la macchina da scrivere utilizzata non è la stessa degli altri comunicati, il lago della Duchessa era ghiacciato da mesi e per di più era situato tra l'Abruzzo e il Lazio, in località molto lontana da Roma e assai difficilmente raggiungibile.

8° mistero: alle 9.42, venti minuti dopo il ritrovamento del comunicato n° 7, i vigili del fuoco si recano in Via Gradoli nell'appartamento occupato da Moretti, dopo essere stati avvertiti dalla vicina del piano di sotto della perdita d'acqua proveniente dal piano di sopra. Fin da subito la perdita d'acqua dalla doccia appare anomala perché provocata volontariamente. I pompieri si accorgono di essere all'interno di un covo delle B.R. Chiamano la polizia. All'interno del covo sono ritrovati armi,fogli, carte di identità false, le quali si riferiscono a un gruppo di brigatisti: Pelli, Ronconi, Alunni. Le armi risultano dello stesso tipo di quelle utilizzate dall'aviazione civile.

9° mistero: al S.I.S.De., il servizio segreto del Ministero degli interni, viene segnalato che la signora Maria Cristina Rossi (redattrice dell'agenzia di stampa ASCA) avrebbe ricevuto anonime minacce dopo aver consegnato al sostituto procuratore Infelisi, il 18 marzo, un rullino di fotografie scattate qualche minuto dopo la strage da suo marito

Gherardo Nucci dal balcone della loro abitazione in Via Fani 109. Il rullino verrà poi smarrito dal magistrato. Per quale motivo e da chi la signora Nucci sia stata minacciata non si è mai saputo.

Rimane senza risposta una serie di interrogativi: se Aldo Moro è stato ucciso, e se questo era l'intento delle B.R. sin dall'inizio, perché l'inaudita complicazione della prigione, degli spostamenti, dei comunicati e così via? Perché i brigatisti ricorrono in continuazione alla teoria del doppio stato di cui sono ardenti sostenitori? Come interpretare tutti i silenzi e le omertà di cui molti brigatisti ancora avvolgono aspetti importanti della loro attività criminosa? La morte di Moro ha forse goduto della segreta complicità del "potere", ed in particolare della D.C, dal momento che solo così si spiegherebbe come mai essa non avrebbe fatto nulla per salvarlo?

## 4. ANALISI CRITICA DI:

articoli del Corriere, lettere di Moro, comunicati brigatisti

### PRIMA SETTIMANA

**"VERSO UN DECRETO LEGGE PER DARE PIU' FORZA ALLA POLIZIA"**

La legge emanata dovrebbe prevedere i fermi di sicurezza, gli interrogatori a caldo, la possibilità d'intercettazione telefonica e perquisizioni più rapide. Queste sono normative discusse ma non ancora in vigore, poiché non hanno avuto l'approvazione parlamentare. I repubblicani esigono misure eccezionali per la repressione del terrorismo. A Palazzo Chigi, Biasini (PRI) ha chiesto di approvare il decreto legge ma la proposta è stata bocciata. I suoi oppositori nel governo preferiscono affidare il compito ad esperti che valutino minuziosamente il caso e la situazione e prendano seri provvedimenti. Questo decreto sostiene un rapido rafforzamento delle forze dell'ordine nelle strutture e nell'organizzazione. In sintesi il compito della polizia è agire con maggiore rapidità per qualsiasi sospetto, con le conseguenti intercettazioni telefoniche e perquisizioni facilitate.

**"DECRETO LEGGE PER LE NORME SUL TERRORISMO"**

Il Consiglio dei ministri ha approvato misure contro il terrorismo. Anche se Palazzo Chigi e il Viminale mantengono il segreto sugli argomenti dibattuti il 17 marzo, si possono facilmente dedurre quali siano i provvedimenti presi dal governo.
INTERCETTAZIONI TELEFONICHE: col permesso del magistrato si possono intercettare per quindici giorni o più le telefonate ritenute sospette;
FERMO DI IDENTIFICAZIONE: viene attuato quando una persona non è in possesso di documenti ufficiali, o quando mente sulla propria identità;
ARRESTO PROVVISORIO: in casi urgenti la polizia può arrestare l'organizzatore di un

delitto con conseguente perquisizione dell'appartamento;
INTERROGATORIO SENZA AVVOCATO: si può interrogare il sospettato anche senza la presenza del suo avvocato a patto che la deposizione sia verbalizzata.

**31 MARZO**

**LETTERA DI MORO PER COSSIGA**: Nell'articolo si dà conto dell'analisi della lettera da parte di uno psicografologo, il quale l'ha ritenuta autentica; lo psicografologo ha notato che lo scrivente in alcuni punti si inceppa nervosamente e che certe parole sono scritte in modo sofferente. Egli inoltre ritiene che Moro abbia copiato la lettera da un testo già preparato dalle BR e che Moro non condivida il testo della lettera e per questo renda alcune parole poco leggibili.

**2 APRILE**

**MESSAGGIO PER RILASCIARE MORO**: In prima pagina è presente un articolo riguardante un messaggio segreto con le condizioni per rilasciare Moro. I brigatisti insieme alla lettera per Cossiga e a quella indirizzata alla famiglia Moro, avrebbero fatto pervenire anche un documento con precise richieste sul rilascio di Moro. Si può notare il comportamento strano delle BR che precedentemente avevano fatto ritrovare i comunicati ai giornali, mentre in questo caso hanno preferito un contatto diretto con la famiglia di Moro e con il Viminale. Si pensa che le BR dichiarino che se le loro richieste non verranno accettate, saranno fatte rivelazioni clamorose riguardo a quello che ha detto Moro durante gli interrogatori.

**5 APRILE**

In prima pagina è presente un articolo che riporta la lettera che Moro ha scritto a Zaccagnini. Nella lettera Moro chiede lo scambio dei prigionieri politici, affermando che è l'unica soluzione possibile, altrimenti ricadranno sui partiti e sulla popolazione terribili conseguenze.

**9 APRILE**

In prima pagina c'è un articolo riguardante un nuovo messaggio di Aldo Moro. Al Viminale si tiene una riunione segreta per discutere sulla lettera di Moro. Alla fine della riunione il "mistero" viene svelato:si tratta di una lettera scritta da Moro alla famiglia nella quale sono contenute le richieste delle BR. Alcuni giorni prima la signora Eleonora Moro aveva scritto un messaggio ai brigatisti sul giornale "Il Giorno" in cui sembrava chiedere un contatto con le BR.

**11 APRILE**

Dalla prima pagina: il 10 aprile è stato ritrovato il comunicato n.5 delle BR insieme ad uno scritto di Moro. Questo comunicato si intitola: "Il processo ad Aldo Moro". Gli

autori scrivono che tutto verrà reso noto al popolo e intanto anticipano che Moro sta rilasciando dichiarazioni su Taviani. La lettera di Moro, fatta ritrovare insieme al comunicato, riguarda Taviani; in questa lettera Moro spiega il motivo del suo risentimento nei confronti di Taviani.

**16 APRILE**
6° comunicato delle BR in cui annunciano che il processo ad Aldo Moro è finito. Per le BR processare Aldo Moro non è stata che una tappa, un momento del più vasto processo allo stato ed al regime che è in atto nel paese.Le responsabilità di Aldo Moro sono le stesse dello Stato, le stesse per cui la DC ed il suo regime saranno definitivamente battuti, liquidati e dispersi dall'iniziativa delle forze combattenti.

**MERCOLEDI' 19 APRILE**
Nel 7° comunicato delle BR viene annunciato il luogo in cui si trova seppellito il cadavere di Moro cioè il Lago della Duchessa (tra l'Abruzzo e il Lazio). Questo comunicato per alcune strane caratteristiche viene fin da subito considerato "falso".

**6 MAGGIO**
In prima pagina lo spietato annuncio delle BR: " Concludiamo la battaglia *eseguendo* la sentenza a cui Moro è stato condannato." Il messaggio, che viene ritenuto autentico,è stato fatto trovare nel pomeriggio,come i precedenti, in 4 città: Genova, Milano, Roma e Torino. In mattinata il Comitato interministeriale di sicurezza, discutendo la proposta socialista di un atto di clemenza, aveva ribadito che lo stato non poteva fare concessioni.

## 5. SIGLE DEI MOVIMENTI

**GAP** La sigla indicava durante il periodo della Resistenza i gruppi di azione partigiana. Il primo gruppo clandestino armato fu fondato a Milano da Giangiacomo Feltrinelli; il suo scopo era di creare un'insurrezione sull modello della guerriglia castrista (il riferimento è l' ideologia politica di Fidel Castro).

**NAP** Sono i nuclei armati proletari.
I primi a sorgere sono quelli di Napoli per la questione carceraria. Dopo essersi radicati a Roma, il 6 maggio 1975 rapiscono il magistrato Giuseppe Di Gennaro.

**BR** Sono le famigerate Brigate Rosse.
Compaiono per la prima volta a Milano compiendo azioni di rivolta negli stabilimenti della Siemens e della Pirelli. Il loro simbolo è una stella a cinque punte racchiusa in

un cerchio. Tra i fondatori di questa setta possiamo trovare **Renato Curcio** e **Mara Cagol**, provenienti ambedue dal movimento studentesco, **Mario Moretti,** attivista di un gruppo estremista, ed **Alberto Franceschini,** ex militante comunista. La loro organizzazione militare e "politica" è straordinaria tanto che molti dei loro attentati vanno a segno; tra i sequestri ricordiamo quello del giudice **Mario Sossi,** come anche il ferimento dell'esponente della Democrazia Cristiana **Massimo De Carolis.** Dopo l'arresto di Curcio nel 1976, la violenza delle Brigate Rosse arriva all'apice e compie stragi, ferimenti ed omicidi di esponenti chiave dello stato. Il culmine è stato veramente raggiunto con il rapimento e il successivo omicidio d' Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana. I brigatisti più accaniti ora sono o in regime di semilibertà o scontano la pena facendo del volontariato (è il caso di Renato Curcio).

**PL** Sono gli esponenti di Prima Linea.
La linea seguita è quella della clandestinità e del terrorismo. Tra i vari esponenti ricordiamo Roberto Sandalo, Corrado Alunni e Patrizio Peci, il primo pentito della storia del terrorismo.

## 6. LE RISPOSTE DELLE FORZE POLITICHE ITALIANE E L'EVOLUZIONE DEL LORO ATTEGGIAMENTO DI FRONTE AGLI AVVENIMENTI

**GIOVEDI' 16 MARZO:** Alle ore 10:20, a Palazzo Chigi, un vertice d'emergenza con esponenti di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI concorda di accelerare i tempi per far sì che l'esecutivo possa avere le sue piene funzioni operative (si vota la fiducia del governo); alle ore 10:30 i sindacati uniti di CGIL-CISL-UIL proclamano uno sciopero generale di tutte le categorie in difesa della Costituzione e delle istituzioni; ore 11: Andreotti propone la massima operatività delle forze di polizia; alle ore 19 Cossiga, il ministro degli interni, distribuisce alla stampa alcune foto di brigatisti latitanti; alle ore 21 si conclude la seconda seduta del comitato tecnico-operativo.

**VENERDI' 17 MARZO:** I mezzi di comunicazione amplificano la proposta del Procuratore di Roma, Giovanni De Matteo, affinché il Governo proclami lo "stato di pericolo pubblico". I ruoli dei poteri politici e giudiziari si confondono tra loro e non si "separeranno" se non alla fine dei 55 giorni del sequestro Moro. Nel frattempo il Sostituto Procuratore Luciano Infelisi aumenta i controlli, all'interno della capitale, da parte degli organi di polizia. Giulio Andreotti ed i segretari di partito della maggioranza sostengono in modo accanito la linea della fermezza contro i brigatisti e concordano sul fatto di intensificare le ricerche del Presidente della Democrazia Cristiana.

**MARTEDI' 21 MARZO:** Viene approvato il decreto legge numero 59 secondo cui, per

fronteggiare meglio l'emergenza incombente, si impone ai proprietari di appartamenti l'obbligo di comunicare il nome degli inquilini o degli eventuali acquirenti.

**SABATO 25 MARZO:** Per discutere sul comunicato n°2, Cossiga convoca al Viminale i suoi più stretti collaboratori come il Procuratore Capo di Roma (De Matteo) e il Magistrato inquirente Luciano Infelisi. Si svolge poi al Viminale la consueta seduta a ranghi sempre più ristretti.

**LUNEDI' 27 MARZO:** Al Viminale si riunisce il comitato tecnico-operativo coordinato da Cossiga.

**MERCOLEDI' 29 MARZO:** Il Presidente del Consiglio Andreotti convoca a Palazzo Chigi il Comitato interministeriale per la sicurezza (CIS). Di quella riunione la commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro Moro non riuscirà ad ottenere alcun verbale. A Torino si apre il 41° Congresso Nazionale del PSI.

**GIOVEDI' 30 MARZO:** A causa della scarsità di uomini e mezzi si fa un ulteriore sopralluogo in Via Fani, per cercare di ricostruire lo svolgimento della strage. Dopo alcune informazioni "paranormali" (a volte il Viminale si è servito pure di tale mezzo), vi è un rastrellamento nelle zone presso Fiumicino e lungo il litorale. Sono in ogni caso evidenti grandi difficoltà per le forze di sicurezza: è come se esse si muovessero in una ragnatela fitta ed inagibile.

**VENERDI' 31 MARZO:** A Palazzo Chigi il Comitato interministeriale per la sicurezza presieduto da Andreotti, si occupa dello stato dei servizi segreti. Il verbale non sarà mai reso noto. La situazione comincia a degenerare: i servizi investigativi non hanno alcuna guida politica.

**SABATO 1 APRILE:** Cossiga fa pervenire al Procuratore della Repubblica di Roma, con un leggero ritardo, la fotocopia della lettera scritta da Aldo Moro

**DOMENICA 2 APRILE:** Si conclude il 41° Congresso Nazionale del PSI. La linea della fermezza è sostenuta vivamente da Craxi, che in ogni modo non esclude a priori una proposta di trattativa qualora ci fosse l'occasione.

**LUNEDI' 3 APRILE:** A Palazzo Chigi è confermata la linea della fermezza; nel frattempo le perquisizioni diventano sempre più rigorose e frequenti tanto che si arriva a numerosi arresti di persone sospettate del crimine compiuto appena pochi giorni prima.

**MARTEDI' 4 APRILE:** Fanfani si propone come portavoce della parte transigente della

Democrazia Cristiana; sembra che lo Stato sia disposto ad eventuali trattative con le B.R.

**GIOVEDI' 6 APRILE:** avviene un incontro tra Berlinguer e Giancarlo Quaranta: il segretario comunista gli assicura che il PCI è disposto a cercare qualsiasi via per salvare l'onorevole eccetto il riconoscimento politico delle Brigate Rosse.

**GIOVEDI' 13 APRILE:** La DC continua a seguire la linea della fermezza, ma dichiara di cercare tutte le vie per liberare Moro, uomo importante sia per la famiglia sia per il partito.

**DOMENICA 16 APRILE:** Dopo il comunicato n°6, la linea della fermezza viene confermata dal partito democristiano.

**GIOVEDI' 20 APRILE:** C'è una riunione del vertice democristiano in cui si analizza la lettera di Moro fatta pervenire a Zaccagnini. Nel frattempo si rafforza l'ala del partito che sostiene la linea delle trattative con le B.R. per la liberazione del Presidente della D.C.

**VENERDI' 21 APRILE:** il PSI (Partito socialista italiano) si dichiara contrario sia allo scambio di prigionieri sia all'immobilismo della linea della fermezza. Vuole che siano trovate nuove soluzioni. Durante il Consiglio dei ministri sono approvati tre disegni di legge che prevedono "misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi segreti e per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica".

**MARTEDI' 2 MAGGIO:** Craxi propone la grazia per la brigatista Paola Besuschio (condannata a quindici anni per tentato omicidio), ma la proposta è bocciata dal ministro della giustizia Bonifacio.

**MERCOLEDI' 3 MAGGIO:** La D.C. chiede l'aiuto del P.S.I. per trovare una soluzione adeguata alla vicenda del sequestro che perdura ormai da troppo tempo.

**GIOVEDI' 4 MAGGIO:** Il P.C.I. sollecita maggiori perquisizioni ed efficacia nelle ricerche, cercando di dimenticare gli errori commessi fin dal giorno del sequestro.

**VENERDI' 5 MAGGIO:** Il Comitato interministeriale della sicurezza afferma che non è possibile donare la grazia a qualcuno violando le leggi giuridiche in vigore poiché si offenderebbe "l'ordinamento politico".

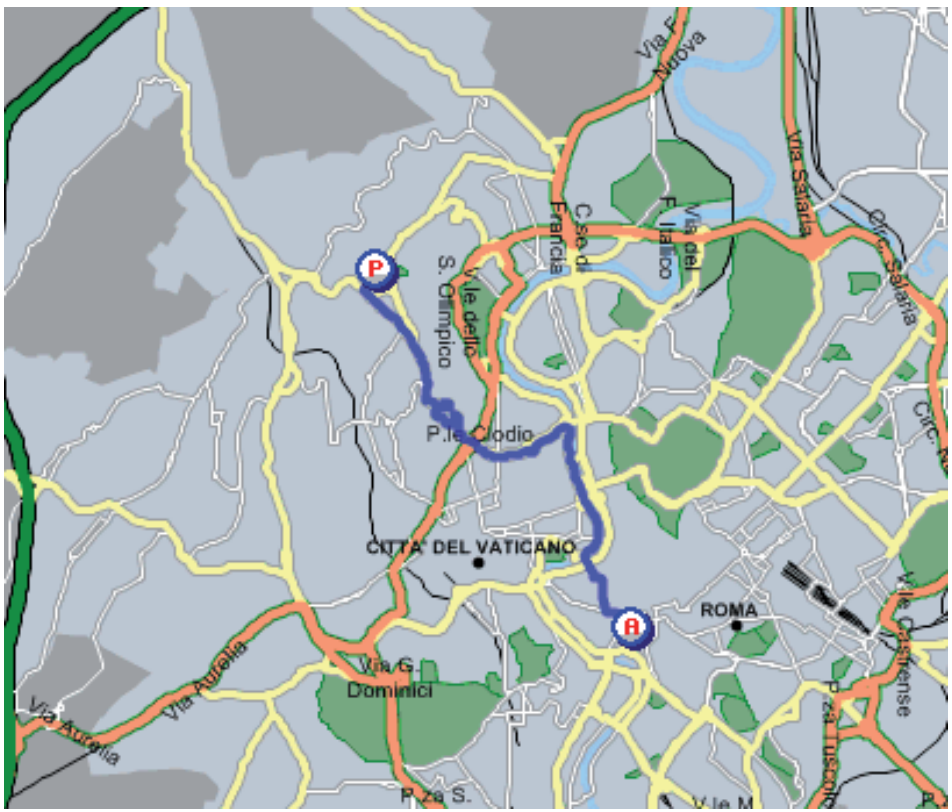
**DOMENICA 7 MAGGIO:** Il nappista Alberto Buonconto è trasferito dal carcere di Trani a quello di Napoli.

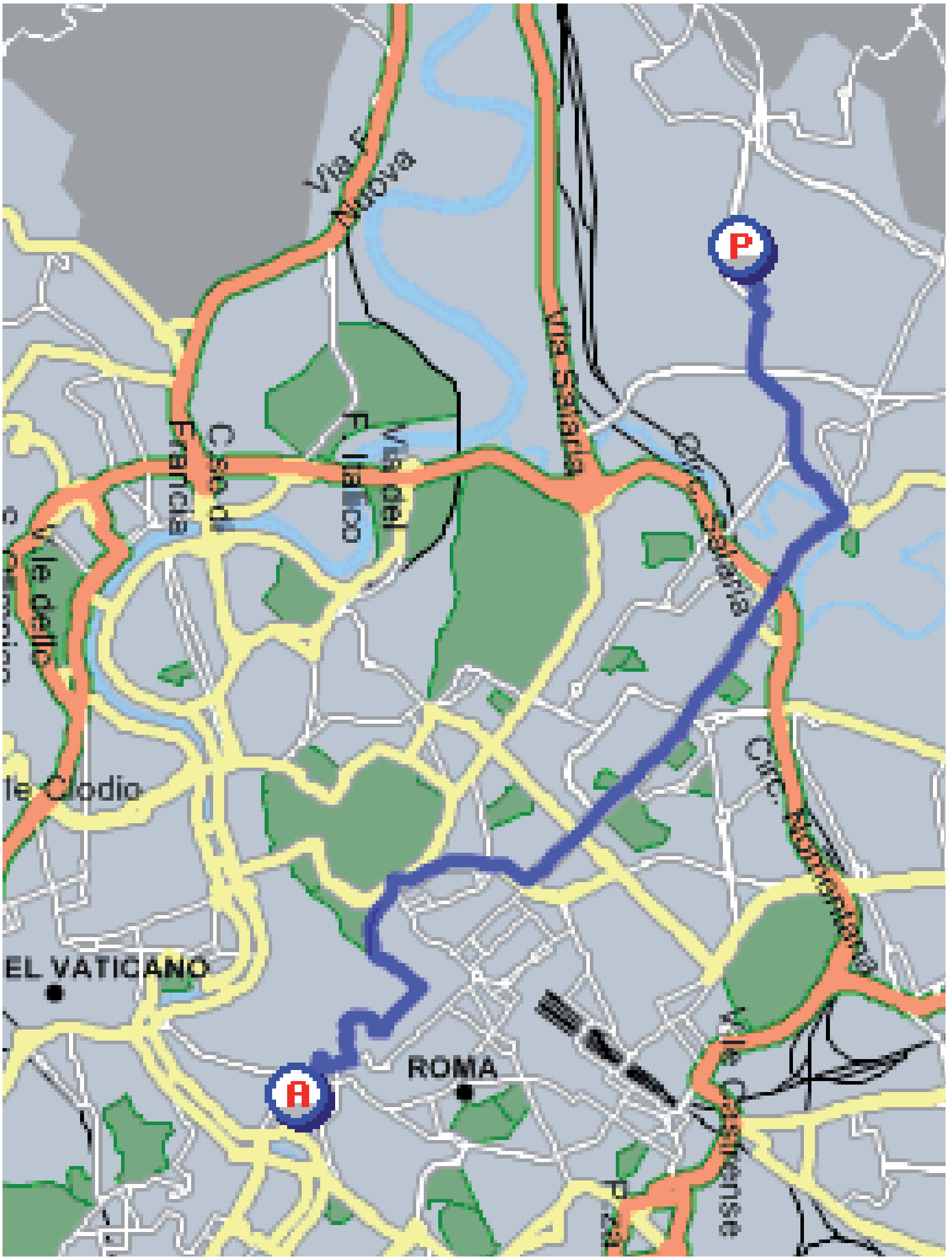
**LUNEDI' 8 MAGGIO:** Per Alberto Buonconto è stata proposta la libertà provvisoria, ma Craxi, temendo che la situazione possa divenire ingestibile, s'incontra con Fanfani il quale gli assicura un suo intervento il giorno seguente alla Direzione della DC per l'apertura alle trattative

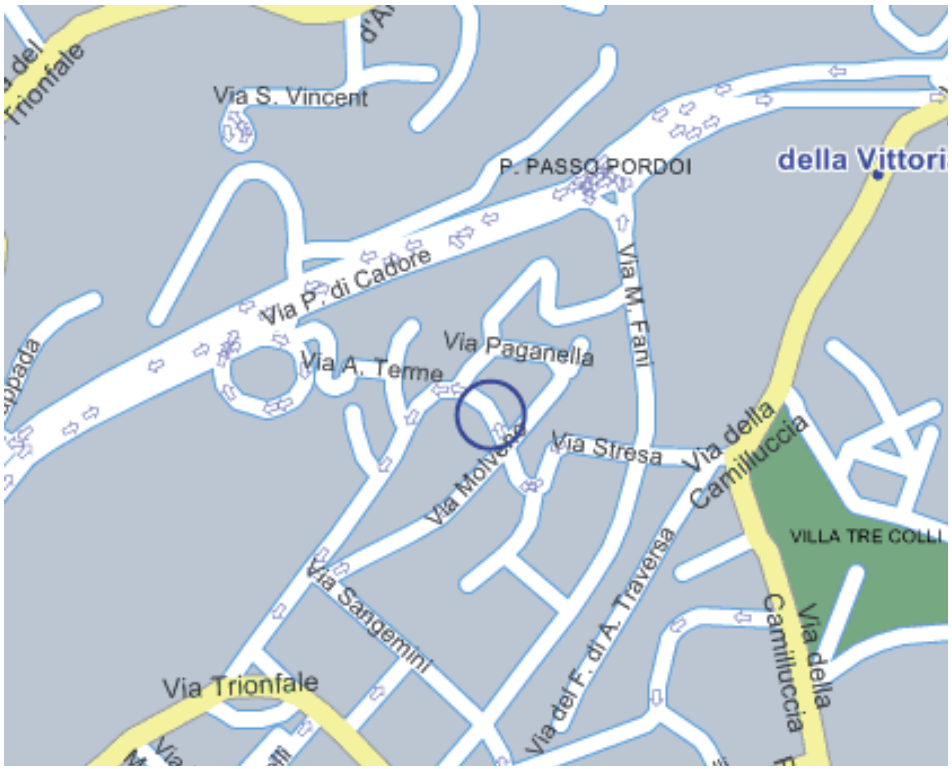
**MARTEDI' 9 MAGGIO:** Alle ore 13:50 il cadavere di Aldo Moro è ritrovato nel bagagliaio di una Renault 4 rossa parcheggiata nel centro di Roma in via Caetani.

## 7. CARTINE DEI LUOGHI INTERESSATI DAL SEQUESTRO MORO

(D.ssa I. Moroni – Archivio Flamigni)




Via F.
Nuova
Via Salaria
C.so di
Francia
Via del
F. Italico
Circ. Salaria
V.le delle
le Clodio
Circ. Nomentana
EL VATICANO
ROMA
P
A




## 8. FILM "IL CASO MORO" (GIUSEPPE FERRARA)

"Il caso Moro" è un film girato da Giuseppe Ferrara nel 1986 che ha come obbiettivo quello di raccontare i cinquantacinque giorni in cui il presidente della D.C. è stato prigioniero delle Brigate rosse. Egli lo realizza raccogliendo le informazioni fino a quel momento disponibili o intervistando i componenti stessi delle B.R. Se volessimo inquadrarlo in un genere cinematografico questo film è un misto tra un thriller americano e un documentario; infatti la narrazione spesso viene completata con le sequenze di alcuni telegiornali dell'epoca. Fin dalle prime scene ci si accorge che il regista muove una consapevole accusa sia alla D.C. sia ai servizi segreti italiani. I capi della D.C., dal momento che hanno sempre mantenuto una linea che respingeva ogni trattativa con i brigatisti, sono considerati i diretti responsabili della morte di Aldo Moro. Io ho notato che Giuseppe Ferrara ha cercato di mostrare le incongruenze all'interno del caso Moro e le divergenze d'opinione tra i componenti delle B.R. Le prime sono riscontrabili fin

dal momento in cui Moro viene rapito in Via Fani, quando una valigetta del presidente viene sottratta dalla vettura in cui sedeva senza che si sappia poi che fine abbia fatto, mentre le divergenze d'opinione tra i brigatisti sono facilmente riscontrabili nell'ultima parte del film nel momento in cui si deve decidere se lasciare libero il prigioniero oppure se lo si deve uccidere.
Alla fine Aldo Moro viene ucciso in un modo tremendamente vigliacco. Le B.R. (dalla ricostruzione del film) non hanno il coraggio di confessare al presidente della D.C. che la sua condanna è stata decisa ed egli salirà sulla Renault 4 rossa convinto di essere liberato; invece verrà coperto da un panno e solo in quel momento, quando il suo volto sparisce, gli vengono inferti i colpi d'arma da fuoco.

## 9. COMMENTI PERSONALI

Il lavoro è stato sicuramente interessante dal momento che questa parte di storia che forse ci riguarda più da vicino e che comunque è presente nei nostri libri, spesso per motivi di tempo viene tralasciata.
Stimolante è stato il confronto che abbiamo avuto, dopo una ricerca personale, con la segretaria del Senatore Flamigni che ci ha dimostrato in che modo sia cambiato il punto di vista sull'intera vicenda; almeno in parte, grazie ai nuovi elementi emersi, il film di Giuseppe Ferrara andrebbe rifatto.
Alla fine spero che la verità un giorno possa venire fuori, ma forse per la complessità delle sue trame e per i personaggi che vi hanno preso parte, forse questo è destinato a rimanere un mistero della Repubblica Italiana.
Andrea Melegari III D

E' stato molto interessante lavorare al caso Moro, anche se in alcune occasioni è stato faticoso( a causa delle scarse strumentazioni).
Una delle cose che mi ha dato maggiore soddisfazione è stato imparare a conoscere i fatti del sequestro non dai libri di storia,come capita di solito, ma tramite la lettura degli articoli di giornale. Questa cosa mi ha permesso di entrare nel vivo della vicenda e di comprendere più profondamente i misteri e i dubbi dell'epoca.
E' stato molto gratificante, alla fine del lavoro, aver esposto le nostre ricerche agli altri compagni, ma soprattutto è stato gratificante l'intervento della segretaria di Flamigni ,la quale si è mostrata molto interessata al nostro lavoro.
Credo che questo lavoro sia stato molto educativo, non solo per la conoscenza del caso Moro, ma soprattutto perché ci ha avvicinato al mondo della carta stampata e perché ci ha dato i mezzi per leggere in maniera critica i giornali.
Alice Venturini III B
Ritengo che il lavoro da noi compiuto, con l'aiuto dei nostri insegnanti, abbia avuto

risultati che nemmeno noi ci aspettavamo.
Siamo riusciti ad utilizzare al meglio le fonti che avevamo a disposizione (non troppe) e ad acquisire una conoscenza del caso non indifferente, compiendo un lavoro di ricerca e sintesi arduo ma gratificante. Inoltre vi è stato l'interesse rivoltoci da parte della collaboratrice di Flamigni che credo abbia appagato gli sforzi compiuti da docenti ed alunni, dimostrandoci l'importanza del nostro lavoro (anche un po' fuori dal comune). Personalmente questo lavoro mi ha avvicinata al mondo della carta stampata, che prima era lontano dalla mia vita quotidiana, poiché ero abituata a informarmi più che altro tramite telegiornali. Non nego che vi siano state delle difficoltà e che a volte l'onorevole Aldo Moro sia stato protagonista dei miei incubi peggiori, però, giunti alla fine di questo lavoro, sono soddisfatta e contenta dei risultati ottenuti.
Eugenia Bonapace III B

Il lavoro che abbiamo cominciato qualche mese fa sul caso Moro è stato molto interessante ed è stato possibile attraverso la lettura di quotidiani del tempo, nonostante siano state quasi le uniche fonti a disposizione. Esse ci hanno consentito di capire molte cose importanti sul caso che non conoscevamo. Il lavoro ci ha permesso di confrontare le notizie riportate dai vari giornali e ci ha fatto conoscere  questo importante fatto di storia contemporanea.
Federica Fiorini III B

Dopo lungo tempo ecco finalmente la tanto attesa relazione sul caso Moro.
Molte sarebbero le cose da dire e poco lo spazio oltre che il tempo; cercherò quindi, in breve, di esporre il più chiaramente possibile gli argomenti pro e contro relativamente a questo lavoro.
Sicuramente la lettura dei libri, l'analisi dei giornali, le testimonianze audiovisive sono state utilissime per comprendere gli anni dell'Italia repubblicana e, in particolar modo, gli sviluppi politici. Da parte mia l'ignoranza su tali eventi era sorprendente e mai e poi mai avrei pensato che la situazione italiana fosse così complicata.
Prendendo in considerazione il caso Moro, lo studio dell'intera vicenda è stata abbastanza complicata e la relazione, conseguentemente, alquanto ristretta e talvolta errata. Credo che sia una cosa molto difficile studiare un particolare episodio, come quello del sequestro dell'onorevole presidente della DC, solo da giornali e libri,con scarse testimonianze di persone che hanno vissuto interamente la vicenda, ma è senz'altro utile per afferrare a pieno cosa significa studiare un fatto storico per noi relativamente recente.
Osservando la cosa dall'interno ho però notato un gran difetto d'organizzazione: per questioni scolastiche la relazione e lo studio della questione si sono protratti a lungo ; da parte mia avrei preferito lo studio di un unico giornale e l'approfondimento più analitico di ciò che finora abbiamo studiato ma solo superficialmente.

Burrai Francesco III D

Il lavoro svolto intorno al caso Moro ha presentato non poche difficoltà. In primo luogo la difficoltà è stata nell'affrontare il caso non conoscendo nei dettagli i particolari, poi appresi con lo svolgersi del lavoro. Un altro problema è sorto quando è cominciato il lavoro sulle fonti, nel nostro caso il lavoro sui quotidiani di quegli anni.
Ma all'impegno e all'attenzione ha corrisposto un interesse inaspettato, e la soddisfazione di aver lavorato per un fatto storico così importante non lontano dal presente.
Pelizzoni M. Vittoria III B

Durante la ricerca sul caso Moro ciò che ho trovato più interessante è stato il faticoso, (per la scarsa strumentazione) lavoro di lettura dei quotidiani, che mi ha dato molta soddisfazione, poiché ho potuto apprendere particolari e misteri del caso.
Mi ha entusiasmato molto l'intervento della segretaria di Flamigni che ci ha trasmesso questo suo "amore" per la vicenda del rapimento. Ho ritenuto gratificante l'interesse di alcuni alunni della scuola, che hanno partecipato alle nostre esposizioni.
Educativa è stata anche la collaborazione con la classe III D che ci ha permesso scambi di opinione molto fruttuosi.
Marisa Perrone III B

# RELAZIONE SUL CASO MORO

**Quotidiano esaminato: Il Resto del Carlino**

**Gruppo:** *Ferri, Cacciani, Benassi, Boarini (III D) Mori, Dallari, Riccardi, Borelli (III B)*

***1. Il contesto storico***

## IL CONTESTO POLITICO-SOCIALE ITALIANO PRECEDENTE L'AFFAIRE MORO

Riteniamo sia importante chiarire la situazione politica italiana che ha portato a formulare la proposta del compromesso storico.
Si può dire che tutto ha inizio nel 1960, quando l'onorevole Tambroni si trovò senza una vera e propria maggioranza; i tentativi di rivolgere a destra la vecchia formula centrista fallirono, il partito cattolico si spaccò in due, e la maggioranza degli italiani insorse contro le vecchie pratiche poliziesche con rivolte sanguinose a Genova, Bologna, Catania. Quell'estate fu il momento in cui la soluzione del centro sinistra si dimostrava l'unica in alternativa ad una spaccatura che avrebbe portato al potere una destra eversiva o l'opposizione comunista.
Fra i primi leaders democristiani ad accorgersi dei mutamenti della società italiana (in seguito al miracolo economico) vi fu Amintore Fanfani che presiederà il governo detto delle "convergenze parallele" e nel '62 il primo governo di centro sinistra appoggiato, tramite l'astensione, dai socialisti, a cui seguirà l'anno dopo il "centro sinistra organico".
Il 5 dicembre 1963 nasce il primo governo appoggiato in parlamento da democristiani e socialisti, da repubblicani e socialdemocratici, sotto la guida dell'onorevole Aldo Moro che, prima come segretario politico della DC e poi come successore di Fanfani, incarnerà la politica dell'apertura a sinistra. Moro permise al PSI di ricoprire tre ministeri per 5 anni, dal '63 al '68: i socialisti così iniziarono, dopo anni di centrismo, a ricoprire cariche pubbliche, tolto il veto di papa Pio XII a cui era succeduto Giovanni XXIII, e quello degli Stati Uniti, in cui diventava presidente John Fitzgerald Kennedy. Tale governo però venne criticato a causa della sua eccessiva staticità, in particolar modo dall'opposizione comunista che sognava ancora un cambiamento totale del sistema.
Nell'autunno del '67 scoppia la rivolta studentesca che si viene a saldare con la lotta operaia. All'inizio la lotta studentesca sembra ottenere grandi conquiste: viene liberalizzato l'accesso all'università, nonostante negli anni successivi il governo non si preoccupi di adeguare le strutture. In ogni caso è proprio la rivolta studentesca che sprona quella operaia, spingendo i lavoratori a seguire il suo esempio e, senza servirsi dei sindacati, a contestare il sistema, in caso di necessità usando anche la violenza. (Il risultato di queste lotte è quello di aver sollevato problemi già presenti nella situazione politica italiana.)
Nella primavera del '68 la spinta riformistica del centrosinistra si può considerare terminata. Una delle motivazioni di questo esaurimento potrebbe essere che nel primo

periodo, fino al '64, il centro sinistra tentò di trasformare il vecchio assetto di potere e del sistema socio-economico, ma mancò della forza di portare a termine l'opera, creando un nuovo equilibrio di forze e di poteri che suscitò la paura e la volontà di reazione degli apparati statali e di parti del governo che si sentivano minacciati dal progetto riformatore. In quel periodo nella sinistra italiana si ripropose un duplice orientamento: alcuni volevano attuare il cambiamento attraverso pratiche di riforma, altri (movimenti extraparlamentari) parlavano di un'imminente rivoluzione.
Inizia il periodo del terrorismo: le prime stragi sono opera del terrorismo neofascista, anche se non vengono dichiarati esplicitamente tali dai mass-media troppo legati al governo. Dal '69 al 75 vengono compiuti in Italia 4384 attentati a persone e a cose. Nel '72 avviene un tentativo di apertura a destra col governo Andreotti-Malagodi (segretario del PLI). Questo fatto provocò 3 differenti reazioni: alcuni aderirono ai movimenti della sinistra extraparlamentare per portare avanti la lotta al sistema; altri, considerando quelle associazioni ormai inutili e inadeguate, ritenevano che la soluzione fosse la lotta armata; altri ancora preferirono non reagire e ritirarsi nel privato. A Milano nascono le Brigate Rosse, suddivise in due principali fulcri: il "collettivo politico metropolitano" sorto attorno a Renato Curcio e ad Alberto Franceschini (ex comunista reggiano) decide di compiere il salto verso la lotta armata. Nel 1972 Enrico Berlinguer diventa segretario politico del PCI e l'anno dopo, tenendo in considerazione la grave crisi italiana e l'esperienza cilena, inizia a parlare di "compromesso storico"
***Alice Ferri III D***

## IL CONTESTO INTERNAZIONALE E IL COMPROMESSO STORICO

Aldo Moro viene sequestrato in quanto considerato personaggio portante di una politica di compromesso tra le forze di centro-destra cattoliche (DC) e la sinistra comunista (PCI). Il "compromesso storico" è un punto di svolta fondamentale non solo nella storia della politica italiana, ma mondiale se si pensa che nel periodo 1947-1991 vediamo comunisti e liberali radicalmente contrapposti. Per capire questa tensione però bisogna risalire alle situazioni storiche che si erano venute a creare.
Dopo la fine della seconda guerra mondiale ( a partire dal 1947 circa) fino al crollo dell'URSS (1991) si protrae quell'insieme di manovre diplomatiche, pressioni economiche, intimidazioni, propaganda, assassini e perfino quella potenziale guerra nucleare che va sotto il nome di "guerra fredda". I due poli contrapposti sono gli Stati Uniti, con il piano Marshall, e l'URSS; il piano Marshall, ufficialmente definito European Recovery Program (ERP), è un programma sistematico di ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale, finanziato dagli USA (1947-1951) e respinto con forza dall'Unione Sovietica che inizia una politica marcatamente anti-americana. È in risposta a questa politica aggressiva dell'URSS la "Truman doctrine" che cerca con aiuti, qua-

li equipaggiamenti militari e finanziamenti, di fomentare le resistenze anti-comuniste in paesi di maggioranza filo-sovietica (Iran, Turchia, Grecia). La linea di Truman è sintetizzata dalle parole di Truman: " the policy of the U.S. to support free peoples who are resisting attemped subjugation by armed minorities or by outside preassures". [la linea politica degli Stati Uniti è quella di supportare i popoli liberi che stanno resistendo alle imposizioni di minoranze armate o di pressioni esterne ]
Gli altri stati europei si schierano di conseguenza a fianco di uno dei due colossi: si viene cosi a formare con il patto Atlantico la NATO (1949, nel 1955 aderirà anche la Germania) e nel 1955 con il patto di Varsavia la cosiddetta "NATO comunista".
Anche all'interno dei singoli paesi si ricreano le due fazioni, che portano in numerosi casi a guerre civili, e all'alternarsi di esse al potere; è questo il caso della Grecia.
La proposta di "compromesso storico", avanzata da Berlinguer, era motivata anche dalla grande impressione destata in Italia dal golpe cileno del settembre 1973, quando il presidente socialista Allende venne ucciso e il generale Pinochet instaurò una dittatura. In pratica Berlinguer temeva che un governo delle sinistre in Italia provocasse reazioni interne ed internazionali talmente forti da favorire l'instaurazione di un regime militare anche in Italia. Una soluzione di "compromesso", cioè uno "storico" accordo con la DC, avrebbe, da un lato, dovuto rassicurare gli U.S.A. e la N.A.T.O. e dall'altro avrebbe legittimato il P.C.I. a governare in futuro. L'Italia, sconvolta dalla "strategia della tensione" iniziata nel 1969 con la strage di Piazza Fontana a Milano (e che avrà fine soltanto nei primi anni '80 con l'attentato della stazione ferroviaria di Bologna), vive in quegli anni i medesimi contrasti internazionali tra le forze politiche interne del paese.
Il PCI che aveva perso le elezioni politiche nel 1948 contro la DC, era legato storicamente a Mosca: i membri del partito italiano venivano mandati per un periodo di training a Mosca o Berlino est, oltre a ricevere ingenti fondi in denaro. Ma da questa politica filo-russa il PCI si stacca presto abbracciando nel 1977, insieme con il partito comunista francese e quello spagnolo, l' eurocomunismo, una linea politica che si proponeva di allargare la base ai dipendenti della classe media e a nuovi movimenti sociali quali il femminismo nonché di esprimere la fedeltà ad un regime democratico. Passi cruciali di questo cambiamento politico erano state le due posizioni assunte in due diversi incontri a Mosca dal segretario del partito comunista italiano Longo che nel 1968 si rifiuta di appoggiare Mosca nell'invasione di Praga e nel 1969 di scomunicare il partito comunista cinese Nel 1975 il PCI e il PCE proclamano l'inizio di "una marcia verso il socialismo attraverso pace e libertà" e l'anno prima (1974) Berlinguer, eletto segretario politico nel 1972, aveva dichiarato di voler seguire una linea possibile solo in Italia: non è altro che il "compromesso storico".
Le elezioni del 1976 avevano portato alla formazione del governo monocolore Andreotti con una maggioranza relativa, ottenuta grazie all'astensione del PCI ("governo delle astensioni"); anche per quest'ultimo le elezioni di quell'anno avevano rappresentato un successo, infatti aveva raccolto il 34,4% di voti, presentandosi come il par-

tito comunista non di maggioranza più grande di tutta Europa, anche se la D.C. aveva avuto il 37,8%.
È in questo clima politico che il leader D.C. Aldo Moro si mostra sensibile alla prospettiva di una collaborazione tra PCI e DC. La proposta di Moro era comunque non per una integrazione del PCI nella maggioranza, ma per la ricerca di punti di convergenza tra Partito comunista e Democrazia cristiana al fine di agevolare lo sviluppo del paese in un momento di crisi economico-politica ( si erano già avuti numerosi tentativi terroristici anche da parte delle BR). La soluzione stava nel trovare un modo per tenere il PCI in una maggioranza parlamentare senza farlo entrare nel Consiglio dei ministri.
Così all'inizio del 1978 nacque il quarto governo Andreotti, che realizzava il compromesso storico o come venne definito ufficialmente di solidarietà nazionale.
***Maria Chiara Cacciani III D***

## 2. I FATTI

Alle ore 9.00 un commando di terroristi, appostato in via Fani all'incrocio con via Stresa, apre il fuoco sui cinque agenti della scorta del presidente della DC, on. Aldo Moro. Il commando, sterminata la scorta e prelevato Moro illeso dalla sua auto (una Fiat 130), carica l'ostaggio su una Fiat 132 blu e si dilegua. A Palazzo Chigi, un vertice di emergenza dei partiti (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri) concorda di ridurre i tempi del dibattito parlamentare per la fiducia al nuovo governo, così da mettere in grado l'esecutivo di essere subito nel pieno delle sue funzioni operative. Alle ore 11.00 si riunisce il Consiglio dei ministri. Tra le proposte emergono quelle del presidente del Consiglio Giulio Andreotti: massimo coordinamento delle forze di polizia, impiego massiccio dell'esercito per passare al setaccio la capitale, riunione del Comitato interministeriale per la sicurezza (CIS). Due giorni dopo a mezzogiorno una telefonata anonima permette a un redattore del quotidiano romano "Il Messaggero" di trovare il comunicato n. 1 delle Brigate Rosse, con una foto di Aldo Moro prigioniero, nel quale si afferma che Moro è in un "carcere popolare" e verrà processato. Il giorno dopo (domenica 19 Marzo) il Papa Paolo VI esorta i fedeli a pregare per Moro, mentre intanto viene trovata la terza auto dei brigatisti: la Fiat 128 blu. Il lunedì seguente l'appuntato dei carabinieri Otello Riccioni, nel garage della Questura, prende in consegna le due borse di Moro che i terroristi non hanno prelevato durante il sequestro. Poi Otello Riccioni, nel garage della Questura, durante un ultimo controllo della Fiat 130, trova una terza borsa non elencata nel verbale della prima perquisizione di cinque giorni prima(Cfr. Flavio Flamigni, *La tela del ragno)*). Il Consiglio dei ministri approva il decreto legge numero 59, contenente norme di emergenza per fronteggiare il fenomeno terroristico. Dopo tre giorni attraverso la solita rete di telefonate anonime ai giornali, le BR diffondono il loro comunicato n. 2. Per valutare tale comunicato il ministro Cossiga convoca gli esperti. Moro scrive una

lettera alla moglie, che però i carcerieri non recapiteranno. Il mercoledì della stessa settimana Andreotti convoca a Palazzo Chigi il Cis (Comitato interministeriale per la sicurezza). Le BR, con una telefonata al capo della segreteria politica di Moro, Nicola Rana, recapitano sette fogli manoscritti del prigioniero: il primo foglio è diretto allo stesso Rana, il secondo alla moglie, e dal terzo foglio comincia una lettera di Moro indirizzata a Cossiga. In serata le BR recapitano il comunicato n. 3 con allegata copia della lettera del prigioniero al ministro dell'Interno. Domenica 2 aprile in un casolare di campagna si tiene una seduta spiritica e "lo spirito evocato" pronuncia il nome "Gradoli". Il giorno dopo la polizia si mobilita per tentare di individuare i "fiancheggiatori" delle BR. Il capo della Digos, Domenico Spinella, invia alla Procura romana un rapporto sul terrorismo nella capitale. La riunione di Palazzo Chigi si conclude con l'approvazione di un comunicato che ufficializza la "linea della fermezza" . Durante il dibattito alla Camera, arriva la notizia che le BR hanno diffuso il comunicato n. 4 e una lettera di Moro indirizzata al segretario della DC Benigno Zaccagnini. Intuendo i drammatici sviluppi della situazione, Aldo Moro il 5 Aprile comincia a scrivere il proprio testamento. Intanto l' ingegner Francesco Aragona, funzionario della Sip, comunica alla Digos che non è stato possibile intercettare la telefonata al quotidiano "Il Messaggero" circa il Comunicato n. 4. Su ordine del capo della polizia, le forze dell'ordine si recano per un sopralluogo nel paesino viterbese di Gradoli trascurando l'esistenza dell'omonima via a Roma. Il giorno 6 aprile il segretario comunista Enrico Berlinguer incontra Giancarlo Quaranta, al quale dichiara che il Pci è disposto a cercare ogni via per salvare Moro, sempre nei limiti della legge. L'indomani Eleonora Moro risponde attraverso "Il Giorno" alla lettera del marito. Ma il giorno 8 le BR telefonano a Franco Tritto, annunciando una nuova lettera di Moro; la chiamata viene intercettata dalla Polizia e la lettera sequestrata. Intanto Craxi ritiene opportuno individuare la via per una trattativa Stato-BR. Due giorni dopo a Roma, Milano, Torino,Genova le BR diffondono il loro comunicato n. 5 e il testo di un polemico scritto di Moro dedicato all'ex ministro Emilio Taviani. Il giorno 12 aprile il procuratore capo di Roma De Matteo si dice favorevole a porre una taglia sui sequestratori, mentre Andeotti obietta e la polizia perquisisce tutte le abitazioni di via Bonucci 10, vicino a via Montalcini 8. Il 13 la direzione della Dc approva all'unanimità la linea della fermezza, mentre alla metà di aprile viene diffuso a Genova, Milano, Roma, il comunicato n. 6, in cui si afferma che il prigioniero è colpevole e pertanto viene condannato a morte. Il 16 si svolge un lungo colloquio al Quirinale tra Leone, Andreotti e Cossiga per stabilire il da farsi, mentre l'indomani Amnesty International rivolge un appello umanitario per salvare la vita di Moro. La mattina del 18 aprile, grazie ad un' infiltrazione d'acqua viene scoperto il covo brigatista di via Gradoli, 96 e arriva la notizia del comunicato n. 7, che poi risulterà essere falso. Intanto però la Polizia, per verificare il contenuto si reca presso il lago della Duchessa per cercare il cadavere di Moro, invano. Il 20 gli esperti ritengono autentico il nuovo comunicato n. 7, ritrovato quel giorno, che contiene un ultimatum di 48 ore. Il 22 aprile scade l'ultimatum rivolto alla Dc prima di uccidere il

prigioniero, mentre il 23 il Papa rivolge un appello alle Brigate Rosse. Nei due giorni successivi intervengono il Presidente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU David Young e il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim in favore della liberazione di Aldo Moro; arriva intanto il comunicato n. 8 con l'indicazione dei nomi dei prigionieri (n° 13) da liberare in cambio della vita di Moro. Il 29 aprile il "Messaggero" pubblica il testo di una lettera di Moro alla DC, mentre altre lettere sono recapitate a esponenti politici ed autorità dello Stato italiano. Il primo di Maggio si assiste, nella ricorrenza della Festa dei Lavoratori, a manifestazioni pubbliche di milioni di cittadini che manifestano il loro rifiuto verso l'azione terrorista e a "operazioni da parata, le mobilitazioni militari decise da Andreotti e Cossiga. Il 2 maggio Craxi propone un atto di grazia per Paola Besuschio, brigatista detenuta, ma la proposta è bocciata dal ministro della Giustizia Bonifacio. Il 3 viene quindi proposto di liberare il nappista Buonoconto dal socialista Vassalli. In questi giorni si comincia quindi a valutare le possibilità,da parte della DC, di uno scambio "uno contro uno". Il 5 maggio, da Beirut, Yasser Arafat rivolge un appello ai terroristi da parte del popolo palestinese e viene contemporaneamente diffuso il comunicato n. 9. Il 6 e il 7 maggio viene seriamente presa in considerazione l'ipotesi di uno scambio alla pari e Buonoconto viene trasferito da Trani a Napoli. Anche Gheddafi si esprime in favore della liberazione di Moro. Ma la Dc non ha più tempo: proprio mentre si riunisce la Direzione del partito in Piazza del Gesù, il 9 maggio, a pochi passi, in via Castani viene ritrovato il cadavere di Moro.
***Matteo Benassi, Valentina Boarini***

## 3. SELEZIONE ED ANALISI DI DOCUMENTI

### Le lettere di Moro e i comunicati brigatisti

**Comunicato.1**
**(16 marzo 1978)**
Le BR diffondono il loro primo comunicato insieme alla foto del presidente della DC che testimonia il buono stato di salute. *Il Resto del Carlino* introduce il primo comunicato del gruppo criminale dicendo "E' un documento significativo: tanto lontano dalla realtà che stupisce, con un modo di vedere la società moderna distorto fino alla follia". Si pone l'accento su un errore di informazione politica del comunicato: dopo il breve riassunto della storia della DC, il gruppo criminale parla di un presunto accordo a sei partiti che avrebbe dovuto comprendere anche il partito liberale, che invece ai primi di marzo era passato all'opposizione, rifiutando l'ingresso dei comunisti nella maggioranza. Ciò testimonia che, per lo meno, la parte politica del suddetto comunicato era stata preparata con un largo anticipo. Inoltre una prima interessante coincidenza è che negli stessi giorni il *Corriere della Sera* pubblica una corrispondenza del suo in-

viato negli U.S.A. Ugo Stille. L'articolo intitolato "Washington spera che dopo il delitto nasca un nuovo modo di governare" riportava un editoriale del "Washington Post". Fra le altre cose si potevano leggere frasi come "sembra stia per concludersi in modo drammatico la vecchia tradizione italiana dei governi deboli" oppure "questo delitto potrà ora far precipitare in Italia quel tipo di crisi dalla quale dovrà emergere uno stile di governo molto diverso". Apparivano dunque evidenti le critiche mosse dal potente alleato americano alla DC e al suo mancato rinnovamento in senso tecnocratico. Una seconda particolare coincidenza è che nel "Piano di rinascita nazionale" della loggia massonica P2 si menzionava la necessità di una rifondazione della DC. Ci appare dunque come il problema di una nuova Democrazia Cristiana accomunasse le BR, (in un senso diverso naturalmente, cioè per esse la DC era diventata lo strumento del SIM), amministrazione U.S.A. e Loggia P2. (Cfr. *La tela del ragno*)

**Comunicato n. 2**
**(25 marzo 1978)**

*Il Resto del Carlino*, per voce del giornalista Guido Paglia, parla de "il delirante comunicato n. 2…" commentando che "l' introduzione del messaggio è dedicata a una sgangherata e delirante analisi della situazione politica con attacchi a tutti i partiti dell'arco costituzionale…", e dicendo che "…vengono indicati i folli progetti futuri dell'organizzazione terroristica…" e riguardo ai contenuti parla di "un misto di espressioni farneticanti, luoghi comuni pescati con cura nella ricca pubblicistica dell'ultra sinistra e grossolani errori storici…".

**Comunicato n. 6**
**(15 aprile 1978)**

Secondo *Il Resto del Carlino* "il comunicato n. 6 delle BR è il più tragico, ma anche il più strano nella solita truculenta vuotaggine delle cose che dice. Inoltre, commentando l'affermazione dei brigatisti secondo la quale i giornali manipolerebbero le loro informazioni, accusa: "proprio dalle loro parole è venuta fuori la tragica inconsistenza dei loro schemi e dei loro propositi..". E amaramente ammette "…alla coscienza di ciascun democratico ripugna dover analizzare il documento dei terroristi, ma la necessità impone questo esame..", e "… le prossime saranno per tutti le ore più difficili della storia repubblicana".

**Comunicato n. 7**
**(20 aprile 1978)**

18 Aprile 1978: diffusione del falso comunicato n. 7 e quasi contemporane-

amente scoperta del covo di Via Gradoli. Il comunicato annunciava l'avvenuta esecuzione del presidente della DC mediante suicidio e indicava che il corpo si trovava nel Lago della Duchessa, in provincia di Rieti. Nonostante il capo della Digos di Roma, Domenico Spinella, l'avesse definito subito un falso, alcuni periti ne stabilirono l'autenticità senza tener conto delle anomalie. Tempo prima il sostituto procuratore della repubblica Claudio Vitalone aveva proposto a Cossiga, che si era detto d'accordo, la possibilità di un falso comunicato da parte dei servizi segreti per controllare le reazioni dei terroristi, anche se ufficialmente l'idea venne accantonata. Il 20 aprile le BR diffusero l'autentico comunicato n. 7, dove negavano la paternità di quello precedente, definito "provocazione del potere e macabra messa in scena ad opera di Andreotti e dei suoi servizi segreti", denunciando un'interferenza nella gestione del processo. In seguito una nuova perizia eseguita nel corso del procedimento "Moro IV" stabilirà che i due comunicati n. 7 non erano stati scritti con la stessa macchina da scrivere.
Dal libro *La tela del ragno* siamo venuti a conoscenza del fatto che Mino Pecorelli, giornalista e piduista "dissociato", fu il primo che collegò il primo documento con la scoperta "pilotata" del covo di Via Gradoli. A poche ore dai fatti, nei suoi articoli scriveva già: "Brigate Rosse", "terroristi", "covo". Pochi giorni prima di essere assassinato (20 marzo 1979), Pecorelli dedicò al delitto Moro un articolo intitolato "Aldo Moro un anno dopo", all'interno del quale era evidente la convinzione del giornalista che intorno al sequestro avessero operato "convergenze parallele" intenzionate a eliminare Moro dalla scena politica. Egli attingeva notizie dal mondo politico e finanziario e dalla lettura delle sue agende si capirà come ricavasse informazioni sul sequestro e sui suoi lati oscuri da contatti con appartenenti o ex-appartenenti ai servizi segreti.
Si verrà a sapere che a scrivere il falso comunicato era stato Antonio (Toni) Giuseppe Chichiarelli, esperto falsario legato alla malavita romana e a gruppi della destra eversiva, che era in contatto con confidenti del SISDE, servizio segreto civile. Pochi giorni dopo la morte di Moro, Chichiarelli preparò un nuovo documento BR falso con la stessa testina rotante di quello del lago della Duchessa, firmato "Cellula romana sud Brigate Rosse" (sigla inesistente e inventata ad hoc). Si rivendicava la paternità del falso comunicato n. 7. Questo ci appare inverosimile alla luce di ciò che le stesse BR avevano dichiarato il 20 aprile. Era palesemente falso, ma ci fu comunque qualcuno che davanti alla commissione Moro ne sostenne l'autenticità. Era il generale piduista Giusepe Santovito.
Toni Chichiarelli verrà assassinato a Roma il 28 settembre 1984 da un killer rimasto ignoto; sei mesi prima aveva partecipato alla rapina alla Brink's Securmark (bottino di trentaquattro miliardi). Fino alla sua uccisione il falsario aveva potuto beneficiare di una vera e propria protezione. Sembra che gli fosse stata data la possibilità di compiere la rapina come ricompensa dei due falsi comunicati da lui stilati.

**Comunicato n. 9**
**(5 maggio 1978)**

Nell'edizione di sabato 6 maggio il *Resto del Carlino* si chiede " Assassinio compiuto o ultimo ricatto?". La domanda sorge alla luce del nono comunicato. Secondo il quotidiano l'ambiguità del testo alimenta la speranza che i terroristi stiano tentando un nuovo bluff per piegare lo Stato. Si lamenta che appelli umanitari e ipotetici gesti di clemenza non smuovono la coscienza dei brigatisti. Infatti il comunicato n.9 mostra la stessa feroce crudeltà dei precedenti, la stessa tracotanza e lo stesso disprezzo della vita umana e di chi opera nella società civile. Traspare, da parte del gruppo terroristico, una chiara rabbia probabilmente provocata dal bilancio del rapimento, del processo e della sfida alla collettività, che registra qualche successo, ma che non ha raggiunto nessuno dei fini che si proponeva. Unici punti a loro favore sono stati la precisione e la sicurezza con cui hanno agito nel rapimento, e l'efficienza nel diffondere lettere e comunicati senza mai essere scovati. Si sottolinea che le BR non hanno ottenuto nessuno dei risultati che speravano, anche grazie alla compattezza della DC e di tutti gli altri partiti e alla solidarietà dimostrata da tutto il paese, e sono testimonianza di ciò le lettere che arrivano a questo come agli altri giornali, che sottolineano come da tutte le parti si attenda che le BR siano sconfitte come organizzazione.

**LETTERA A COSSIGA**
**(29 marzo 1978)**

All'interno della lettera Moro afferma di essere solo un capro espiatorio e di dover rispondere ad accuse rivolte all'operato del governo: "..In verità siamo tutti noi del gruppo dirigente che siamo chiamati in causa ed è il nostro operato collettivo che è sotto accusa e di cui io devo rispondere". Inoltre Moro consiglia di non seguire una linea dura e intransigente e suggerisce un intervento della Santa Sede. Il *Resto del Carlino* commenta dicendo che con ogni probabilità Moro è stato costretto a scrivere sotto dettatura (non si spiegherebbe altrimenti la definizione spontanea di "processo popolare", l'uso di altri termini propri del linguaggio brigatista e il vittimismo da parte del leader politico). In secondo luogo il giornale riscontra dei legami con il "caso Sossi". Mario Sossi era un giudice che nel '74 venne rapito sempre dalle BR e che aveva dovuto tenere un comportamento simile a quello di Moro nella lettera: infatti entrambi avevano invitato il governo a considerare l'ipotesi di uno scambio di prigionieri.
In base a ciò, il *Resto del Carlino* afferma che le BR fingono di non aver ancora deciso le condizioni del rilascio, in modo che il governo abbia più tempo per prepararsi alla liberazione di alcuni brigatisti.

**LETTERA A ZACCAGNINI**
**(5 aprile 1978)**

All'interno della lettera al segretario della DC di mercoledì 5 aprile, Moro attacca il governo per il fatto di non voler modificare l'atteggiamento di intransigenza. Il *Resto del Carlino*, in un appello ai lettori, afferma di voler pubblicare la lettera, nonostante la consapevolezza che sia proprio quello l'obbiettivo delle BR, per evitare incomprensioni sul fatto che certi documenti vengano tenuti nascosti per interessi di parte, inoltre per la convinzione che i lettori sappiano giudicare le BR e le loro azioni per ciò che valgono.
Inoltre si ritiene che Moro sia sottoposto a torture psicologiche e che non sia il vero autore morale della lettera. Tuttavia nella parte conclusiva Moro esprime il suo rammarico per essere stato praticamente abbandonato dagli amici della DC

***Riccardo Borelli, Federico Dallari III B***

## 4. I MISTERI DEL 16 MARZO

### IL PRANZO MATTUTINO DEL COLONNELLO DEL SISMI

La mattina del 16 Marzo,alle ore 9, il colonnello Camillo Guglielmi ,ufficiale dei SISMI, si aggirava senza alcun apparente motivo nei pressi di Via Fani.
Questo ufficiale dei servizi segreti militari italiani era uno stretto collaboratore del Generale Santovito,il quale a sua volta era un affilliato alla loggia P2 ed entrambi erano stati istruttori presso la base militare Gladio di Capo Marrargiu, in localita' Cala Griecas; qui si insegnavano ai "gladiatori" le tecniche militari di combattimento e, specialmente, le tecniche dell'imboscata.
Dopo gli accertamenti balistici si è potuto verificare che la tecnica d'imboscata usata durante il rapimento Moro dalle B.R (che sterminarono la scorta e lasciarono illeso l'onorevole) fu la stessa mirabilmente insegnata da Santovito e Guglielmi nei centri d'addestramento di Capo Marrargiu.
L'inspiegata presenza del colonello Guglielmi in via Fani verra' parzialmente rivelata nel maggio del 1991 durante un interrogatorio sostenuto dal colonnello con il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Luigi De Ficchy: Guglielmi affermò di trovarsi a quell'ora in via Fani poiché doveva recarsi all'abitazione del colonnello D'Ambrosio per un pranzo mattutino (il quale si ricordera' della visita di Guglielmi ma non di averlo invitato a pranzo). La strana ed ancora inspiegabile presenza del colonnello del SISMI Guglielmi sul luogo del rapimento avvalora la tesi di una possibile collaborazione dei Servizi Segreti Italiani nel rapimento dell'onorevole Moro**.**

## IL RULLINO SMARRITO

Gherardo Nucci, di professione carrozziere, era solito fotografare le macchine incidentate che dovevano essere riparate da lui medesimo; anche la mattina del 16 marzo Nucci si stava aggirando per Roma al fine di svolgere il proprio lavoro. Arrivato nei pressi di via Stresa gli fu intimato da un fantomatico poliziotto munito di paletta di aumentare la velocità e di allontanarsi dalla zona. Erano quasi le 9 del mattino. Nucci si allontanò e parcheggiò la macchina a pochi isolati; dopodiché si avviò verso Via Fani ove risiedeva con la moglie e ,accortosi di ciò che era avvenuto prima (strage e rapimento Moro), salì in casa e dal balcone scattò 12-13 pose del fatto appena accaduto, dell'arrivo della polizia e infine, sceso in strada,della folla che circondava la scena dell'agguato.
Il rullino venne subito consegnato alla moglie, Maria Cristina Rossi, giornalista, la quale lo sviluppò e lo consegnò alle forze di Polizia. Di queste foto non si seppe niente, poiché le forze dell'ordine le ritennero inutili per le indagini (anche se queste avrebbero potuto risolvere molti enigmi,come per esempio chi era realmente presente sul luogo della strage quella mattina,testimoni, se vi erano brigatisti mischiati tra la folla ed infine la verità sulla pattuglia posta vicino a via Fani che non avrebbe inseguito i brigatisti dopo la strage), fino al 1 maggio 1978 quando venne intercettata dalla Polizia una telefonata tra il deputato calabrese della DC Benito Cazora e Sereno Freato, un collaboratore di Moro.
In questa telefonata si richiedevano espressamente le "foto del 16 marzo" poiche'"dalla Calabria mi hanno avvertito che in una foto presa sul posto quella mattina lì, si individua un personaggio noto a loro". Bisogna sapere che in quei giorni il deputato DC Cazora aveva stretti contatti (riscontrati negli anni successivi) con esponenti della malavita calabrese. Questo fatto non esclude che tra le tante partecipazioni dirette ed indirette al sequestro Moro vi possa esser stata anche quella della n'drangheta.
Un' inchiesta chiusa nel luglio 1986 dal ministro della Giustizia Mino Martinazzoli ha stabilito che il rullino venne smarrito dal sostituto procuratore Infelisi e la scomparsa delle foto venne addebitata a mera negligenza da parte del magistrato
Niccolò Riccardi

## I SERVIZI E LA LOGGIA P2

Come già accennato, all'interno del caso Moro rimangono diversi punti oscuri, relativi sia alle modalità sia alle motivazioni dell'omicidio stesso.
Nel corso di quasi trent'anni si sono susseguiti 5 differenti processi, che hanno tentato in modi diversi di far luce sugli interrogativi emersi successivamente.
Non potendo analizzarli tutti, riportiamo due particolari scenari che possono, in qual-

che modo, aver avuto un influsso diretto sul rapimento.
E' stato rimarcato nel corso del Moro quater come l'ascesa di Mario Moretti a capo delle BR nel 1978 sia stata accompagnata da strane coincidenze.
Moretti ascese al vertice dopo che i suoi due predecessori, Renato Curcio e Alberto Franceschini, erano stati arrestati nel 1974 dal Nucleo anti-terrorismo del gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, grazie alle informazioni di un infiltrato, Silvano Girotto, alias Frate Mitra. Questo arresto aveva condotto ad un maxi processo contro i brigatisti a Torino, ma tra i nomi degli indagati non figurò mai quello di Moretti, nonostante fosse già allora elemento attivo delle BR ed avesse partecipato a quelle assemblee la cui documentazione era parte integrante del processo.
Dagli atti era stato omesso qualsiasi riferimento a Moretti, e le foto che lo ritraevano in compagnia di Curcio non furono mai presentate. Fu spiccato un mandato contro Moretti solo il giorno stesso del sequestro Moro.
E' necessario specificare che solo grazie a questa omissione Moretti divenne capo delle BR, in quanto Curcio e Franceschini avevano già deciso la sua estromissione, poiché su posizioni troppo intransigenti e militariste. Da questo momento il bersaglio delle BR divenne non più il conservatore Andreotti bensì il progressista Aldo Moro.
Alcuni elementi dei servizi segreti hanno in seguito ammesso l'esistenza di una teoria detta dei"rami verdi", tesa a lasciare in circolazione gli elementi di secondo piano dei movimenti eversivi, in modo da "condizionarli".
L'assunzione della direzione delle BR da parte di Moretti, oltre al radicale cambiamento di orientamento impresso alle BR, ha alimentato teorie riguardo all' eterodirezione delle Brigate Rosse. Al tempo del sequestro Moro il nucleo antiterrorismo fondato dal Generale Dalla Chiesa e poi diretto dal questore Emilio Santillo era già stato sciolto, in virtù di un generale rinnovamento degli organi di sicurezza dello stato; ma negli atti processuali emerge la possibilità che la frantumazione del nucleo fosse stata una "probabile conseguenza della sua efficienza e del suo comportamento eterodosso nei confronti della P2".
La LOGGIA MASSONICA "PROPAGANDA 2", la cui esistenza e' venuta precipitosamente alla luce ad inizio '80, sembra essere stata implicata in numerosi depistaggi relativi al caso Moro.
Nonostante il "Piano di rinascita democratica", una sorta di decalogo della loggia, non parli di depistare l'operato delle forze di polizia, è probabile che interessi di parte abbiano prevalso su quelli pubblici, legati al ruolo rivestito da funzionari pubblici.
Di fatto appartenevano alla P2 (elenco ridotto ai personaggi salienti).

- Capo del nucleo investigativo dei carabinieri di Roma: colon. Antonio Cornacchia (tessera n°871)
- Comandante della Guardia di Finanza: gen. Raffaele Giudice (535)
- Capo dei posti di blocco di Roma: gen. dei Carabinieri Giuseppe Siracusano (496)

- Capo del SISMI: gen. Giuseppe Santovito (527)
- Capo del SISDE: gen. Giulio Grassini ( 515)
- Capo del CESIS: gen. Walter Pelosi (754)
- Capo di stato maggiore della Marina Militare: amm. Giovanni Torrisi (631)
- Capo di stato maggiore della Guardia di Finanza: gen. Donato Lo Prete ( 482)

## 6. TESTIMONIANZE

### INTERVISTA CON L'EX-SENATORE DC GIAN PAOLO MORA

L'avv. Gianpaolo Mora, eletto senatore nel 1976 a Parma, era un esponente della Democrazia Cristiana ai tempi del sequestro dell'onorevole Moro; dalle sue parole l'immagine che si ha dei famosi "anni di piombo", è di una profonda crisi del sistema. Una crisi che oltre a coinvolgere il governo sempre più debole per la sfiducia all'interno della DC, era acuita dal pericolo del terrorismo
Il punto particolarmente interessante del discorso del senatore Mora è quello sulle diverse linee politiche sostenute all'interno della DC stessa per risolvere la crisi; infatti l'idea di Aldo Moro di un compromesso tra DC e PCI era fortemente contrastata da una parte della Democrazia cristiana che la considerava una debolezza: una scelta di compromesso dava per scontata l'incapacità della DC di recuperare il suo disegno strategico. Il piano di Moro era sicuramente più realistico, ma secondo i "democristiani di destra" si poteva arrivare ad avere un governo più solido mantenendo le distanze dal PCI. Era quest'ultima la linea politica sostenuta anche dal senatore Mora, che sottolinea subito però che il compromesso storico non era un'integrazione del PCI nel governo, ma semplicemente un accordo temporaneo per superare la crisi, indirizzando le forze comuniste a favore dello sviluppo del paese. Il ruolo guida della DC all'interno del compromesso storico era una garanzia necessaria delle libertà dei cittadini, e l'onorevole Moro era la garanzia di continuità di questa linea politica: per questo viene sequestrato da un gruppo terroristico, le Brigate Rosse che, oltre ad umiliare la DC, volevano creare il disordine totale nel paese.
***Maria Chiara Cacciani III D***

## 7. SIGLE DEI PARTITI ALL'EPOCA DI MORO

P.S.I.= Partito Socialista Italiano
P.C.D.I.= Partito Comunista d'Italia
P.C.I.= Partito Comunista Italiano
D.C.= Democrazia Cristiana

P.L.I.= Partito Liberale Italiano
P.R.I. = Partito Repubblicano Italiano
P.S.D.I.= Partito Social-Democratico Italiano
M.S.I.= Movimento Sociale Italiano

***8. Giudizi personali***

È necessario dare due distinti giudizi. A freddo il lavoro si è rivelato utile dal punto di vista dei contenuti, formativo per quanto riguarda la modalità con cui abbiamo svolto la nostra ricerca e funzionale per imparare a lavorare con altre persone, cosa di per sé non facile in quanto serve una buona coordinazione e unità di obbiettivi. Relativamente a quest'ultimo aspetto la distanza ha ostacolato gli scambi e gli incontri. È innegabile che il lavoro ha richiesto un certo tempo, sia al mattino, che, in minor proporzione, al pomeriggio, e forse l'ultimo anno, quello della maturità, che ci vede già impegnati nell'apprendimento il più possibile profondo e duraturo dei programmi, nella progettazione e stesura delle tesine, e altre attività (quali rientri pomeridiani, teatro, lezioni universitarie di inglese, approfondimenti su Nietzsche) era poco adatto all'iniziativa. A caldo il lavoro era (forse anche per quest'ultimo fattore) avvertito come pesante e lungo da parte di noi ragazzi, e per questo si è protratto più del previsto. Forse gli obbiettivi e i risultatati, o meglio il progetto in sé, erano un po' pretenziosi dall'inizio, e poi hanno subito un ridimensionamento. Sicuramente, a lavoro concluso, il bilancio è positivo.
**Alice Ferri**

Mi ha fatto molto piacere trattare il caso Moro anche nell'ambiente scolastico essendomene gia' interessato precedentemente. Cosi' ho potuto riscontrare che le attivita' della scuola hanno coinciso con i miei interessi personali. Ho approfondito molto la tematica, apprendendo sfaccettature del caso che non avrei mai potuto acquisire senza l'aiuto dei Prof. Il coinvolgimento di due classi intere ha fatto sì che si creassero dibattiti inerenti all'"affaire"anche fuori da scuola e che l'argomento fosse analizzato da più punti di vista. L'unica critica che mi sento di muovere è riguardo alla collocazione temporale dell'avvenimento (dicembre e gennaio sono mesi molto caldi dal punto di vista scolastico) e, forse, la mancata partecipazione di professori e studenti all'esposizione pomeridiana (l'argomento avrebbe dovuto richiamare molte più persone essendo ancora di estrema attualità ed interesse). Nel complesso è stato gestito bene e tutti noi abbiamo svolto un ottimo lavoro impreziosito dalla presenza della segretaria dell'Onorevole Flamigni. Molto interessante.
**Niccolo' Riccardi**

Di positivo c'è stato il confronto e il lavoro con gli alunni della 3-B e i due incontri po-

meridiani. Sinceramente pensavo che ci sarebbe stata più dietrologia dato che almeno io conoscevo a grandi linee i fatti; è vero che c'è stata una parte dedicata ai "misteri",ma non ho visto o comunque non ho percepito un'analisi approfondita delle tesi riguardo ai misteri (eccetto la teoria dell' intervento straniero al caso mostrata dalla magistrale spiegazione della dott.sa Moroni al primo incontro pomeridiano). Altra nota negativa e mi dispiace doverla dire dato il non eccitato e gioioso giudizio di prima,il prolungamento del lavoro (e so che non sono la prima ed ultima a dirlo, basta leggere gli altrui commenti) a causa del lavoro scolastico e della non sempre puntuale consegna dei lavori. Spero comunque che tale lavoro e studio di questa parte della storia italiana "recente" abbia fatto capire agli alunni, non tanto la politica di Moro ma quanto importante sia il non fermarsi alla realtà descritta da un determinato mezzo di comunicazione e di come i fatti siano più complessi dopo che sono passati degli anni dallo stesso.
**Valentina Boarini**

L'esperienza di ricerca è stata a mio avviso fondamentale per svegliare il nostro interesse su passate questioni politiche e, di conseguenza, anche sulle attuali. E' stato per me fondamentale capire come interessi diversi di importanti gruppi politici e non, potessero confluire in aspetti così oscuri e terribilmente freddi nella loro violenza e nella loro gestione. Unico aspetto che penso si dovesse organizzare diversamente è l'arco temporale troppo lungo.
**Federico Dallari**

Credo che si possa trarre un bilancio positivo di questa esperienza: il lavoro di analisi dei quotidiani ci ha consentito di aumentare la nostra capacità critica oltrechè di approfondire le nostre conoscenze nell'ambito della politica e sul contesto italiano della prima repubblica, e il coordinare le due classi ci ha spinti ad organizzarci autonomamente e a collaborare. Per me è stato molto importante anche l'esposizione del progetto di fronte ad un pubblico diverso da quello composto dai soli compagni di classe per acquisire sicurezza. Tuttavia il lavoro ha richiesto molto impegno ed è stato dunque difficile portarlo avanti fra le pressioni scolastiche dell'ultimo anno.
**Riccardo Borelli**

Innanzi tutto ritengo che il lavoro svolto in questi mesi sia stato funzionale allo studio della storia del Novecento e utile per una conoscenza più approfondita dell'Italia e dello scenario europeo e mondiale alla fine degli anni Settanta.
Il lavoro di gruppo è stato importante, in quanto ha permesso agli allievi di collaborare tra loro per la formazione di un lavoro più preciso e coinvolgente.
La ricerca si è protratta per lungo tempo, dato che a Dicembre, mese in cui inizialmente si erano fissate le prime esposizioni dei gruppi, molti alunni erano vincolati da intensi impegni di studio ed è stato quindi necessario rinviare all'anno nuovo; sarebbe

perciò stato utile proporre il lavoro sul caso Moro e concordare le date per le esposizioni prima, in modo che gli studenti avessero più tempo per prepararsi.
In generale la partecipazione degli alunni, secondo il mio parere, è stata comunque buona. Gli interventi fatti dalla dott.sa Moroni il 3 Marzo hanno però dimostrato quanto lacunose ed incomplete siano le fonti da cui abbiamo tratto il nostro lavoro: questo era però inevitabile, non potendoci basare su testimonianze recenti quanto piuttosto sui giornali di allora.
Un'altra "mancanza" può essere quindi costituita dall'assenza di esperti esterni che, prima delle esposizioni, ci ragguagliassero sulle recenti "scoperte" del caso Moro.
In conclusione, la ricerca è stata interessante, non solo perché ha arricchito le nostre conoscenze sull'argomento, ma anche perché ci ha fatto comprendere come la violenza sia in ogni caso inutile e priva di senso, anzi direi controproducente.
**Benassi Matteo**

Il lavoro svolto ha dato i frutti sperati, nonostante una serie di problematiche emerse durante i mesi. Purtroppo, l'aumentare degli obbiettivi richiesti e le difficoltà di gestione hanno causato pesanti ritardi, rendendo necessario ai singoli studenti la rielaborazione continua della ricerca. Il risultato finale non è tuttavia disprezzabile, anche se una ricerca di tale entità sarebbe più facilmente eseguibile in seconda liceo, vista l'ampiezza del programma di terza.
**Guido Mori**

## La REPUBBLICA

**17 Marzo "HANNO COLPITO IL CUORE DELLO STATO"**
Perché le Br hanno rapito proprio Moro? Perché Moro rappresenta da vent'anni la continuità democratica della DC, è l'uomo che ha trasferito il partito dal centrismo all'alleanza con i socialisti prima, e poi alla maggioranza parlamentare col PCI. E' il leader politico che ha incarnato concretamente la definizione che De Gasperi dette della democrazia cristiana come partito del centro che guarda verso sinistra.

**"APPELLO DI ANDREOTTI"**
Il presidente del consiglio Andreotti lancia un messaggio attraverso la televisione, invitando a mantenere la calma con parole di fermezza.

**"A MONTECITORIO COME IN TRINCEA"** di *Giorgio Rossi*
Ore 9.30 a Montecitorio: manca mezz'ora prima del discorso di Andreotti, i deputati sono sconvolti dalla notizia del rapimento di Moro, alcuni come il ministro De Mita piangono, altri come La Malfa rivendicano il bisogno di leggi eccezionali, della pena di morte. Molti pensano alla situazione di Moro come ad un caso di coscienza : salvare se stesso o la dignità dello Stato. Il ministro Mammì consiglia di dare subito il voto al governo per mostrare una risposta unitaria, far vedere che il paese non è abbandonato a se stesso. Davanti a Palazzo Chigi si è formata una piccola folla; la breve riunione tra partiti ha promosso l'idea di un immediato sciopero generale , si decide che alla Camera e al Senato si voterà la fiducia al governo come prima risposta all'attacco delle Br. Aleggia l'idea di mobilitare tutte le energie del paese per sconfiggere il terrorismo. Si ha la sensazione di trovarsi di fronte a dei professionisti e si chiede l'aiuto ai giornalisti nel diffondere solo notizie esatte.

**"IN UN SOL GIORNO AD ANDREOTTI LA FIDUCIA DA CAMERA A SENATO"** di *Beppe Lopez*
La volontà di portare avanti l'attività di governo e parlamentare , era stata ormai definita nei vertici, nelle riunioni e nelle conferenze dei capigruppo e nei contatti fra i più alti componenti dello Stato. La Malfa propone di adottare tra tutti i partiti misure eccezionali necessarie per affrontare con fermezza ed autorità la situazione.

**"UNA STRATEGIA SEGRETA DI COSSIGA"** di *Lucio Caracciolo*
Il Ministro dell'Interno Cossiga convoca una riunione al Viminale, nella quale fornisce le prime direttive: bloccare le strade e le autostrade lungo il raccordo anulare, intensificare i controlli all'aeroporto di Fiumicino e lungo il litorale laziale, evitare che i terroristi possano prendere il volo. Si decide anche di mobilitare l'esercito limitatamente alla regione di Roma.

**18 Marzo**

**"DI MORO NESSUNA TRACCIA"** di *Giorgio Rossi*

L'incontro dei segretari dei partiti della maggioranza sul tema del rapimento di Moro, tenuta da Andreotti, è servita per decidere le misure da prendere per condurre una lotta efficace contro il terrorismo. Le decisioni sono le seguenti: nessuna legge di carattere straordinario, il rispetto della Costituzione è uno dei capisaldi della difesa democratica e qualsiasi provvedimento eccezionale farebbe scendere lo Stato sul terreno voluto dai terroristi; entrata in vigore negli accordi presi precedentemente dai partiti dell'astensione: potenziamento strutturale e organizzativo, e coordinamento di polizia e carabinieri; snellimento e potenziamento della magistratura; maggiore rapidità nel rilascio delle autorizzazioni giudiziarie relative alle intercettazioni telefoniche; fermo di sicurezza; maggiori possibilità di procedere a perquisizioni immediate.

**"MINISTRI E GENERALI D'ACCORDO NON SERVONO LEGGI ECCEZIONALI"** di *Lucio Caracciolo*

Riunito il Comitato interministeriale della sicurezza (Cis). Sembra correre voce su un'eventuale opportunità di proclamare lo stato d'emergenza, in realtà sia i vertici dell'esercito che il Ministero della difesa si rifiutano di avallare questa ipotesi. Assolutamente ancora non si prende in considerazione la possibilità di avanzare richieste di riscatto. Si ritengono le Br un gruppo molto organizzato, anche con quattro o cinque rifugi di assoluta sicurezza. Una volta sciolta la riunione a palazzo Chigi, Fanfani, della Difesa, dichiara: < Siamo in contatto permanente con la Nato>.

**"SCAMBIERESTE MORO CON CURCIO?"** di *Giampaolo Pansa*

Il giornale compie una descrizione sul clima di desolazione e dolore che aleggia nel grande salone di Piazza del Gesù. Cavina, addetto stampa di Zaccagnini, riferisce che il segretario si è recato la sera prima a casa di Moro, addolorato per il rapimento di un amico la cui conoscenza risale al 1938. Zaccagnini interpella il giorno 18 il medico personale di Moro, il professore Mario Giacovazzo; qualcuno sembra aver diffuso l'idea che il dottore possa essere latore di un messaggio, senza prove Zaccagnini ha voluto sentirlo per sapere tutto sulla salute del presidente e sui rischi che corre. Il giornale chiede l'opinione dei politici riguardo ad un'eventuale richiesta di scambio. La risposta si tramuta in una generale indecisione, alla fine è Cabras che ammette che il "no" sarebbe stato coerente con quello che Moro ha insegnato; i politici si difendono dietro un'opinione comune del partito e non singola. Altri personaggi come Donat-Cattin rispondono bruscamente <non si scambia niente>, altri ammettono di non saper cosa fare. La DC rinuncia ad organizzare le grandi manifestazioni previste a Napoli con Zaccagnini, a Firenze con Andreotti, a Verona con Galloni, non è prudente concentrare troppa gente nelle piazze e impegnare tanta polizia. Dal vertice durato quattro ore nulla si ricava la linea della DC, tranne una cosa sola: essa rimane nell'ambito delle leggi già esistenti, nessun provvedimento straordinario ( a meno che questo non sca-

turisca dalla decisione comune dei partiti). Vengono comunicati i nomi dei 5 leader DC sui quali peserà il compito di coordinare le iniziative del partito nei giorni a seguire: Zaccagnini, Galloni, Gaspari, Piccoli e Bartolomei. Li assisterà Bodrato.

**"PREOCCUPAZIONE NELLA SINISTRA- È UN COMPLOTTO INTERNAZIONALE"** di *Beppe Lopez*
Si diffonde l'opinione comune di non aver di fronte semplici brigatisti rossi, ma un'organizzazione che ha dimostrato di essere molto forte. Alcuni dichiarano che questo tipo di terrorismo ha solide radici politiche, con ramificazioni esterne. Dai discorsi dei politici e da parte delle forze democratiche e sindacali trapela la volontà di battersi. Il PSI è disposto ad autorizzare l'apertura di una trattativa tra le Br e lo Stato per scambiare il presidente della DC con Curcio ed altri terroristi. Nella segreteria socialista sarebbe emerso un orientamento diverso. La Fgr chiarisce che i repubblicani sono contro leggi eccezionali e provvedimenti inefficaci. I socialdemocratici consigliano al governo di prendere in campo legislativo e amministrativo tutte quelle decisioni che < oggi sarebbe possibile adottare e che ieri venivano rifiutate>. E cioè: riorganizzazione dei servizi segreti, costituzione di gruppi speciali anti-guerriglia, restituzione alla polizia dei campi d'indagine nella fase di avvio delle ricerche, piena applicazione degli accordi fra i partiti in materia di prevenzione.

**19/20 Marzo**
**"MORO È VIVO, ECCO LA FOTO- LE BRIGATE ROSSE LO VOGLIONO PROCESSARE-ANCHE L'ESERCITO MOBILITATO PER LE RICERCHE"** di *Giorgio Battistini*
All'ordine del giorno il ritrovamento di un documento fotografico e di un proclama, da parte di un redattore del "Messaggero", sul tetto di una cabina telefonica del centro. Nessuna richiesta, nessuna contropartita da parte delle Br. Intanto la magistratura ha chiesto la collaborazione dell'esercito, di rinforzo a carabinieri e polizia. Mille uomini (bersaglieri e granatieri) aiuteranno nelle indagini. La notizia del giorno: una donna era affacciata alla finestra e ha fotografato alcune scene dell'agguato di via Mario Fani.

**19/20 Marzo**
**"ORE 12, ARRIVA IL MESSAGGIO"**
Descrizione del ritrovamento nel sottopassaggio di largo Argentina- via Arenula di cinque volantini ciclostilati, due pagine ognuno.

**"SEIMILA UOMINI NON BASTAVANO"**
I militari devono occuparsi di quel massiccio lavoro di controllo, perlustrazione, perquisizione e blocco stradale aiutando soprattutto i carabinieri.

**"I BRIGATISTI SONO ANCORA A ROMA"**
Una donna ha fotografato alcuni istanti dell'agguato in via Mario Fani, richiamata dalla

lunga raffica di colpi (oltre ottanta sparati in pochi istanti), ha scattato numerose fotografie dell massacro. Le riprese sono state fatte dalla signora Cristina Rossi (stupisce che sia stato lasciato circolare il nome di una testimone tanto importante, esponendola a pericolo). I negativi sono passati ai funzionari delle questura che li hanno esaminati e poi girati al magistrato inquirente. Sui contenuti nessuna indiscrezione. L'impiego di uomini dell'esercito, il rafforzamento della caccia dei terroristi nella capitale, lascia trasparire la convinzione degli inquirenti che i terroristi siano ancora a Roma.

**"COME COMBATTERE UN NEMICO LUCIDAMENTE AGGUERRITO"**

Il documento diramato dalle Br non rappresenta solo un documento di eccezionale importanza, come unica fonte d'informazione sulla sorte del rapito, ma anche uno strumento per ricostruire l'identità dei rapitori e la loro strategia terroristica rivoluzionaria. 1) eccezionale abilità degli attentatori; nella sparatoria Moro è rimasto illeso. Moro è vivo. 2) Le Br sono fino a quel momento sfuggite ad ogni intercettazione e sono in grado di recapitare nel punto voluto i loro messaggi. Capacità di movimento e comunicazione completa. 3) La domanda non deve essere <chi c'è dietro le Br?> ma <chi sono le Br?>. Dall'analisi del testo emerge la coerenza con i messaggi precedentemente diramati negli anni scorsi. Da tempo si conoscono le Br: sono un'organizzazione clandestina che lavora per destabilizzare il paese, creare un vuoto di potere, sospinger le masse verso la passività, col risultato di riempire il vuoto così creato con un colpo di forza. 4) Le Br, fino a questo momento, non hanno stabilito nessun collegamento tra il prigioniero Aldo Moro e il prigioniero Curcio. Si pensa che la richiesta avvenga in un secondo momento quando i nervi del governo saranno già saltati. Per ora, stando alla lettera del documento, Moro deve essere processato da un "tribunale del popolo". 5) La DC in Italia è il partito dell'imperialismo borghese e delle multinazionali; bisogna colpire la DC. Le Br sono convinte che l'impopolarità di cui la DC è oggetto presso il proletariato è così alta da consentire di colpire senza provocare sdegno e solidarietà. Le Br sono un avversario non solo efficiente militarmente ma lucido intellettualmente.

**"STATO, PARENTI E POVERA GENTE INTORNO ALLE VITTIME DELLA BR"** di *Giampaolo Pansa*

Celebrato nella basilica di San Lorenzo al Verano il funerale dei cinque componenti della scorta di Moro: il maresciallo Leonardi, il vice-brigadiere Zizzi, l'appuntato Ricci, la guardia Riviera e Jozzino il più giovane, di appena 23 anni. Al funerale presente anche lo Stato e i suoi personaggi. Dalla celebrazione iniziale dell'ordinario militare per l'Italia, monsignor Mario Schierano, si passa al discorso del cardinale Poletti il quale ricorda pacatamente il prigioniero Moro. Sembra aver partecipato alla celebrazione anche la moglie di Moro.

**"FARE TERRA BRUCIATA AGLI EVERSORI- COMUNISTI E SOCIALISTI UNANIMI NEL GIUDIZIO SULL'EMERGENZA"** di *Luigi Accattoli*

Risulta con chiarezza la decisa volontà delle forze politiche di rispondere in modo unitario alle situazioni di emergenza. Piena solidarietà delle forze democratiche. I partiti che compongono la maggioranza hanno dato un'importante manifestazione di unità: la riunione che si è tenuta a Palazzo Chigi (giorno 18), la conclusione: un'unanimità di consensi. Dai commenti del PSI e del PCI emerge dall'eccezionalità della situazione uno sforzo di solidarietà e concordia nazionale per stroncare il terrorismo.

**21 Marzo**

**"<E' NELLE NOSTRE MANI> URLA CURCIO DIETRO LE SBARRE- LE INDAGINI A UN PUNTO MORTO"** di *Guido Passalacqua*
Il processo delle Br si muove faticosamente attraverso formalità procedurali, scatti di nervi del pubblico ministero e blandizie diplomatiche del Presedente della Corte Guido Barbaro. Alla fine della quinta udienza ha luogo un battibecco tra Luigi Morchella, pubblico ministero, e Curcio, Franceschini e Ferrari ( che dicono < La banda che ha in mano Moro farà il processo alla DC e a tutta la classe politica italiana>). Curcio e i brigatisti hanno preparato due cartelle del comunicato n° 11 ma non sono riusciti a leggerli in aula (si pensa che si tratti di un'analisi della situazione politica e del caso Moro, trattato brevemente). Si pensa che il comunicato n° 11 sia stato letto solo dal presidente della Corte e dal pubblico ministero. Sembra non esserci nel comunicato nessuna richiesta di scambio.

**"CONFRONTO FATICOSO, CONFUSO"** di *Giorgio Bocca*
Contrasto in aula tra uno Stato antiquato e una minoranza che esprime con il terrore una sua disperata opposizione. Franceschini chiede che il processo venga riconosciuto come politico. Il presidente ha dovuto rispondergli che è un processo normale (non è del tutto vera nè l'una nè l'altra cosa). Franceschini e Curcio lasciano intendere che in quel mattino si è processato qualcosa di già morto o mutato, tanto da apparire irriconoscibile. Nel frattempo il Pubblico Ministero Morchella continuava a parlare di Moro come del Presidente della Repubblica.

**"E' NELLE NOSTRE MANI-URLA CURCIO DA DIETRO LE SBARRE"** di *Guido Passalacqua*
Durante il processo il brigatista Ferrari chiede che gli sia data la possibilità di leggere il comunicato 11 a nome di tutti e quindici i compagni. Il Pm invita Ferrari ad intervenire solo per discolparsi dei suoi gravi reati. Ferrari replica sprezzantemente <questa decisione dà la misura della vostra debolezza e della miopia politica> continuando poi <continui pure questo processo, che ben un altro processo è in corso in questo paese>. I brigatisti affermano la necessità di riconoscere il processo come politico e per tanto ottenere il permesso di leggere il comunicato in base alle stesse dichiarazioni che il Pm avrebbe fatto al giornale *Panorama*. Alla fine i brigatisti escono e rimangono

solo come osservatori Curcio, Buonavita e Ferrari. Il Pm Moschella in uno scatto d'ira si alza dal banco, si toglie la toga, ma poi, invitato alla calma dal presidente torna a sedersi. Contrasto tra il potere del presidente Barbaro e del ministero degli Interni. Dallo stesso ministero degli Interni era stata data disposizione di non fare entrare in aula macchine fotografiche né registratori né macchine cinematografiche. Barbaro in opposizione a questa decisione ribadisce che in aula comanda il presidente, non solo, ribadisce il principio della pubblicità del dibattimento. Alla fine si è giunti al compromesso di fare entrare i fotografi e i cineoperatori per un tempo limitato. Secondo il codice di procedura penale il potere di polizia e disciplina delle udienze appartiene al Presidente della Corte di assise e, in sua assenza, al pubblico ministero. Il giornale esprime il suo consenso all'azione del Presidente della Corte di Assise di rifiutare l'ingerenza del Ministro dell'Interno e di ribadire le disposizione prese in precedenza circa la facoltà di eseguire foto e riprese solo nei primi cinque minuti di ogni udienza. Questo contrasto non ha giovato allo spirito di collaborazione e all'unitarietà d'azione degli apparati dello Stato.

**"SILENZIO-STAMPA SUL PROCESSO MORO? LA DC CHIEDE CAUTELA AI GIORNALI E RAI"** di *Giampaolo Pansa*

Il quinto giorno del sequestro di Moro è un giorno vuoto di notizie e pieno di paure. Qualcuno sostiene che il vertice DC stia discutendo dell'atteggiamento da tenere nei confronti dei mezzi d'informazione. I politici chiedono che si faccia un uso responsabile dei mezzi d'informazione, non vuole il silenzio stampa. Il segretario del sindacato dei giornalisti dice < il dubbio è se sia opportuno riferire tutto, anche ciò che non ha rilevanza e che realizza uno degli obiettivi delle Br: strumentalizzare i mass-media a fini di propaganda>.

**"E' ABILISSIMO IL TASTIERISTA CHE HA BATTUTO IL PROCLAMA"**

Il lavoro da parte degli esperti della polizia è stato diviso in due parti: analisi del foglio e della scrittura e analisi del contenuto politico del testo. Individuati alcuni elementi importanti: il messaggio è stato scritto con una macchina elettrica, alcuni esperti dicono che chi ha battuto a macchina il testo sia uno straniero o un italiano vissuto molti anni all'estero per lo stile delle spaziature; il livello culturale dell'autore è alto (universitario); malgrado l'alto livello di conoscenza politica il volantino contiene un errore: denuncia l'accordo a sei, quando invece è nota l'intesa raggiunta tra cinque partiti (democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani).

Questo fatto potrebbe dimostrare che il messaggio è stato scritto alcuni giorni prima del rapimento quando ancora si pensava che i liberali avrebbero sottoscritto il documento programmatico della nuova maggioranza. Il messaggio contiene sconnessioni ideologiche riguardo alla parte in cui si parla della ristrutturazione dell'imperialismo. Anche la consapevolezza, estrapolata dalle parole delle Br, che Moro sia un "ostaggio",

sembra alimentare speranze di rivedere vivo il presidente della DC.

**"IL VATICANO CRITICA I POLITICI <NON PARLANO DI PREGHIERA>"**
Paolo VI, dalla finestra del suo studio il giorno 19 marzo ha parlato alla folla che riempiva Piazza San Pietro, invitando a pregare per Aldo Moro e rivolgendo un appello perchè venga liberato. Rimprovero del vice direttore dell'Osservatore Romano don Virgilio Levi, il quale deplora sul quotidiano della Santa Sede che i politici cattolici italiani, commentando la strage di via Fani e il rapimento di Aldo Moro, non abbiano fatto alcun riferimento alla preghiera. Il rimprovero di don Levi non dovrebbe riguardare Zaccagnini, il quale, appena saputo che Moro era vivo, ha esclamato <sia ringraziato Dio>.

**22 Marzo**
**"ERGASTOLO PER I RAPITORI – LA POLIZIA PUÒ FERMARE, INTERROGARE E ASCOLTARE LE TELEFONATE SOSPETTE"** di *Giorgio Rossi*
Ergastolo per chi rapisce una persona e ne provoca la morte; se l'ostaggio si salva, la pena per i rapitori è di 30 anni. Queste sono le misure conto il terrorismo approvate il 21 marzo nel corso di una lunga riunione.

**"I DIRIGENTI SINDACALI A COLLOQUIO CON COSSIGA"**
I sindacalisti Lama, Macario e Benvenuto, hanno tenuto un incontro con il Ministro degli Interni Cossiga. I leader sindacali hanno insistito con il Ministro sulla necessità di migliorare gli stipendi delle forze dell'ordine.

**"IL CASO DI COSCIENZA CHE TURBA I GIORNALISTI ITALIANI"** di *Eugenio Scalfari*
Si è posto all'attenzione dei giornalisti e dei politici il problema dell'autocensura sulle notizie in qualche modo connesse al rapimento di Aldo Moro. La paura è quella di offrire ai terroristi e ai criminali, come lo stesso giornalista dice, in una "società bambina", tribune attraverso le quali essi possano diffondere l'odio sociale, la disistima verso le istituzioni e gli uomini che la rappresentano. Per offrire ai lettori un'ampia documentazione sull'argomento il direttore del giornale *la Repubblica* ha raccolto le opinioni dei più importanti quotidiani italiani d'informazione.

**"PER L'AUTODIFESA SALTA IL PROCESSO BR?"**
Firmata da 12 ( su 20 ) avvocati la richiesta di <autodifesa per tutti i brigatisti> ha aperto una battaglia giuridica, con la sospensione momentanea del processo per rinvio a decisione.

**"VOLEVANO UCCIDERE BERLINGUER E I SERVIZI SEGRETI LO SAPEVANO"** di *Franco Coppola*

Gli uomini politici nel mirino delle Br erano almeno sei, due da assassinare, Berlinguer e Pertini, quattro da sequestrare per sottoporli a un processo proletario ( Andreotti, Moro, Fanfani, Taviani ).
L'attenzione si era poi spostata su Moro, Andreotti e Berlinguer, i tre big attorno ai quali ruota la vita politica italiana. Una soffiata su Berlinguer era giunta 3 mesi fa agli orecchi di organismi come i servizi segreti. Sembra che la voce riguardante l'attentato di Berlinguer sia stata raccolta anche dai servizi di sicurezza di altri paesi. I motivi del dirottamento di obiettivo sono i più banali: anzitutto Berlinguer è uno dei pochissimi uomini politici che viaggia su un auto blindata, inoltre, poco tempo prima, un crollo ha provocato un'interruzione all'imbocco della via Cassia nei cui pressi, in via Ronciglione, abita Berlinguer. I dirigenti comunisti al contrario non prendono nemmeno in considerazione le voci del rapimento di Berlinguer.

**"FORSE È GIÀ LONTANO DA ROMA"** di *Giorgio Battistini*
Le ricerche sono state spostate nelle regioni vicine in Toscana, Umbra, Marche, Abruzzi e soprattutto sul litorale laziale. Oltre alla mobilitazione dell'esercito si è impegnato un corpo antiguerriglia fatto venire dalla Sardegna.

**"E QUANDO IN REDAZIONE ARRIVERÀ UN NASTRO CON LA VOCE DI MORO?"** di *Giampaolo Pansa*
Se arrivasse una confessione di Moro nella quale si afferma che la DC o il Governo hanno avuto una parte da protagonisti nella strategia della tensione, quale sarà il comportamento dei giornali?
I direttori che rispondono di non pubblicare, giustificano la cosa con tre motivazioni: non prestarsi al gioco delle Br, non ostacolare l'inchiesta, non pregiudicare la sorte di Moro.
Tino Neirotti (Resto del Carlino): pubblicherebbe la confessione perché tacere, vuol dire già una vittoria per le Br che mettono nell'alternativa di informare o meno, poi per la convinzione che il 90% dei cittadini sono con lo stato, con Moro.
Franco Di Bella (Corriere della Sera): valuterebbe quello che fanno gli altri giornali.

**23 Marzo**
**"LA CORTE DI TORINO RESPINGE L'AUTODIFESA CHIESTA DALLE BR"** di *Guido Passalacqua*
Dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio i giudici hanno dichiarato "irrilevante l'eccezione di illegittimità costituzionale"sul tema dell'autodifesa sollevata da 12 avvocati d'ufficio. La Repubblica sostiene questa decisione.

**"SCIASCIA - QUELLA TRAGICA FOTO DI MORO"** di *Alberto Stabile*
Come uomo e come cittadino di fronte al caso di Moro Sciascia sente lo sgomento e la pena di una qualsiasi persona che abbia sentimento e ragione. Sciascia scrisse

"Todo Modo", romanzo che parla della distruzione anzi dell'autodistruzione della DC. Lo scrittore si è fatto scrupoli ad intervenire, in quanto tale, anche per un senso di preoccupazione e smarrimento nel vedere le cose immaginate <verificarsi>. Il giornalista di Repubblica chiede <Cosa ha pensato guardando la foto?> Sciascia ha risposto:<Ho pensato ad un uomo che subisce violenza da altri uomini, la violenza posso contemplarla ma non vederla nella realtà>.

**"DALLA CORTE D'ASSISE DI TORINO UNA DECISIONE VALIDA E ADEGUATA"** di *Guido Neppi Modona*

Se per ipotesi la corte costituzionale avesse ritenuto fondata la questione dell'autodifesa, i brigatisti, seconda una tattica ormai sperimentata , non avrebbero certo accettato di difendersi da soli, ma avrebbero semplicemente cercato altri mezzi per impedire lo svolgimento del processo. Compito che devono svolgere gli avvocati del processo di Torino: garantire, anche contro la volontà degli imputati, un'efficace difesa tecnica, mediante la loro preparazione giuridica e la loro conoscenza dei fatti e degli atti del processo, che costituisce un presupposto indispensabile per realizzare il principio dell'effettivo contraddittorio ad armi pari fra le ragioni dell'accusa e quelle della difesa.

**"LA CORTE RESPINGE L'AUTODIFESA"** di *Guido Passalacqua*

Il presidente Barbaro per negare la validità dell'eccezione d'incostituzionalità, ricorda che gl'imputati assumono, non già di volersi difendere da soli o di non voler essere difesi dal difensore tecnico, ma di non riconoscere la qualifica d'imputati e conseguentemente di non doversi difendere. Gl'imputati, nel rifiutare la difesa tecnica, non rivendicano, in alternativa, l'esclusività del diritto di autodifesa, ma rifiutano e contestano il processo e la stessa legittimità dell'intervento autoritario dello Stato. Secondo il Pm Morchella, concedere l'autodifesa ai brigatisti, equivarrebbe a riconoscerli come una sorta di cittadini speciali, che non sono.

**"A GENOVA UNA PIOGGIA DI PROCLAMI NELLE AZIONI DELLE BR"** di *Piero Ometto*

Alle 8.30 del 22 marzo doveva aver inizio a Genova il dibattito sul terrorismo all'interno delle fabbriche e le Br hanno piazzato, davanti alle sedi delle aziende, un'ora prima, numerosi volantini, facendosi così vive nelle sedi più importanti della città che lavora. Occhipinti, uno dei segretari della Flm, dice che i lavoratori si sentono coinvolti e responsabilizzati in termini di massima concretezza. Sono decisi ad essere loro parte attiva per arginare e bloccare questo fenomeno. Alcuni credono nella presenza delle Br nelle grandi aziende, Occhipinti risponde < ormai siamo giunti ad un punto tale che un operaio brigatista sarebbe facilmente identificabile >. I volantini sono esaminati a Roma e messi a confronto con gli originali, sembrano essere frutto di gruppi di fiancheggiatori delle Br, che hanno voluto diffondere volantini analoghi a quelli di Roma,

per manifestare a Genova la presenza delle Br.

**"MOLTI MESSAGGI ANCHE A MILANO"**
Avvolti in un foglio di giornale, a terra, nell'ammezzato della stazione della metropolitana al Qt-8, sono stati trovati la mattina del 22 marzo 60 volantini ciclostilati con i simboli delle Br.Sono dello stesso tipo già messi in circolazione a Torino e in altre località per rivendicare l'uccisione di Rosario Berardi, compiuta a Torino il 10 marzo scorso. E' la prima volta che manifesti delle Br vengono trovati a Milano, appaiono differenti da quelli rinvenuti nella stessa giornata a Genova e prima a Roma.

**"ALLA FIAT CON GLI OCCHI APERTI"** di *Salvatore Tropea*
I lavoratori chiedono maggiore efficienza, non pensando alla pena di morte, ma a una magistratura che non assolva i fascisti, a una polizia più preparata e organizzata democraticamente con mezzi di prevenzione più efficaci. Torino, città prevalentemente operaia, individua nel dibattito sereno il mezzo migliore e più efficace per vincere la paura. Gli operai hanno fatto delle scelte: stare sulla barricata opposta a quella delle Br per combatterle, ma anche per migliorare lo Stato.

**"CONTRO I BRIGATISTI VIGILERANNO RONDE OPERAIE NELLE FABBRICHE?"**
di *Stefano Bevilacqua*
Rifiutata dal segretario generale della Cisl l'idea di creare gruppi di vigilanza all'interno dei consigli di fabbrica, il cui scopo dovrebbe essere quello di verificare l'eventualità che, tra i lavoratori, non solo vi siano dei veri terroristi ma anche simpatizzanti e fiancheggiatori delle Br .

**25-marzo**

**"NON SONO LE STESSE BR DEL CASO SOSSI"** di *Mauro Bene*
Il giornalista mette  a confronto i due rapimenti per studiare l'evoluzione filosofica e metodologica delle BR. Differenze: Meno professionalità (il rapimento Sossi,avvenuto 4 anni prima,era stato organizzato sommariamente come uno dei tanti rapimenti della malavita, le armi usate erano pistole comuni non mitra sofisticati provenienti dall'estero, i brigatisti mostrarono alcune incertezze nell'esecuzione (secondo i testimoni);il numero (solo 5 contro i 12 di Via Fani);Sossi non aveva una scorta armata e quindi era un obiettivo facilmente raggiungibile; il volantino (era arrivato 24 ore e non 2 giorni dopo, parla in difesa della classe operaia mentre quello di questi giorni attacca il sim e vede i partiti di sinistra anche extraparlamentari come già inseriti nel sistema.); non si colpisce un settore periferico del sistema come la magistratura ma il cuore politico dello Stato, nel primo comunicato si esclude la possibilità di uno scambio di prigionieri; i tempi dei comunicati erano più brevi.

**26-marzo**
**Comunicato numero2**

REAZIONI POLITICHE:
DC: Zaccagnini ha riunito un vertice di partito a piazza del Gesù, nessuno commenta ufficiosamente la notizia ma tutti rimandano a una versione ufficiale.
Ministro degli Interni, Cossiga: Il messaggio gli è pervenuto dalla Questura di Torino alle 16.50 e si è messo subito a studiare il testo con alcuni collaboratori definendolo poi "il messaggio politicamente più insidioso mai inviato dalle BR".
PCI:Berlinguer e Bufalini sono stati subito avvisati, e un primo esame del documento è stato fatto dal senatore Pecchioli, inoltre il ministro Cossiga si è messo in contatto con Botteghe Oscure.
Il giornale riporta anche l'analisi politica fatta al documento dal ministro degli interni da cui sono stati rilevati soprattutto:

- La precisione dei contenuti;
- Il "salto" di linguaggio: dal tono impetuoso e confuso degli appelli alla lotta armata sono passate ai giudizi politici che sono stati tradizionali dell'opposizione di sinistra;
- che non si parla di condizioni o trattative; estrema determinazione ad andare fino in fondo.
- Le BR si accomunano ad altri gruppi terroristici con cui non hanno molto in comune (ad esempio l'IRA irlandese);
- Il piano è più lucido e meno febbrile di quelli messi in atto in passato;
- L'argomento più ampio, più "politico" e più "storico" e ora tende a comprendere anche alcune tematiche classiche della vicenda politica italiana, che sono state di tutta la sinistra, dai radicali, ai socialisti, al PCI;
- L'appello più vasto, per la prima volta le BR lanciano un messaggio con un discorso di portata internazionale;
- Le BR si pongono quasi come "partito", criticando la sinistra parlamentare.

**28 marzo**
In prima pagina si commenta un suggerimento dato dal giornale *La Stampa* in uno dei suoi articoli quello di eleggere Moro come Presidente della Repubblica che per il giornalista sarebbe un "gesto che più di ogni altro potrebbe costituire una categorica risposta al sequestro di Aldo Moro e al processo alla democrazia che gli assassini delle BR dicono di voler fare."
Le reazioni politiche riportate sono tutte negative:
Di Giulio (vicepresidente deputati comunisti): l'idea è costituzionalmente impraticabile e politicamente inopportuna;
Guido Bodrato (collaboratore di Zaccagnini): un'idea assurda;

Compagna (Pri): non si sa se parlare di avventatezza o irresponsabilità;
Preti (socialdemocratico): una proposta che offende Moro e ridicolizza il paese;
Deputati o sindaci di provincia: preoccupati per due cose 1-umanamente: Moro finora è un personaggio importante ma pur sempre un semplice cittadino, se diventasse Capo dello Stato aumenterebbe il suo peso morale e la sua situazione verrebbe aggravata e resa più pericolosa;
2-di carattere politico: si vorrebbe in realtà porre alla massima carica dello Stato il capo del Senato (come sostituto temporaneo di Moro finchè questo fosse stato impedito nelle sue funzioni) come suggeriva esplicitamente il testo; un suggerimento analogo tra le righe secondo la scrittrice veniva dal "Giornale";
la DC esprime ufficialmente il suo parere sul giornale "il Popolo" in cui si replica in toni molto duri alla proposta della *Stampa* e alle insinuazioni del *Giornale;*
da Botteghe Oscure non si hanno dichiarazioni ufficiali ma nel pomeriggio di riuniranno,dice l'articolo, per discutere non tanto della proposta quanto dei suoi sottiintesi a livello politico.

**LETTERA DI MORO A COSSIGA** (che doveva rimanere segreta).
REAZIONI POLITICHE:
Ugo La Malfa richiede le dimissioni del Presidente della Repubblica,Leoni e appoggia la proposta della *Stampa* del 26 marzo, tuttavia parla a nome suo senza aver informato il partito di questa sua iniziativa. Craxi e i socialisti puntano sull'unità nazionale come risposta forte e decisa ai brigatisti;
Zaccagnini e i rappresentanti regionali e provinciali della DC si sono trovati ieri per un convegno dove è stata confermata la linea politica già attuata di rafforzamento di polizia e organi investigativi;

**La Repubblica analizza i PROBLEMI DEL "DOPO-MORO":**

1 leaderschip della DC e decisione di una linea univoca in un partito che ha al suo interno molte "voci";
2 compattezza della coalizione parlamentare;
3 azione concreta del governo;
4 la Presidenza della Repubblica il cui settennato scade il prossimo dicembre.

Per il giornale è encomiabile il comportamento della DC in questa situazione di emergenza (anche se non manca di rilevare che vede, ne ha visti e fatti notare gli errori e i danni che questo partito ha portato al paese), tuttavia questa crisi dovrà essere sfruttata per iniziare da parte della Democrazia Cri stiana, un profondo rinnovamento di sé.

**Il quotidiano analizza anche le PERPLESSITA' SUSCITATE DALLA LETTERA DI MORO:**

1 Stile:in alcuni punti il modo di esprimersi sembra quello di Moro ma molte espressioni danno un'impressione diversa;

2 Non sarebbe nel carattere di Moro proporre uno scambio tra sé e altri prigio nieri sapendo che questo non è fattibile e lederebbe il principio stesso dello Stato e la sua credibilità; si pensa piuttosto che le BR tentino di scendere a patti senza svelarsi apertamente;

3 Il passaggio in cui si cita la Santa Sede è poco chiaro e risulta oltre che una cosa completamente a parte dal discorso, senza molto senso logico; è anche assurdo che Moro esperto politico metta di proposito in una posizione così difficile il Vaticano.

4 La distinzione tra rapimenti "normali" e politici e quindi tra due tipi di ostag gi oltre a confarsi poco con il carattere di Moro, equivarrebbe a un vero e pro prio suicidio politico e lo scambio, se effettuato in questi termini, varrebbe al leader della DC discredito davanti all'opinione pubblica e la sua conse guente fine politica.

**Comunicato n.3**

La reazione al Viminale è stata immediata e Cossiga ha subito indetto un vertice con i suoi più stretti collaboratori che si è svolto all'insegna del riserbo. Al vertice ha partecipato anche il responsabile delle indagini, il magistrato Infelisi, che ha dichiarato ai giornalisti che la lettera di Moro pare autentica e che ormai si dovrebbe essere prossimi a una richiesta di scambi.

Inoltre sono state rilevate alcune differenze tra la lettera originale di Moro e quella dattiloscritta sul volantino delle BR, ma nulla di rilevante.

**LETTERA DEL PRESIDENTE DEL SENATO AL DIRETTORE DI REPUBBLICA:**

Fanfani dichiara la sua totale estraneità alla proposta di eleggere Moro Presidente della Repubblica e la giudica in maniera molto critica affermando che non la condivide in quanto incostituzionale e tesa a screditare le normali procedure dello Stato, sotto il profilo politico, e irrispettosa (verso Moro,che non si può neanche dichiarare disponibile o meno,verso se stesso e verso Leone dando per scontato che siano disponibili a prestarsi a procedure poco chiare) sotto il profilo umano.

*La Repubblica* giudica molto positivamente questo intervento in un giorno così delicato.

**31 marzo**

**REAZIONI ALLA LETTERA DI MORO**

Anche se i giornali dei rispettivi partiti avevano espresso commenti molto differenti

("un'attenta riflessione" per *Il Popolo* e un no secco a ogni trattativa da parte dell'Unità) il PCI e la DC hanno entrambi commentato che "non è possibile accettare il ricatto delle BR.
Per Cicchitto del PSI la lettera di Moro rientra nell'opera di umiliazione dello Stato, mentre Giolitti richiama alla calma e al non farsi "sopraffare dall'emergenza"; per Mancini "è innegabile che i terroristi stiano facendo politica e un'abile politica, qualunque sia l'opinione che si ha di loro".
Bodrato, parlando a titolo personale, afferma che vi è il pericolo che si incrocino terrorismo rosso e nero dando ascolto agli "squadroni della morte";
Claudio Martelli (dirigente della sezione culturale del partito socialista) è del parere che la lettera sia stata estorta a Moro sotto tortura.
Per Manca "La lettera di Moro pare a incastro: con frasi evidentemente sue e altre dettate, mi pare però che le domande che pone e le scelte che chiede siano reali. E andranno valutate con molta ponderazione politica".

**"PIAZZA DEL GESÙ: FORTEZZA ASSEDIATA"** di *G. Pansa*
Mercoledì sera il postino delle BR porta una fotocopia della lettera di Moro a Cossiga ( in cui si accenna alla possibilità di uno scambio) fino a 20m da piazza del Gesù. L'articolo focalizza l'attenzione sulla reazione di silenzio assoluto da parte dei politici. Zaccagnini, Piccoli, Salvi, Galloni riconoscono la grafia di Moro, la lettera prova che il leader è alla totale mercè dei terroristi. Pisanu afferma che si parlerà solo per comunicati ufficiali. Il Presidente del Consiglio Andreotti si incontra con il vertice del partito: bisogna essere pronti a tutto, fare ogni ipotesi. Le BR non chiedono ancora uno scambio, per ora è Moro ad avanzare quest'ipotesi, ma già nell'aria c'è il rifiuto della DC, che viene comunicato la sera di giovedì attraverso *Il Popolo*: "di fronte ad uno scambio la DC risponderà di no"; "non possiamo sfasciare quel poco o tanto di stato democratico che resta in piedi, e poi questa è l'unica posizione che assicura alla DC la solidarietà degli altri partiti che non ci lascerebbero trattare, hanno già deciso per noi."

**"IL VATICANO HA RISPOSTO CON IL SILENZIO"** di *Domenico del Rio*
Nella lettera Moro chiama in causa la Santa Sede; "un preventivo passo della Santa Sede potrebbe essere utile" dice. Ma non si può credere che il leader abbia parlato spontaneamente: a parlare devono essere dunque le BR; ma perché coinvolgere la Santa Sede? Probabilmente la possibilità di interventi concreti non esiste; per le BR significherebbe ricevere un ricoscimento da parte di un'autorita morale di indiscutibile peso. Uno degli ingranaggi più importanti del loro SIM. Ed è per questo che si mantiene il silenzio stampa più assoluto. L' *Osservatore romano* e la *Radio vaticana* ignorano la notizia. Pastore, vice direttore della sala stampa della Santa Sede, ritiene che si dia troppo peso alla cosa, non bisogna alimentare la pubblicità, che non giova a chi vuole isolare le forze eversive. Afferma comunque che la Santa Sede non si è mai ritirata dal

compiere azioni umanitarie, per esempio quando il papa ha chiesto di salvare la vita al ministro della giustizia dell'Ecuador sequestrato dai guerriglieri nel '75, trovato ucciso pochi giorni dopo.

**5-Aprile**

**"MORO CHIEDE AIUTO:LE BR COSTRINGONO IL LEADER DELLA DC A PROPORRE UNO SCAMBIO CON I TERRORISTI IN CARCERE"**

Il 4 Aprile alle 17.30 alla redazione di "Repubblica" arriva una nuova lettera di Moro per Zaccagnini insieme al comunicato n. 4.
Moro chiama in causa l'intera DC che si deve assumere le proprie responsabilità, poiché egli sta pagando per le colpe dell'intero partito; si dichiara sottoposto a un difficile processo politico di cui non sono prevedibili sviluppi e conseguenze. L'unica possibile soluzione è liberare i prigionieri perché è una concessione non solo equa ma anche politicamente utile. Se così non sarà, l'avrà voluto la DC.
La lettera del leader della Democrazia Cristiana crea il panico generale e la reazione immediata è di totale incredulità: "nessuno razionalmente può credere che le umilianti proposte di resa provengano da Moro". Il Parlamento non modifica la sua linea poiché non si deve cedere al ricatto.

**"IN VENTI GIORNI HANNO UCCISO UN LEADER"** di *Sandro Viola*

Venti giorni di "carcere del popolo" avrebbero fiaccato nella psiche, nell'autocontrollo e nell'equilibrio nervoso chiunque; è ovvio che Aldo Moro non è più in lui: il leader politico non esiste più, la padronanza di sé è scomparsa. Ma la cosa più grave è la sua accusa alla DC, cedere alla richiesta infatti significherebbe sia creare una spaccatura all'interno della DC sia mettere in discussione la linea della fermezza e quindi minare lo spirito stesso dell'accordo che ha portato il PCI nell'area di governo.
Secondo l'articolo le BR, che dichiarano che la proposta dello scambio proviene da Moro, in realtà non possono puntare ad altro che non sia lo scambio, unico risultato possibile, nonché l'umiliazione irrimediabile dello Stato.
Moro è quindi dichiarato un fantoccio nelle loro mani e viene dichiarato politicamente morto: altre devono essere le vie per salvarne la vita, non quelle dello Stato.

**"IL COMUNICATO N.4 RECAPITATO A REPUBBLICA"**

Il giornale riporta per intero il comunicato i cui punti salienti sono i seguenti:
• Con l'iniziativa delle avanguardie combattenti si sta attuando il processo al regime che smaschera il suo piano antiproletario;
• Lo scritto di Moro rivela il suo punto di vista e non il nostro con una chiarezza non gradita alla DC;
• Il proletariato non ha alternative: uscire dalla crisi vuol dire comunismo, l'unica ragione dell'imperialismo è la sua forza.

• Si deve passare dalla pace armata alla guerra costruendo il Partito Comunista Combattente;
• Agire da partito significa essere organizzati e rendere disfunzionale lo Stato.

**7 Aprile:**
**"CONTRASTO TRA LA DC E LA FAMIGLIA MORO"**
La moglie di Moro fa pubblicare un'accorata lettera nella quale comunica al marito la sua vicinanza. Si apre quindi un aspro contrasto tra la famiglia, convinta che Moro stia conducendo una mediazione politica, e la DC, convinta che questo atteggiamento sia una mina vagante.
Per i familiari Moro è integro nel corpo e nella psiche, e la sua insistenza a trattare è quella del mediatore che non crede alle rotture e che si rende conto meglio di chiunque altro che le BR sono un fenomeno politico e vanno trattate come tali.

***9-10 Aprile:***
**"LA VOCE DI MORO DETTA L'ULTIMATUM DELLE BR"**
In un nastro un altro drammatico messaggio del leader rapito. Il nastro è stato ritrovato dopo una comunicazione brigatista al centralino di Roma alle ore 18.00 e si sa che contiene un altro disperato appello dell'onorevole Aldo Moro.
Alle 18.30 il questore di Roma, De Francesco, si reca al Ministero degli Interni dove resterà due ore in riunione con gli esperti della sala R, il centro nevralgico delle indagini su Moro. Solo alle h 21 un sottosegretario abbandonerà il Viminale per recarsi dalla famiglia. Si ha la chiara percezione che stiamo vivendo le ore decisive della "tragedia-Moro". Si teme che la famiglia giunga ad un punto di irreparabile rottura con la DC proclamando un aperto dissenso.

**"LE 24 ORE PIÙ DIFFICILI DAL GIORNO DEL RAPIMENTO"**
Il dramma che si consuma in queste ore è dovuto alla consapevolezza che nelle prossime ore si verificherà una svolta decisiva, non si spiega altrimenti l'intrecciarsi di una serie di fatti che hanno coinvolto il Presidente del Consiglio, i vertici democristiani, il ministro dell'interno, il questore e la famiglia Moro, il tutto il un clima di assoluta segretezza. Le ipotesi fatte sono principalmente due:

- Nella lettera di Moro, il cui testo non è stato reso pubblico, potrebbe esserci l'invito di Moro alla famiglia ad agire, poiché il tempo utile per salvarlo sta per scadere.
- Il governo e la DC potrebbero essere sul punto di indicare una persona che funga da tramite con i rapitori senza compromettere lo Stato, poiché si sa

che un obiettivo delle BR è trattare con la DC e giungere alla conquista di uno status politico, una sorta di controparte riconosciuta dal partito. A questa richiesta la risposta secondo la DC e anche per il giornale non può che essere negativa. D'altra parte se si vuol salvare Moro questo contatto deve esserci.

**"UNA SOLA RICHIESTA AL GOVERNO: FERMEZZA"**

La DC ha informato i segretari dei partiti della maggioranza dell'arrivo dell'ultimo messaggio di Moro alla famiglia ma non del suo contenuto. E' stata chiesta comprensione e solidarietà. Da tutte le riunioni emerge la richiesta di proseguire sulla linea della fermezza e nel rifiuto del ricatto terroristico: è un errore consentire che il dramma paralizzi ulteriormente lo Stato che deve invece perseguire un'azione ragionevole ed efficace.

**11-Aprile:**

**"QUINTO COMUNICATO:L'INTERROGATORIO DI MORO E LA "CONFESSIONE" CONTRO TAVIANI"**

Questa volta la comunicazione arriva al centralino della *Repubblica* alle h 17.30;le notizie sul ritrovamento della busta sono minuziose e dettagliate. Il testo del volantino in sintesi afferma che dopo l'interrogatorio i democristiani e Moro in prima persona sono ritenuti responsabili di un governo anti-proletario. Dichiarano inoltre che Moro sta confessando "affari sconvenienti" riguardo al "teppista di Stato" Emilio Traviani "Egli e la sua cricca genovese montarono pezzo per pezzo il regime contro-rivoluzionario"; Taviani viene poi definito "pupazzo manovrato dai potenti". Nel post scrittum si ribadisce che l'organizzazione non accetta, come non ha mai fatto, trattative segrete e sottobanco, perché "tutto deve avvenire alla luce del sole e sotto gli occhi del popolo".
Nell'allegata lettera di Moro si trova un chiaro risentimento dello stesso per la smentita dell'on. Taviani riguardo al colloquio avvenuto mesi prima del rapimento avente come oggetto la questione della liberazione dei prigionieri politici; Moro affermava di aver sempre sostenuto la maggior importanza della vita dei sequestrati in confronto a qualunque richiesta. Moro dichiara che Taviani la pensava già diversamente ma la condanna si rivolge alla smentita dell'avvenuto colloquio.
La critica di Moro si indirizza poi verso la confermata "linea della fermezza" mettendo in evidenza il ritratto di un'Italia che non è mai stata modello di questa fermezza e più naturalmente portata alle trattative. A Taviani sono imputate "brusche virate" in campo politico. L'immagine che ne esce è di un personaggio poco affidabile.
In conclusione Moro ipotizza addirittura che Traviani sia stato manovrato dall'America o dalla Germania.

**"UNA VOCE STRAVOLTA DAL CARCERE"** di *Sandro Viola*

Il giornalista avverte un pericoloso cambio di mentalità dell'onorevole Moro attraverso l'analisi dei suoi scritti dei quali vengono riportati nell'articolo alcuni preoccupanti brani. Viola sembra affermare che la mente e le idee del presidente della DC sono soggiogate, manipolate e stravolte dalla sua condizione. Causa di questa conclusione sono parole come "combattenti" riferite alle BR che le connotano come una sorta di nuova organizzazione partigiana:il fenomeno terroristico è considerato alla stregua di un movimento di liberazione. Il rifiuto di trattare con le BR è visto da Moro come una scelta retorica e un'Italia governata dalla DC non può far altro che scendere a patti.

**"LA DC DI BARI: IL PARTITO DEVE TRATTARE CON LE BR"** di *Federico Pirro*
I Morotei pugliesi chiedono a Zaccagnini di recedere dalla linea della fermezza. Come esempio i democristiani propongono l'episodio di Lorenz in Germania: lì il governo era venuto a patti per la sua liberazione. Inoltre è impossibile per questi esponenti politici andare avanti senza l'uomo che ha costruito questo governo.

**15-Aprile**
**"PINTOR:L A VITA DI MORO"** di *Giampaolo Pansa*
Leggiamo nell'articolo dedicato all'intervista di un personaggio più favorevole alla trattativa, Luigi Pintor del *Manifesto*, una posizione che raramente è stata sostenuta dal giornale. Invece ora si concede molto spazio a quest'intervista anche se le domande rivelano scetticismo per questa discussa posizione. Pintor afferma che prima di ogni altra questione viene la vita dell'onorevole Moro, e critica la barriera stile prussiano eretta da democristiani che gia pensano al dopo Moro. Già tante volte la DC "ha fatto i propri affari fregandosene dei principi"; perché ora la storia cambia completamente? In conclusione un'amara riflessione: come nel dopo-guerra l'anticomunismo servì a rinforzare la continuità dello stato fascista, non è che ora l'antiterrorismo diventi un alibi dietro cui mascherare i problemi della DC? Il problema è dunque molto più complesso di un semplice "trattare o non trattare".

**17 Aprile**
**ARRIVA IL COMUNICATO N° 6 DELLE BRIGATE ROSSE**
In un cestino dei rifiuti a 50 metri dalla questura di Milano viene ritrovato il comunicato n.6 delle Brigate Rosse. Il comunicato afferma che il processo a Moro, che dichiara colpevole il presidente della Dc e lo condanna a morte, non è che una tappa della denuncia dello stato.
La Dc mantiene la linea della fermezza, optando per la via dell' appello umanitario per salvare la vita del proprio leader. Al Viminale la notizia della condanna ha convinto Cossiga a convocare tutti gli inquirenti per fare il punto della situazione ad un mese

esatto dal rapimento.

**18 Aprile**

**APPELLO DI AMNESTY IINTERNATIONAL E DEL PAPA**

Da Londra Amnesty International con un fine "puramente umanitario" invita le Brigate Rosse a liberare Moro e dichiara: «Qui non c'è niente da trattare e noi non intendiamo assumere alcuna posizione mediatrice, né facilitare alcun negoziato. Non agiamo in nome di nessun governo e di nessun gruppo politico. Siamo contro le esecuzioni a scopo di coercizione politica e contro la pena di morte. L' unico scopo del nostro intervento è la salvezza della vita di Aldo Moro.» Nelle stesse ore vi è un appello del Papa che, in linea con Amnesty International, non fa alcun riferimento a possibili trattative o mediazioni ma si richiama ai soli sentimenti di umanità del gruppo armato.

**19 aprile**

**SCOPERTO IL COVO DI VIA GRADOLI E FALSO COMUNICATO N°7**

Nel giorno di martedì 18 aprile viene scoperta una base terroristica delle Br in via Gradoli esattamente a 3 km da via Fani dove fu rapito Moro. La segnalazione, a quanto riporta il giornale, arriva alle ore 9.30, dalla signora Nunzia Damiano, che contatta i vigili del fuoco per una perdita d' acqua dal piano superiore. Contemporaneamente al centralino del quotidiano *Il Messaggero* arriva la telefonata di uno sconosciuto che informa della presenza di due buste in un cestino di piazza Belli; è il comunicato n° 7, che annuncia l' avvenuta esecuzione di Aldo Moro.

**COMUNICATO N° 7?**

Informa che a seguito dell' esecuzione del leader della Dc, il corpo si troverebbe nel fondale del Lago della Duchessa, in una zona al confine tra Abruzzo e Lazio. Le ricerche iniziano, ma sorgono subito dubbi sull' attendibilità della notizia: il lago è circondato da enorme quantità di neve, irraggiungibile senza lasciare tracce; pertanto, se il comunicato fosse vero, Moro sarebbe comunque stato ucciso molti giorni prima, precedendo le precipitazioni nevose e quindi la possibilità di lasciare tracce, e così il corpo sarebbe ormai a fondo e irraggiungibile; oppure, vista la mancanza di tracce sulla neve, l' onorevole sarebbe stato portato e lasciato cadere da un elicottero. Le testimonianze raccolte sul posto non aiutano gli inquirenti, che si insospettiscono al sentire di una ragazza alta e bionda che sembrava aver chiesto informazioni qualche giorno prima riguardo ai percorsi e alla ubicazione del lago. Pare un fatto privo di significato, se non fosse che una donna corrispondente alla descrizione era stata vista circolare anche intorno a via Gradoli, dove, lo stesso giorno del comunicato del Lago della Duchessa, verrà ritrovato il covo delle Brigate Rosse, e da dove era stata vista fuggire a bordo di una moto di grossa cilindrata. Anche a seguito delle ipotesi riguardanti il Lago della Duchessa inizia a farsi avanti l' idea che il comunicato possa essere falso, anche e so-

prattutto perché delle due lettere che dovevano essere ritrovate nel cestino di piazza Belli ne viene rinvenuta soltanto una, e inoltre perché, dopo l' analisi fatta dagli esperti di quello che sembrava il comunicato n°7, si è scoperto che la macchina da scrivere era diversa rispetto a quella solitamente usata. Le Brigate Rosse avevano assicurato che avrebbero usato la stessa macchina, mentre questa presentava le "g" minuscole diverse dalle solite, senza la solita "gambetta"; era però sempre possibile che questa differenza fosse dovuta al fatto che, nelle buste, c'era la fotocopia, non l' originale del comunicato. Ma perché comunque mandare un comunicato probabilmente falso ? Le spiegazioni plausibili sono fondamentalmente due: o la volontà di farsi beffe dello stato, oppure quella di creare un diversivo in modo da orientare tutte le forze di polizia su un punto lontano da quello in cui si stava realmente agendo.

## IL RITROVAMENTO DEL COVO DI VIA GRADOLI

Casualità o l' ennesima beffa dei brigatisti allo stato? Ad escludere la casualità è la posizione del telefono della doccia, rivolto appositamente verso il muro, posizionato ad arte per permettere all' acqua che da esso fuoriusciva di infiltrarsi tra le mattonelle e creare la macchia facilmente rilevabile dal piano inferiore. Ma come mai allora si sarebbe voluta attirare l' attenzione proprio su uno dei luoghi che doveva essere celato alle forze dell' ordine? Qual era l' uso cui era adibito quell' appartamento? Si presume che lì venissero scritti volantini del nucleo armato, o che addirittura che in quel luogo l' onorevole Moro fosse stato tenuto nei primi giorni di prigionia. Una riprova della prima ipotesi è la testimonianza di un' inquilina, che giorni prima aveva aperto agli agenti di polizia che erano venuti per ispezionare la palazzina, la quale dice di essere stata disturbata la notte prima della chiamata ai vigili del fuoco da un continuo battere a macchina proveniente dall' appartamento in questione. La donna inoltre testimonia di aver visto nei pressi dell' abitazione una ragazza alta e bionda, che richiama quella descritta in relazione alla faccenda del Lago della Duchessa. Inoltre alcuni passanti dichiarano di aver visto sempre una ragazza bionda a bordo di una moto di grossa cilindrata andarsene dalla zona del covo, mentre dall' altra parte un' altra moto fuggiva; forse si trattava di un complice. Il tutto però perde di rilevanza quando, il giorno seguente, la ragazza bionda viene rintracciata dalla polizia e, negato tutto, viene rilasciata. L' attenzione si focalizza quindi su Vincenzo Borghi, l' uomo cui l' appartamento di via Gradoli era intestato. Nell' appartamento la polizia ritrova enormi quantità di bombe, mitra, divise da poliziotto, da aviere dell' Alitalia, targhe false e sei carte d' identità contraffatte, oltre a due bossoli esplosi probabilmente durante l' attacco in via Fani. Oltre a tutto ciò vengono trovate tracce di sangue, forse di un brigatista ferito il 16 Marzo e oggetti per il pronto soccorso. Ad avvalorare l' ipotesi del ritrovamento casuale del covo è però il ritrovamento in esso del "manuale del perfetto brigatista", ovvero una vera e propria guida su come un brigatista debba comportarsi per mantenere in massima sicurezza la propria vita e quella dell' organizzazione e, cosa ancora più curiosa, un manuale su

come si debba agire qualora una delle basi venga scoperta.

**21 Aprile:**
**OGGI SCADE L'ULTIMATUM**

Mentre si avvicinano le 15, si delineano le diverse linee di pensiero riguardo alla posizione da prendere sul caso: il governo e la DC sono decisi a non cedere e a non trattare, proclamano la fedeltà allo stato, alle sue istituzioni e alle sue leggi. La trattativa significherebbe infatti dare uno status di interlocutore alle BR; dunque prevale la linea della fermezza.
Opposta a questa posizione è la linea della famiglia e del PSI. La prima tenta di ritardare i tempi secondo due direttrici: una è quella che si muove verso il governo e la DC, facendo leva su contraddizioni e discrepanze formatesi all'interno di essa; la seconda è quella per cui vengono nominati due "negoziatori" (di cui non vengono detti i nomi) per sentire la richieste delle BR.
Il PSI si schiera appoggiando la linea della trattativa, mettendo in evidenza che lo scambio di prigionieri è inaccettabile, ma è tanto meno inaccettabile l'immobilismo dello stato che esclude ogni tentativo di cercare una soluzione. Craxi afferma che lo scambio dei prigionieri è tecnicamente impossibile e va escluso, ma non si può lasciar ammazzare Moro. Bisogna cercare altre vie d'uscita e queste vie devono essere esplorate. Al termine della riunione del partito, Signorile riassume la decisioni prese in questa breve dichiarazione: «Il susseguirsi confuso dei messaggi determina la più grande incertezza. Occorre che i rapitori dell'On. Moro riassumano un'iniziativa che consenta di chiarire in modo certo lo stato reale della situazione. Alla tragedia non può essere aggiunto un inganno infame».
Significativa per comprendere questa posizione è anche l'intervista di Paolo Guzzanti a Saragat: questo pronuncia la frase di Marx *la storia non pone mai dei problemi insolubili* e in questo modo sottolinea che la DC deve trattare, bisogna arrivare ad una soluzione e che ci vuole un po' di umanità, che è proprio ciò che manca alle BR.
Nei giorni seguenti la scadenza dell'ultimatum è l'argomento centrale delle discussioni politiche: il fatto che non ci siano notizie riguardo a Moro crea agitazione e nervosismo poiché non si sa se le BR abbiano già giustiziato l'onorevole e se l'ultimatum sia stato prolungato. Si presentano due diverse ipotesi: la prima è che l'ultimatum sia stato sospeso e rimandato così da creare contrasti e lacerazioni tra la famiglia di Moro e le DC, all'interno dei partiti della maggioranza,nell'opinione pubblica e nel movimento sindacale. L'alternativa a questa ipotesi, che però è più astratta e meno condivisa, è che Moro sia già stato ucciso così da creare un forte shock e da innescare una serie di accuse reciproche nella maggioranza così da metterla in crisi.

**23 Aprile**

Papa Paolo VI il giorno prima aveva lanciato un appello alla BR nel quale chiedeva di

lasciare libero Moro senza condizioni «in virtù della sua dignità di comune fratello … e per un vero progresso sociale che non deve essere macchiato di sangue innocente, né tormentato da superfluo dolore». È questa la prima volta in cui il Papa chiame la BR con il loro nome, e il suo appello riceve un grande consenso da parte delle parti politiche e della famiglia: Natta afferma che l'appello del papa «è nell'ordine della missione della chiesa», Manca che «l'appello del papa rispecchia il sentimento di ciascuno di noi», Bozzi che «i brigatisti non ascolteranno», Romita che «l'appello soddisfa l'auspicio che si tenti ogni via per liberare Moro non coinvolgendo direttamente lo stato democratico>.

**24 Aprile**
**ARRIVA A ZACCAGNINI UNA LETTERA DAI TONI MOLTO DURI DA PARTE DI MORO,** che qui riportiamo:

**Caro Zaccagnini,**

*Ancora una volta, come qualche giorno fa m'indirizzo a te con animo profondamente commosso per la crescente drammaticità della situazione. Siamo quasi all'ora zero: mancano più secondi che minuti. Siamo al momento dell'eccidio. Naturalmente mi rivolgo a te, ma intendo parlare individualmente a tutti i componenti della Direzione (più o meno allargata) cui spettano costituzionalmente le decisioni, e che decisioni! del partito. Intendo rivolgermi ancora alla immensa folla dei militanti che per anni ed anni mi hanno ascoltato, mi hanno capito, mi hanno considerato l'accorto divinatore delle funzioni avvenire della Democrazia Cristiana. Quanti dialoghi, in anni ed anni, con la folla dei militanti. Quanti dialoghi, in anni ed anni, con gli amici della Direzione del Partito o dei Gruppi parlamentari. Anche negli ultimi difficili mesi quante volte abbiamo parlato pacatamente tra noi, tra tutti noi, chiamandoci per nome, tutti investiti di una stessa indeclinabile responsabilità. Si sapeva, senza patti di sangue, senza inopinati segreti notturni che cosa voleva ciascuno di noi nella sua responsabilità. Ora di questa vicenda, la più grande e gravida di conseguenze che abbia investito da anni la DC, non sappiamo nulla o quasi. Non conosciamo la posizione del Segretario né del Presidente del Consiglio; vaghe indiscrezioni dell' On. Bodrato con accenti di generico carattere umanitario. Nessuna notizia sul contenuto; sulle intelligenti sottigliezze di Granelli, sulle robuste argomentazioni di Misasi (quanto contavo su di esse), sulla precisa sintesi politica dei Presidenti dei Gruppi e specie dell'On. Piccoli. Mi sono detto: la situazione non è matura e ci converrà aspettare. E' prudenza tradizionale della DC Ed ho atteso fiducioso come sempre, immaginando quello che Gui, Misasi, Granelli, Gava, Gonella (l'umanista dell'Osservatore) ed altri avrebbero detto nella vera riunione, dopo questa prima interlocutoria. Vorrei rilevare incidentalmente che la competenza è certo del Governo, ma che esso ha il suo fondamen-*

*to insostituibile nella DC che dà e ritira la fiducia, come in circostanze così drammatiche sarebbe giustificato. E' dunque alla DC che bisogna guardare. Ed invece, dicevo, niente. Sedute notturne, angosce, insofferenza, richiami alle ragioni del Partito e dello Stato. Viene una proposta unitaria nobilissima, ma che elude purtroppo il problema politico reale. Invece deve essere chiaro che politicamente il tema non è quello della pietà umana, pur così suggestiva, ma dello scambio di alcuni prigionieri di guerra (guerra o guerriglia come si vuole), come si pratica là dove si fa la guerra, come si pratica in paesi altamente civili (quasi la universalità), dove si scambia non solo per obiettive ragioni umanitarie, ma per la salvezza della vita umana innocente. Perché in Italia un altro codice? Per la forza comunista entrata in campo e che dovrà fare i conti con tutti questi problemi anche in confronto della più umana posizione socialista? Vorrei ora fermarmi un momento sulla comparazione dei beni di cui si tratta: uno recuperabile, sia pure a caro prezzo, la libertà; l'altro, in nessun modo recuperabile, la vita. Con quale senso di giustizia, con quale pauroso arretramento sulla stessa legge del taglione, lo Stato, con la sua inerzia, con il suo cinismo, con la sua mancanza di senso storico consente che per una libertà che s'intenda negare si accetti e si dia come scontata la più grave ed irreparabile pena di morte? Questo è un punto essenziale che avevo immaginato Misasi sviluppasse con la sua intelligenza ed eloquenza. In questo modo si reintroduce la pena di morte che un Paese civile come il nostro ha escluso sin dal Beccaria ed espunto nel dopoguerra dal codice come primo segno di autentica democratizzazione. Con la sua inerzia, con il suo tener dietro, in nome della ragion di Stato, l'organizzazione statale condanna a morte e senza troppo pensarci su, perché c'è uno stato di detenzione preminente da difendere. E' una cosa enorme. Ci vuole un atto di coraggio senza condizionamenti di alcuno. Zaccagnini, sei eletto dal congresso. Nessuno ti può sindacare. La tua parola è decisiva. Non essere incerto, pencolante, acquiescente. Sii coraggioso e puro come nella tua giovinezza. E poi, detto questo, io ripeto che non accetto l'iniqua ed ingrata sentenza della DC Ripeto: non assolverò e non giustificherò nessuno. Nessuna ragione politica e morale mi potranno spingere a farlo. Con il mio è il grido della mia famiglia ferita a morte, che spero possa dire autonomamente la sua parola. Non creda la DC di avere chiuso il suo problema, liquidando Moro. Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa, per impedire che della DC si faccia quello che se ne fa oggi. Per questa ragione, per una evidente incompatibilità, chiedo che ai miei funerali non partecipino né Autorità dello Stato né uomini di partito. Chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno veramente voluto bene e sono degni perciò di accompagnarmi con la loro preghiera e con il loro amore.*

Cordiali saluti 24-4-78 *Aldo Moro*

On. Benigno Zaccagnini **P.S.** Diffido a non prendere decisioni fuori dagli organi com-

petenti di partito.

Le reazioni dei politici sono differenti: c'è chi pensa che la lettera sia stata scritta sotto dettatura delle BR poiché è presente l'atteggiamento e il linguaggio di queste ultime; c'è chi pensa che la lettera sia una grido d'aiuto di Moro,che mostra ancora una volta la sua lucidità, la sua visione politica del *dopodomani*.

**25 Aprile**

La giornata è segnata dall'arrivo del comunicato numero 8 che porta ad una definizione ancora più netta della linea della fermezza. In questo comunicato le BR affermano che Moro sarebbe stato liberato solo se fossero stati rilasciati 13 prigionieri comunisti tenuti in ostaggio e condannati alla «morte lenta dei campi di concentramento». Nel caso in cui la richiesta non venisse accettata, Moro sarebbe stato condannato. Inoltre il nucleo terrorista afferma di voler trattare solamente con la DC; tutti gli appelli da parte delle associazioni umanitarie e del papa vengono ignorati per « il sospetto che ci sia il sostegno politico e propagandistico della DC ». Infatti, affermano le BR, le autorità religiose si possono appellare alla DC per la liberazione dei 13 prigionieri politici in nome della stessa umanità e dignità cristiana, alla quale si sono appellati per Moro, mostrando così la loro imparzialità ed estraneità ad ogni calcolo politico.
Le richieste del nucleo terrorista ricevono una secca risposta negativa poiché accettarle implicherebbe la loro parità contrattuale con lo stato, il sovvertimento della legge, la frustrazione degli apparati giudiziari e di pubblica sicurezza,l'incoraggiamento ad estendere attentati e sequestri, l'obbligo morale e giuridico del governo ad intervenire per tutti allo stesso modo perché non si può affermare il diritto alla vita solo per alcuni,la trasformazione del criminale in combattente, la sospensione del diritto comune e l'applicazione del diritto di guerra.
Nei giorni seguenti non ci sono notizie riguardo l'onorevole,la posizione della DC non muta ma comincia a delinearsi la linea della trattativa del PSI. Il vicesegretario Signorile in un'intervista afferma che « tutta la faccenda è stata condotta con leggerezza, si deve scegliere subito la via della concretezza e fare un esame delle possibilità di salvare Moro senza toccare le prerogative fondamentali dello stato. La posizione del PSI non è stata compresa: non è lo stato che deve trattare ma il governo poiché è un organo esecutivo che deve fare il suo dovere attraverso gli strumenti a sua disposizione. Tutto è preferibile a questo immobilismo ».

**28 Aprile**

**INTERVISTA A BETTINO CRAXI, SEGRETARIO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO**

"Per salvare la vita di Moro lo stato deve essere clemente" dice il segretario del Psi, ma questa frase non vuole dire aver avanzato proposte favorevoli al gruppo terrorista, semplicemente aver ammesso la possibilità di trattare, in opposizione a quella linea

intransigente che il governo si ostina a tenere. Si deve ammettere la possibilità di negoziare, perché comunque le BR continueranno la loro via di sangue a prescindere dalla scarcerazione o no dell'On. Moro.
All'interno dello stesso PSI le ipotesi per lavorare ad una trattativa sono molteplici, fra tutte vincono tre: concedere la grazia a un detenuto politico che non si sia macchiato di fatti di sangue, migliorare lo stato delle carceri, qualora la concessione della grazia non fosse possibile, per lo meno concedere la libertà provvisoria. I socialisti sono ben consci però di essere soli in questa lotta per la trattativa.

**29 Aprile**

**PARLA ANDREOTTI, ROTTO IL SILENZIO CHE DURAVA DAL 16 MARZO, GIORNO DEL RAPIMENTO DI ALDO MORO**

Il governo, di cui Andreotti è portavoce, ribadisce un secco no alla possibilità di trattare con i terroristi, continuando su una linea che il capo del governo sa essere appoggiata da tutti i partiti della maggioranza. La rinuncia alla trattativa è una scelta necessaria per evitare che le BR riescano nel loro intento di rovesciare lo stato. Per quanto riguarda ipotesi sulle responsabilità anche dell' URSS, ipotesi di un giornale statunitense, Andreotti dice di non avere basi per sostenere la tesi.
Quello che più infastidisce il Presidente del Consiglio è il fatto che si pensi che l'attività di governo sia terminata dopo il rapimento, ma tutto è invece continuato, i politici hanno infatti fatto il loro dovere elaborando cinquanta disegni di legge. Le BR non hanno fermato lo stato!

**30 Aprile**

**NUOVA LETTERA DI ALDO MORO RIVOLTA AGLI ESPONENTI DELLA POLITICA ITALIANA**

Aldo Moro, da quello che le BR definiscono il carcere del popolo, scrive al segretario del PSI dicendo di apprezzare i suoi sforzi per liberarlo e di essergliene molto grato. Contemporanea è la critica invece a quelli che dovevano essere i suoi colleghi più stretti, Zaccagnini in primis, allo scopo in un certo senso di mortificarli per non tentare di liberarlo, invocando una specie di opposizione interna al partito della DC. L'onorevole, per smentire le voci di una possibile perdita di lucidità mentale che lo porterebbe ad accettare ed appoggiare la tesi dei suoi sequestratori (Sindrome di Stoccolma) dichiara di essere nel pieno delle proprie facoltà.

**3 Maggio**

**LO SCONTRO TRA TRATTATIVA E FERMEZZA SI FA SEMPRE PIÙ ASPRO**

Continua lo scontro tra i partiti che si fanno sostenitori della linea della fermezza, al cui vertice è la DC, e quello della trattativa, il PSI. Il partito che vede in Bettino Craxi il suo segretario è sempre più isolato all' interno del panorama politico ufficiale, ma è

sempre sostenuto moralmente dalla famiglia Moro che ne apprezza gli sforzi. La stessa famiglia è infatti convinta che con questo sforzo diplomatico si riuscirà a raggiungere una soluzione, ma è altrettanto sicura che non si realizzerà prima delle future elezioni amministrative. Questo perché la liberazione del loro caro verrà strumentalizzata a fini propagandistici.

**4 Maggio**

**RIBADITE LE LINEE DEI PARTITI**

I partiti confermano la loro linea in questa giornata priva di particolari novità sulla questione. E' così che la DC ribadisce quindi il suo no categorico alla trattativa mentre gli esponenti del PSI avanzano l' ipotesi di poter fare uno scambio uno contro uno, l' On. Moro per un brigatista in carcere. Ultimi sono i membri del PCI che si schierano sulla linea della fermezza della DC, ribadendo di non poter trattare con i terroristi, anche e soprattutto per una questione di immagine del partito, dato che le BR si professavano anch' essi comunisti, e non c'era la volontà di poter venire confusi con il gruppo armato responsabile di così tanti massacri.

**5 Maggio**

**LA POSIZIONE DEL PCI**

La direzione del PCI ribadisce la linea intransigente contro il terrorismo; pur non escludendo appelli e iniziative di carattere umanitario, il governo non può piegarsi a ricatti e intaccare le leggi che sanciscono l'uguaglianza dei cittadini e la sovranità dello Stato.
Per quel che riguarda le leggi, i vertici del PCI si augurano che siano intensificate e meglio dirette.
A proposito di coloro che stanno utilizzando il rapimento Moro con precisi fini politici, l'onorevole Macaluso li identifica negli uomini potenti che dopo anni di traffici nei maggiori centri di potere politico ed economico, su pressione della sinistra sono stati privati dalla Magistratura dei loro posti.
Costoro, come le Brigate Rosse, sono interessati alla rottura degli equilibri politici e vedrebbero volentieri il PCI di nuovo all'opposizione.
Pur rifiutandosi di fare nomi, Macaluso accenna all'ex apparato del SID, a chi era stato coinvolto nello scandalo Lockheed, ad alcune figure bancarie recentemente rimosse, ai protagonisti della P2.
Ciò sarebbe dimostrato, secondo Macaluso, in una lettera in cui Moro chiede esplicitamente che sia ritirata la fiducia al governo.
Questi personaggi potrebbero anche non essere gli ideatori del rapimento Moro ma senz'altro lo utilizzano così come nel "48 venne utilizzato il bandito Giuliano per determinare una chiusura politica".

**LA POSIZIONE DEL PRI**

Il PRI per bocca di La Malfa ribadisce la necessità di non cedere ai ricatti delle Brigate Rosse, di non recedere dalla posizione di assoluta fermezza.
Secondo il leader repubblicano, i dirigenti politici devono tutelare non le loro vite ma quelle dei cittadini.
Di fronte alle tante vittime del terrorismo i politici devono dar prova di responsabilità in quanto sono loro che hanno permesso la degradazione del paese.
Ribadisce quindi la distanza del PRI dalle posizioni del partito socialista che insiste per avviare una trattativa.
La Malfa dichiara di non temere nel caso di un tragico epilogo, una svolta di tipo reazionario.

## PRECEDENTI TRATTATIVE CON LE BR

Nelle lettere di Moro ci sono numerosi richiami a precedenti trattative tra istituzioni e terroristi, di cui l'opinione pubblica sarebbe all'oscuro.
Un ex alto ufficiale dei servizi segreti, che vuol mantenere l'anonimato, ha dichiarato che in passato sono stati effettuati diversi scambi tra formazioni terroristiche e servizi segreti.

### 6 Maggio

Il 5 maggio nel primo pomeriggio viene recapitato nella redazione milanese di Repubblica il comunicato n° 9 delle BR in cui si annuncia che, visto il rifiuto della DC e del governo a trattare uno scambio di prigionieri, " hanno deciso di concludere la battaglia… eseguendo la sentenza…" di morte a cui l'onorevole Moro è stato condannato.
Il comunicato contiene anche un appello all'insurrezione e alla concentrazione degli attacchi armati contro i centri vitali dello Stato.
Ciò che lascia un barlume di speranza è l'uso da parte dei terroristi del gerundio: " eseguendo la sentenza".
Questa ambiguità lascia la speranza che si tratti dell'ultimo bluff delle Brigate Rosse.
Se così non fosse, cosa ha determinato la decisione dei terroristi?
Da una parte il gruppo si è reso conto di aver realizzato notevoli risultati propagandistici, dall'altra di aver mancato l'obiettivo principale, cioè la rottura degli equilibri all'interno della DC e lo scardinamento dell'accordo tra DC e PCI.
A questo punto sarebbe il trauma di un grande assassinio politico a dare uno scossone all'assetto politico. A dar peso e credibilità all'annuncio di morte è l'intestazione del comunicato diretto " alle organizzazioni comuniste combattenti e al movimento rivoluzionario" e inneggiante agli attentati più recenti come sintomi di una pre-rivoluzione.
Il comunicato termina con una frecciata contro il partito socialista: le proposte di Craxi, secondo i terroristi, rientrano nei giochi di partito e in questa affermazione è contenuto il segno che la spinta a destabilizzare l'assetto politico non si esaurirà con l'ipotetico assassinio di Moro.

Il comunicato è arrivato alle 15,30 cioè un'ora dopo la conclusione della riunione tra Andreotti e il CIS ( Comitato interministeriale per la sicurezza) in cui era stata decretata la non attuabilità della linea flessibile suggerita da Moro nelle sue lettere e sviluppata da Craxi.

*Collegamenti mafia calabrese - BR*
Gli inquirenti sono convinti di un collegamento tra mafia e terrorismo e puntano soprattutto alla Calabria.
Si pensa infatti che i rapitori di Moro abbiano chiesto aiuto alla mafia calabrese in più di un'occasione. In particolare nella preparazione dell'agguato e soprattutto dopo il comunicato n° 8 , con il quale le BR chiedevano la liberazione dei 13 detenuti politici.
Ciò spiegherebbe l'enorme aumento delle lettere di Moro dopo quella data e il diverso contenuto rispetto alle prime. In particolare gli inquirenti guardano all'Università di Cosenza in cui ritengono abbia la base un gruppo di fiancheggiatori delle BR.
Alcuni insegnanti, tra cui Nino Russo, ora latitante, e un gruppo di studenti sono accusati di partecipazione ad azione sovversiva.

**7 Maggio**
**APPELLO DISPERATO PER MORO**

Il 5 maggio contemporaneamente all'arrivo del comunicato n° 9, con l'ambiguo annuncio della morte dell'onorevole Moro, si stabilisce un contatto tra i rapitori e la famiglia e una lettera del rapito viene recapitata alla moglie.
E' possibile che il contatto si sia stabilito attraverso la figlia Anna che nel pomeriggio esce per recarsi in una cabina distante da casa.
Che ci sia qualcosa di nuovo lo dimostra il fatto che dopo un incontro di un'ora tra Zaccagnini e Fanfani viene convocato per martedì il Consiglio Nazionale senza nessun comunicato ufficiale da parte della delegazione.
Si sa che sia Moro nelle sue lettere che la famiglia hanno insistito più volte perché il Consiglio Nazionale venisse investito del caso e prendesse una decisione.
La signora Moro nello stesso giorno chiede al presidente Leone di concedere la grazia ad almeno un detenuto tra quelli di cui è stato chiesto il rilascio; ciò è però irrealizzabile perché in contrasto con le decisioni del CIS.
L'unica controproposta del governo è la possibilità di una visita alle carceri di massima sicurezza da parte di Amnesty International.
La DC ritiene di aver fatto tutto il possibile nei limiti della Costituzione.

**9 Maggio**
**OTTIMISMO IN CASA MORO**
Pare che la famiglia Moro abbia ricevuto lunedì mattina un segnale che il presidente

è vivo.
Non c'è nessuna notizia certa ma parenti ed amici paiono più ottimisti.
Sembra che Eleonora Moro abbia di nuovo rivolto appelli pressanti alle più alte cariche dello Stato nel tentativo di indurre il governo ad un atto di clemenza.
Tali pressioni non sono rimaste del tutto inascoltate se nei discorsi di domenica dei dirigenti DC si avverte la volontà di esaminare con maggior disponibilità la proposta socialista.
Il terreno su cui vengono mossi questi passi è quello della formula uno contro uno, che si rifà alla frase di una lettera di Moro che lasciava intendere che le BR avrebbero rinunciato alla proposta iniziale di liberazione dei 13 ostaggi, accontentandosi della grazia per uno di loro.

**10 Maggio**

## L'ASSASSINIO DELL'ONOREVOLE ALDO MORO (AVVENUTO IL 9 MAGGIO)

Il 9 maggio viene ritrovato il corpo di Aldo Moro, crivellato di proiettili, avvolto in un fagotto di coperte, abbandonato su un' auto posteggiata a pochi metri dalla sede della DC. Il comunicato della famiglia suona come un'accusa verso il governo e la DC che con il loro atteggiamento intransigente hanno decretato la fine del presidente; non ci saranno né funerali di stato né cerimonie pubbliche.
Giuseppe Saragat ha dichiarato che la morte di Moro rappresenta la fine della prima repubblica che non ha saputo difendere la vita di un grande uomo politico.
Appena diffusa la notizia, le fabbriche si sono spontaneamente fermate e i sindacati hanno indetto uno sciopero generale.

## NO ALLE LEGGI ECCEZIONALI

Il Consiglio dei Ministri si è riunito in seduta straordinaria a Palazzo Chigi e dall'assemblea è emersa la linea di fondo dei provvedimenti sulla tutela dell'ordine pubblico in un momento tanto delicato.
Non sarà varata nessuna legge speciale ma si lavorerà per l'applicazione severa di tutte le norme a tutela della convivenza politica.
La linea adottata sottintende che il governo non intende cadere nel trabocchetto delle BR che hanno tentato di provocare provvedimenti repressivi che potrebbero generare sollevazioni generali.
La fermezza della DC ha scongiurato il pericolo di nuovi rapimenti politici ma nel futuro il governo provvederà a proteggere i possibili obiettivi.

## PERCHÉ LA CONDANNA A MORTE?

La scelta dell'assassinio politico rivela un disegno terroristico finalizzato ad ottenere la massima destabilizzazione dell'assetto politico del paese.

Le BR non hanno mai inteso trattare seriamente con le forze politiche, la loro proposta era una sola ed inaccettabile.
Se il piano dei terroristi fosse stato diverso avrebbero potuto prendere in considerazione "l'iniziativa autonoma" suggerita dai socialisti oppure sondare il governo per capire sin dove le forze politiche erano disposte ad avanzare.
I terroristi hanno scartato ogni ipotesi di compromesso e ciò perché il piano doveva concludersi con la morte di Moro.
Ricostruendo le fasi del rapimento si possono individuare gli obiettivi che i terroristi si proponevano.
La prima fase è quella del processo a Moro in quanto "gerarca" della DC, artefice della " controrivoluzione imperialista"; in questa fase i terroristi raggiungono l'obiettivo di sconvolgere il paese, di seminare nella DC l'inquietudine sulla possibilità che Moro possa rilasciare ammissioni clamorose sul partito e infine di sgretolare l'immagine di un personaggio della statura morale e politica di Moro.
Col comunicato n° 5 inizia una nuova fase, quella della condanna a morte del presidente. A questo punto i terroristi ottengono l'intervento del papa e del segretario dell'ONU, un ulteriore occasione di turbamento nella DC, la rottura dei rapporti tra il partito e la famiglia Moro.
Il comunicato n° 6 che annuncia la morte del rapito ha il risultato di mettere fortemente in crisi il partito della fermezza.
Nuova svolta si ha col vero comunicato n° 7 in cui i terroristi dettano le loro condizioni per il rilascio di Moro: il rilascio di tredici brigatisti detenuti.
Anche in questa fase gli esiti a favore delle BR sono notevoli: cresce la tensione nella DC e negli altri partiti, l'opinione pubblica prende coscienza dell'inefficienza di coloro che conducono le indagini. L'ultima fase è quella delle lettere incoerenti e disperate di Moro ai colleghi di partito che lacerano le coscienze e demoliscono l'immagine della classe politica italiana.
L'assassinio non è che l'ultimo anello del progetto di destabilizzazione, la prova di come sia potente e organizzato l'attacco alla democrazia.

**Dai Telegiornali dell' epoca:**
**IL RITROVAMENTO DEL CORPO DI ALDO MORO**

**Ritrovamento**
A quattro giorni dal nono comunicato di Moro che, pur annunciando l'esecuzione del rapito, aveva lasciato qualche speranza per l'uso del verbo al gerundio, nel corso del TG1 Bruno Vespa comunica il ritrovamento di un cadavere non identificato nel bagagliaio di una Renault parcheggiata in via Caetani, una strada di Roma poco distante sia dalla sede della DC che da quella del PCI.
Nel giro di qualche minuto arriva la conferma che il morto è l'onorevole Aldo Moro.

Le notizie sul ritrovamento si susseguono e spesso si contraddicono; viene dapprima dichiarato che il cadavere era stato notato da due passanti, cosa assolutamente impossibile se non aprendo il portabagagli.
Nel corso della giornata le notizie sulle modalità di ritrovamento del cadavere cambieranno più volte: 1) la collocazione del cadavere è stata annunciata alla famiglia per mezzo di una telefonata intercettata dal 113
2) la telefonata è arrivata in questura annunciando la presenza di una bomba in via Caetani. Il portello del bagagliaio viene aperto dagli artificieri e ciò dà credito alla seconda ipotesi.

**Il corpo**
Moro giace nel portabagagli di una Renault amaranto, avvolto in
una coperta e apparentemente il corpo non presenta tracce di ferite.
La barba è lunga, indossa cappotto, giacca e camicia bianca.
Da un primo esame del corpo, effettuato all'istituto di medicina legale, vengono rilevati 11 fori di proiettili in prossimità del cuore, sparati alle spalle da armi diverse, impugnate da più persone.
Mentre la camicia e la canottiera sono forate dai proiettili, la giacca risulta solo sporca di sangue, segno che l'onorevole Moro è stato in parte vestito dopo la morte.
Nell'automobile vengono trovati cinque proiettili che in un primo momento fanno pensare che l'omicidio sia stato compiuto in macchina ma alla luce dei fatti sembra certo che si tratti di una messinscena per sviare le indagini.
Nel risvolto dei pantaloni di Moro è stata ritrovata della sabbia e ciò fa pensare che il cadavere sia stato trascinato dal luogo dell'omicidio alla Renault.

**Automobile**
La targa dell'automobile utilizzata dalle BR per il trasporto del cadavere risulta appartenere ad un'Alfetta trasferita da Roma a Napoli; la targa è quindi stata sottratta all'Ispettorato della motorizzazione a cui era stata regolarmente consegnata dopo il trasferimento.
La Renault risulta invece rubata e il bollo contraffatto utilizzando la stessa macchina da scrivere impiegata per scrivere i comunicati nel corso dei 54 giorni di prigionia dell'onorevole Moro.
In un primo momento si pensa che l'auto sia stata parcheggiata dai terroristi durante la notte, ma un testimone afferma di aver lasciato il suo mezzo al posto della Renault fino a mezzogiorno.

**Reazioni**
La notizia della morte di Moro giunge alla DC durante una riunione e viene accolta con apparente sbigottimento.

Immediatamente viene esposta la bandiera a mezz'asta in segno di lutto e la gente si riversa nelle strade dove vengono distribuite copie delle edizioni speciali dei giornali.
I sindacati proclamano uno sciopero generale dalle 16 alle 24 e in tutte le città la gente scende nelle piazze.
Le reazioni dei politici sono immediate.
Saragat afferma che l'omicidio di Moro segna la fine della prima repubblica che ha dimostrato di non saper difendere uno dei suoi cittadini più illustri.
Craxi, che aveva guidato il "partito delle trattative", conferma l'impegno del partito socialista nella difesa della democrazia.

**Famiglia**
La famiglia in un comunicato dichiara di volersi attenere ai desideri del congiunto che aveva espresso chiaramente nell'ultimo comunicato alla famiglia di non volere, in caso di morte, funerali di stato, medaglie e commemorazioni.

## 2. Approfondimenti

### 2.1. Biografia di Moro

**ALDO MORO**
(Maglie/Lecce 1916 – Roma 1978)

Attivo fin da giovane nelle organizzazioni cattoliche, giunse a ventitré anni alla presidenza della FUCI, nella quale si formavano allora molti futuri dirigenti cattolici, fra cui G.Andreotti, G.La Pira, P.E. Taviani.
Eletto deputato democristiano alla Costituente nel 1946, fece parte della < commissione dei 75 > incaricata dei lavori preparatori della carta costituzionale, e nel 1948 ebbe il suo primo incarico governativo come sottosegretario agli esteri nel quinto gabinetto De Gasperi.
Contrario all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico voluta da De Gasperi, Moro ebbe contatti con l'opposizione interna DC facente capo alla corrente di < Cronache Sociali > di G. Dossetti, A. Fanfani e La Pira; ciò gli valse la diffidenza di De Gasperi e l'esclusione da ogni incarico nei suoi successivi governi. Moro era il portavoce del "personalismo cattolico" per cui il ruolo e la funzione dello Stato erano da vedere nel rispetto della persona umana: lo Stato era in funzione dell'uomo e del cittadino e non viceversa.
Solo con il declino di De Gasperi iniziò l'ascesa di Moro, che ricoprì in pochi anni le prestigiose cariche di presidente del gruppo parlamentare democristiano alla camera (1952) , di ministro della giustizia (1955) e poi della pubblica istruzione (1957), di segretario della DC (1959) e di presidente del Consiglio (1963).
Moro capiva i limiti ed i disagi del sistema politico e sociale della Repubblica italiana; della salvezza e dello sviluppo dell'Italia repubblicana era sicuro a patto che esso avvenisse all'insegna del dialogo tra tutte le forze politiche democratiche e tutte le parti sociali ed economiche legittimate alla partecipazione a tale processo di convergenza democratica.
L'elemento cardine e lo spirito della politica morotea consistevano nel progressivo e lento "allargamento delle basi della democrazia" italiana coinvolgendo a legittimando tutte le forze politiche democratiche .
Ciò doveva avvenire senza colpire o minare la centralità democristiana, che nell'ottica di Moro era vista come elemento base per la salvezza del sistema; la DC era "condannata a governare" per il bene del nostro paese e della nostra democrazia.
Come presidente del gruppo parlamentare agli seppe mantenersi in equilibrio tra le correnti degli exdegasperiani, eredi della tradizione del partito popolare, e i postdossettiani, caratterizzati da integralismo, populismo e pragmatismo; egli preferì assumersi il ruolo di paziente mediatore fra i contrasti.
Come ministro della pubblica istruzione elaborò un progetto decennale per adeguare

l'apparato scolastico alle esigenze di un paese in espansione, anche se (ma non per colpa sua) la maggior parte delle provvidenze elaborate rimase sulla carta.
Nominato segretario del partito nel 1959, resse la DC per un lungo periodo, quasi sei anni, in cui avviò la preparazione del centrosinistra. Fautore instancabile della trattativa tra forze politiche distanti ideologicamente, puntò comunque sempre in direzione della sinistra , tenendo tuttavia sempre fermo il principio che la trattativa non dovesse mai portare a una confusione di identità politiche.
Moro diede al suo centro-sinistra un'impronta più moderata nel campo economico e sociale rispetto all'esperienza fanfaniana, ma fu all'avanguardia per quel che riguarda gli equilibri politici.

Fu pertanto, in qualità del presidente del consiglio in tre governi successivi (dal 4 dicembre 1963 al 24 giugno 1968), propugnatore e leader di coalizioni del centrosinistra, con un apporto organico del PSI, ma comunque garantite da una sorta di egemonia democristiana, condizione che Moro giudicò sempre irrinunciabile. In altri termini egli non accettò mai nessuna abdicazione della DC di fronte a nessuno.
Per cinque anni, dal 1969 al 1974, fu ministro degli esteri nei successivi governi presieduti da M. Rumor, E. Colombo e Giulio Andreotti, per ritornare alla presidenza del consiglio nel novembre del 1974 e rimanervi fino al gennaio 1976, allorché all'improvviso venne meno la solidarietà dei socialisti.
Tappe fondamentali dell'incontro tra democristiani e socialisti furono i congressi dei due partiti, rispettivamente a Firenze ed a Napoli ed al teatro La Fenice di Venezia.
Finita la spinta propulsiva del governo con i socialisti vi fu la bufera del 1968 con la contestazione studentesca e l'autunno caldo del 1969 con le lotte operaie.

Chiamato a formare anche il governo successivo (febbraio – giugno 1976), Moro non fu in grado di ricomporre una maggioranza stabile sulle ceneri del centrosinistra: si arrivò così allo scioglimento anticipato delle camere e alle elezioni del 20 giugno 1976 che, con il recupero della DC e la forte avanzata del PCI, segnarono una polarizzazione della vita politica intorno ai due maggiori partiti.
Le elezioni del 1976 avevano visto l'affermazione del PCI di Enrico Berlinguer che era giunto a sfiorare il sorpasso sullo storico avversario, la DC, in quel momento guidata dal moroteo Benigno Zaccagnini: furono le elezioni dei due vincitori.
All'inizio degli anni '70, a seguito del colpo di stato reazionario effettuato in Cile dal generale Pinochet, Berlinguer si era fatto promotore di un accordo di sistema tra le grandi culture politiche di massa di comunisti, cattolici e socialisti: il "compromesso storico". I principali interlocutori del leader comunista furono Moro ed il leader repubblicano Ugo La Malfa, entrambi sostenitori di un forte rinnovamento del sistema politico italiano.
Fu in questa situazione che l'8 ottobre 1976 Moro venne eletto presidente del Consi-

glio nazionale della DC, una carica generalmente ritenuta solo onorifica, ma che Moro seppe gestire con grande autorità, riprendendo il ruolo di mediatore.
Egli fu uno degli artefici dell'allargamento effettivo della base democratica in Italia, prima con il compimento della cosiddetta apertura a sinistra conclusasi con l'immissione dei socialisti nel governo del 1963, e poi con l'ingresso del Partito comunista nella maggioranza parlamentare del marzo 1978.
Nel frattempo i governi Andreotti (DC) che si formavano dopo le elezioni del 1976 ebbero, in un primo momento, l'astensione di tutti i partiti dell'arco costituzionale (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI) che, successivamente, tranne i liberali che si espressero contro, tramutarono tale voto in voto favorevole.

Fu proprio la mattina del 16 marzo 1978 che Moro venne rapito, mentre si recava a Montecitorio dove si sarebbe presentato il nuovo governo Andreotti.
La morte di Moro comporterà nel giro di un anno la fine dell'esperienza della solidarietà nazionale e la trasformazione dello scenario politico italiano. Di Aldo Moro resta, come lo definì Papa Paolo VI, il ricordo di "un uomo mite e buono", il cui pensiero politico è ora più che mai attuale ed utile all'Italia democratica e repubblicana.

**2. 1. Storia delle Brigate Rosse**

"Colpirne uno per educarne cento": motto delle Brigate Rosse ripreso da Mao Tze Tung

Le Brigate Rosse sono un' organizzazione sovversiva di estrema sinistra di ispirazione marxista-leninista, considerata il maggior gruppo terroristico del dopoguerra. Operano in Italia a partire dagli anni '70 attraverso una struttura paramilitare organizzata per cellule che compiono atti di guerriglia contro persone rappresentative.

IDEOLOGIA
L'organizzazione terroristica doveva "indicare il cammino per il raggiungimento del potere e l'instaurazione della dittatura del proletariato".
Nel triennio iniziale('70-73) l'obiettivo era quello di dimostrare, all'interno delle lotte operaie, che unicamente attraverso la guerriglia urbana era possibile un'alternativa politica.. Agli albori della loro storia le BR erano un gruppetto rivoluzionario come tanti altri nel quale coesistevano tre anime: 1-sindacalismo esasperato (Franceschini, Moretti); 2-contestazione studentesca (Curcio, Cagol) 3-sinistra extraparlamentare che faceva capo all'editore rosso Feltrinelli, fondatore poi di un proprio gruppo terroristico: i GAP (gruppi d'azione partigiana). Il collante che univa questi gruppi venne a mancare nello sviluppo della storia delle Brigate soprattutto quando non si esitò a colpire a morte il sindacalista Guidorossa.

## ORGANIZZAZIONE

Il gruppo di comando che era detto "direzione strategica" definiva la linea politica; le azioni più importanti venivano decise dal "comitato esecutivo" composto dai membri più importanti all'interno delle singole "colonne". Le colonne affinavano i piani delle azioni e li mettevano in pratica nella loro città d'appartenenza (le più attive Milano, Roma, Genova, Torino).

E' da tenere presente che le Brigate Rosse hanno sempre rifiutato la definizione di organizzazione terroristica attribuendosi invece quella di guerriglieri. Infatti i brigatisti ritenevano non conclusa la fase della resistenza all'occupazione nazifascista dell'Italia, affermando che a questa si era sostituita quella più subdola del SIM (stato imperialista delle multinazionali), un' organizzazione plutocratica i cui vertici erano occupati dagli ex-gerarchi dell'esercito fascista. Per ribadire la figliolanza rispetto al movimento partigiano i brigatisti erano soliti attribuirsi nomi di battaglia e anche la struttura interna avrebbe voluto ricalcare quella del movimento di liberazione: anche in quel caso i singoli gruppi di fuoco erano cellule locali che facevano parte di un sistema esteso su base quasi nazionale. Molto spesso inoltre le colonne erano dedicate a brigatisti caduti. All'interno di questo sistema le forze dell'ordine erano viste solamente come servi di uno stato corrotto. Tale rigida organizzazione verticista causerà la scissione dell'ala della colonna milanese.

La differenza rispetto alle organizzazioni terroristiche dell'Ottocento e del Novecento è profonda: ora la guerriglia attacca i "nemici"(militari o civili con funzioni di responsabilità) mentre il terrorismo colpisce indiscriminatamente la popolazione civile.

## STORIA

Non esiste un atto di fondazione delle Brigate rosse; generalmente si fa risalire la nascita dell'organizzazione al 1969, quando nell'albergo "Stella Maris" di Chiavari si tenne un convegno del neonato collettivo politico metropolitano(Franceschini, Curcio, Cagol). Secondo lo stesso Franceschini in quell'occasione non si accennò alla lotta armata, l'ideologia brigatista si riduceva ad un'incompiuta lotta di liberazione partigiana dell'Italia. A loro dire questa era la naturale risposta alla strategia della tensione instaurata in quegli anni dai servizi segreti deviati complici della CIA.

## 1970-1974: LA "PROPAGANDA ARMATA"

In questo periodo le azioni sono prevalentemente dimostrative; si agisce prevalentemente in ambito operaio, con infiltrati all'interno delle fabbriche.

Infatti i primi attentati incendiari furono a spese del dirigente del personale della Sit-Siemens nel settembre del 1970. Subito dopo si procederà con brevi rapimenti sempre a danno dei dirigenti industriali: lo scopo è di intimidire e di rendere nota la forza dell'organizzazione.

### 1974-1980: "L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO"

Visti i modesti risultati cambia la strategia delle Brigate Rosse: si decide di attaccare direttamente i rappresentati dello stato come politici, magistrati e membri delle forze dell'ordine. La prima azione di questa fase fu il rapimento Sossi, sottoposto anch'esso al processo popolare e condannato. Sossi si salverà grazie all'offerta del tribunale di Genova di rivedere i processi a detenuti dell'organizzazione XXII ottobre. Coco, il procuratore capo di Genova, non manterrà fede alla promessa e verrà ucciso dalle BR nel '76 insieme a due uomini della scorta. Nel 1974 vengono però arrestati Curcio e Franceschini, capi storici delle Brigate, grazie alle informazioni di "Frate Mitra", l'infiltrato Girotto. Curcio verrà fatto evadere nel '75 ma sarà nuovamente arrestato dopo undici mesi e quasi contemporaneamente verrà uccisa la sua compagna Mara Cagol, rimasta colpita durante il rapimento dell'industriale Gancia. In questa seconda fase chiaramente il culmine è rappresentato dal rapimento e dall'uccisione di Aldo Moro, presidente della DC. Un'azione definita dalle stesse Brigate Rosse "di geometrica potenza". La scena politica si divide fra il fronte della fermezza e quello della trattativa. Il corpo di Aldo Moro viene ritrovato il 9 maggio nel bagagliaio di un'automobile in via Caetani a Roma, simbolicamente posta fra la sede della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista. Tuttavia l'uccisione di Aldo Moro aliena alle Brigate Rosse gli appoggi di tutti i movimenti non violenti che militavano nella sinistra extraparlamentare.

## 2.3. Dai governi di centro sinistra alla strategia della tensione

Le intense trasformazioni sociali ed economiche che seguirono il miracolo economico ebbero effetto anche sul sistema politico–istituzionale, mutarono i modelli culturali mettendo così in evidenza limiti economici e ingiustizie sociali. La formula del centrismo verso il 1960 entrò in crisi per cui la DC si orientò per un' apertura verso sinistra che sarebbe stata in grado di attuare le necessarie trasformazioni, minando l' egemonia del Partito Comunista sui lavoratori.

Prima di questa svolta, nel 1960, si tentò invece la formazione del governo DC con l' appoggio MSI erede del partito fascista; vi fu un' ondata di manifestazioni popolari contro questa svolta a destra. La scelta per l'alleato della DC sembrava dunque obbligata verso sinistra.

Promotori di questa scelta furono Aldo Moro e Amintore Fanfani, entrambi della sinistra democristiana. Questo governo portò a termine alcuni importanti riforme come la nazionalizzazione dell' energia elettrica (ENEL); tutta via l'azione riformatrice risultò inferiore alle attese per cui vi è l'esplosione delle lotte studentesche e operaie (1968) che misero a nudo le contraddizioni del miracolo economico italiano. La conflittualità sociale era la manifestazione di una potente richiesta di rinnovamento. L'azione fu collettiva e pungente: una vera e propria mobilitazione sociale alla conquista dei diritti civili. Il movimento si concretizzò in scioperi e manifestazioni cui corrispose il più

importante ciclo riformatore della storia nazionale (pensioni, statuto di lavoratori, referendum sul divorzio); queste riforme incisero in modo determinante sul ruolo della famiglia nella società.

Il limite dell'azione riformatrice fu la mancanza di un programma complessivo di rinnovamento (anni 1969-78). Il ciclo riformatore ebbe corso in presenza di una marcata instabilità del sistema politico: i governi in quel periodo (a parte il governo Andreotti- Malagodi del 1972-73 di centrodestra) riproponevano la formula dell'alleanza tra cattolici, laici e socialisti, ma erano tutti instabili. Ma il segno delle profonde resistenze e delle preoccupazioni delle forze moderate e conservatrici fu la serie di attentati denominati "strategia della tensione"; il termine è stato coniato da un giornalista dell'*Observer* nel 1969 in occasione dei funerali delle vittime del 12 dicembre:i morti furono causati da una bomba alla filiale della Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana a Milano. Fu l'inizio di una catena di attentati riconducibili sempre all'estrema destra. Questa strategia avrebbe avuto come scopo la creazione, da parte di segmenti istituzionali (servizi segreti/militari) e con la manovalanza dei militanti neofascisti, di uno stato di perenne tensione e allarme tale da impedire la vittoria dei partiti di sinistra, e rendere invece possibile una svolta autoritaria attraverso una radicalizzazione dell'elettorato di destra, orientato verso governi forti; l'effetto fu comunque di uno spostamento a destra dell'elettorato (alle elezioni politiche del maggio 1972 il MSI-DN raddoppiò i propri voti passando dal 4.4% all' 8,7%) che sancì il definitivo tramonto delle ambizioni riformiste dei governi di centro-sinistra.

In questo contesto recessione e inflazione investirono più violentemente l'economia italiana: la grave crisi economica rendeva ancora più instabile la situazione politica. Proprio la convinzione di una possibile eversione a destra spinse il segretario del PCI Enrico Berlinguer ad adottare la linea politica detta del "compromesso storico": questa linea rappresentò motivi di rafforzamento per il terrorismo di sinistra, soprattutto le Brigate Rosse, convinte che la lotta politica condotta nei partiti di sinistra non producesse alcuna radicale trasformazione della società. La clamorosa uccisione di Moro Aldo sarà l'inizio della fine del compromesso storico tra PCI e DC.

**Principali attentati della strategia della tensione**

- ≠ 12 dicembre 1969: Milano, Piazza Fontana, 16 morti e 88 feriti
- ≠ 15 dicembre 1973: Fiumicino, 32 morti 15 feriti
- ≠ 28 maggio 1974: Brescia, Piazza della Loggia, 8 morti e 94 feriti
- ≠ 4 agosto 1974: Italicus, 12 morti e 105 feriti
- ≠ 2 agosto 1980: Bologna, Stazione centrale, 85 morti 177 feriti.

Complessivamente contando anche "attentati minori" 199 morti e 782 feriti.

*Eleonora Tore* III B

## 3. Le linee dei giornali e dei partiti durante il sequestro Moro

### 3.1. La posizione de La Repubblica nei confronti del caso Moro

Il quotidiano *La Repubblica* ci presenta una panoramica completa del delitto Moro.
Testimonianza di questo fatto è l'articolo di Eugenio Scalfari pubblicato il 22 marzo nel quale il direttore del giornale esplicita la posizione che avrebbe tenuto nei confronti del delitto. Per prima cosa afferma che i fenomeni di violenza si curano solo rendendo tutti più partecipi,più responsabili e meno coatti. Sono sorti infatti, in seguito al rapimento,sia il problema della censura per timore di fenomeni imitativi, sia dubbi riguardo al comportamento che ogni giornale deve tenere in relazione alla pubblicazione di notizie,comunicati ed eventuali lettere di Moro. Molti giornalisti,afferma Scalfari,sono infatti angosciati per questo problema e pensano che non si debbano pubblicare notizie sgradite ed inquietanti perché potrebbero dividere gli animi e accrescere lo smarrimento. IL direttore del giornale, al contrario, si schiera duramente contro questa opinione ritenendo che il conoscere le notizie nella loro esatta dimensione non divida gli animi, anzi li unisca in una solidarietà collettiva. Il quotidiano *La Repubblica* quindi pubblicherà tutte le notizie, i documenti e le eventuali confessioni di Moro perché «la democrazia cresce e si fortifica quando la stampa è responsabilmente libera da ogni vincolo; il suo declino incomincerà col silenzio stampa».
Il giornale si manterrà fedele a questa linea dedicando quotidianamente ampio spazio all' evolversi della situazione (la trattazione dei fatti occuperà sempre almeno 3 o 4 pagine), fornendo tutte la notizie necessarie per comprendere l'andamento dei fatti, le posizione dei politici, le richieste delle Br, pubblicando anche vari articoli d' opinione di intellettuali.
Per quanto riguarda la linea politica, essendo un giornale a tiratura nazionale, non si schiera esplicitamente, ma comunque condanna le Br e si può dedurre che è presente un appoggio continuo alla linea della fermezza, tenuta dal governo e dalla Dc. Nonostante questo, presenta la situazione nella sua totalità, lasciando spazio anche a coloro che vorrebbero trattare con i brigatisti.

### 3.2. La linea della fermezza e la linea della trattativa

Il momento decisivo

In seguito al comunicato n° 8, pubblicato dai giornali il 25 Aprile, iniziano a delinearsi in modo più evidente le posizioni dei politici nei confronti del caso. Nel suddetto comunicato le Br chiedono la liberazione di tredici prigionieri politici e pretendono di trattare esclusivamente con il Governo o la Dc; prima infatti erano stati numerosi gli appelli da parte del Papa e di associazioni umanitarie, ignorati dal nucleo brigatista. Immediata è la reazione delle parti politiche alla richiesta dei terroristi: durante una riunione tenutasi a palazzo Chigi viene ribadita con maggior convinzione la linea della fermezza da parte del governo, e le richieste vengono respinte a priori perché la loro attuazione implicherebbe un riconoscimento contrattuale tra Stato e Br, il sovvertimento della legge, la frustrazione degli apparati giudiziari e di pubblica sicurezza, l' incoraggiamento ad estendere attentati e sequestri, la sospensione del diritto comune e l' applicazione del diritto di guerra. Vi è però la speranza, da parte della Dc, che il nucleo terrorista avanzi delle nuove richieste assolvibili da nuclei non politici. La Dc manterrà la linea della fermezza sino alla fine del caso. Soltanto negli ultimi giorni si delinea nella stessa Dc una debole speranza di trattativa, che avrà fine poche ore dopo, con la scoperta del cadavere dell' Onorevole Moro. Intransigente è anche la reazione del PCI, che non si poteva compromettere accettando di trattare con le Br, poiché, nonostante fossero estremisti, si dichiaravano comunisti. Parallelamente alla linea della fermezza si delinea quella della trattativa, appoggiata dal PSI, dalla famiglia e dagli amici del politico rapito. Signorile, vice segretario del PSI, in un intervista rilasciata al quotidiano La Repubblica, afferma che tutta la faccenda è stata condotta con leggerezza, che bisogna prendere in esame tutte le possibilità per salvare Moro, non toccando le prerogative fondamentali dello stato. La posizione del PSI non è stata realmente compresa dagli altri politici poiché il partito non vuole che sia lo stato a trattare ma il governo, in quanto organo esecutivo, «deve fare il suo dovere attraverso gli strumenti a sua disposizione; tutto è preferibile a questo immobilismo». Per il segretario del PSI Craxi «per salvare la vita di Moro lo stato deve essere clemente», per lo meno ammettere la possibilità di intavolare una trattativa; questo non significa però essere dalla parte dei terroristi, ma bensì adoperarsi per salvare la vita non solo di un politico, ma soprattutto di un uomo. Anche se si manterrà la linea della fermezza le Br continueranno ad agire contro lo stato, e non si salverà la vita dell' On. Moro. Le proposte del segretario del PSI vertono su tre punti, il miglioramento delle carceri, la concessione della grazia a qualche detenuto che non si sia macchiato di delitti di sangue e, qualora la grazia non sia possibile, concedere almeno la libertà provvisoria. La linea dell' intero partito coincide con quella del suo segretario, ammettendo la possibilità di attuare le proposte di Craxi. E' lo stesso Moro, dal suo carcere, a sostenere la linea del PSI, apprezzandone le proposte e cercando di sobillare i partiti contro coloro che perseverano nella linea della fermezza.

# IL CASO MORO NARRATO DA L'UNITÀ

## 1. IL RACCONTO DEI 55 GIORNI

### 16 MARZO

Ore 9 del mattino. Un commando di terroristi, appostato in via Fani a Roma, apre il fuoco contro la scorta dell'Onorevole Aldo Moro,sterminandola. Il commando preleva il Presidente illeso dalla sua Fiat 130 e si dilegua su una Fiat132 blu. E' il giorno della presentazione del quarto governo Andreotti,detto dalla "solidarietà nazionale", in quanto include a pieno titolo il PCI (Partito Comunista Italiano) nella maggioranza.

*L'Unità,* come organo di informazione ufficiale del Partito Comunista, fin dall'inizio sceglie la linea della fermezza contro qualsiasi atto terroristico. Il giorno successivo al rapimento di Aldo Moro (il 17 marzo 1978) *l'Unità* esce con ben sei pagine dedicate alla mobilitazione immediata e generale che è seguita alla notizia del rapimento dell'Onorevole Moro. Rispetto ad altri quotidiani l'attenzione si è rivolta a enfatizzare la mobilitazione popolare che da nord a sud ha visto la partecipazione compatta della federazione sindacale unitaria CGIL - CISL - UIL e tutte le categorie dei lavoratori in difesa della democrazia e delle istituzioni. Sono scesi in piazza i cittadini di Torino, Milano, Roma,Genova, Parma, Mestre, Venezia, Ragusa, Enna, Trapani, Potenza, Messina, Palermo, Catania, e di città abruzzesi.Anche gli studenti di molti licei e di università d'Italia si sono uniti ai cortei dei manifestanti per essere tutti compatti e uniti .

I vari commenti dei giornalisti come Paolo Gambescia o Criscuoli sono corredati da ampio e dettagliato materiale fotografico che rende l'idea della grande partecipazione popolare. Durante i 55 giorni, *l'Unità* ha sempre mantenuto un atteggiamento di ferma condanna nei confronti delle Brigate Rosse che col loro atto hanno minato un simbolo e le fondamenta dello Stato. Hanno colpito uno statista che consapevole dei cambiamenti in atto del panorama politico del momento, cercava di aprire un dialogo effettivo con la sinistra.

Enrico Berlinguer, allora Segretario del Partito Comunista Italiano, lo stesso giorno delle manifestazioni, a Montecitorio ha espresso una ferma condanna dell'episodio,la determinazione a contrastare ogni atto terroristico e si è reso solidale con il partito di governo, la Democrazia Cristiana,per attuare misure speciali per contrastare e punire il terrorismo. Ecco un passo del suo discorso: "Assicuriamo al Paese l'impegno tenace e unitario del PCI, lo Stato deve essere pronto all'azione di tutti i suoi organismi. Il Partito Comunista si impegnerà profondamente e pienamente e in modo unitario." Berlinguer assicura che nuove misure speciali verranno immediatamente attuate per contrasta-

re il terrorismo e invita il paese a mantenere la calma nel momento di crisi. Il Partito Comunista aderisce allo sdegno popolare per l'agguato. I voti di fiducia da parte dei comunisti alla DC manifestano solidarietà, collaborazione tra i partiti, formazione di una chiara ed esplicita maggioranza.

Le Camere nel frattempo portavano avanti in tempi accelerati il dibattito sulla fiducia per il quarto governo Andreotti. Nella notte, il governo con la partecipazione del PCI aveva pieni poteri per fronteggiare l'emergenza.

**18 MARZO**

Gli agenti del commissariato Flaminio Nuovo di Roma si recano in via Gradoli al numero 96 per perquisire l'edificio.Vengono perquisiti tutti gli appartamenti dell'edificio tranne quello di Mario Moretti,capo delle BR, residente in quell'appartamento sotto il falso nome di Ingegner Borghi.Avevano avuto l'ordine di buttar giù tutte le porte degli appartamenti nel caso che gli inquilini non avessero risposto, ma davanti a quella porta si sono misteriosamente fermati e hanno sospeso le ricerche, come si saprà dalla perquisizione svolta in occasione del ritrovamento del covo.

Una telefonata anonima arriva la stessa mattina verso mezzogiorno alla redazione del giornale "Il Messaggero"per comunicare il luogo del primo comunicato scritto dalle BR.

In tutta Roma vengono disposti 32 posti di blocco istituiti da Carabinieri,Guardia di Finanza, Esercito Italiano, sulle principali vie che attraversano la capitale.

Berlinguer, consapevole del momento critico che l'Italia sta attraversando, invita tutti i cittadini di diverso orientamento politico e di diversa estrazione sociale, a prendere posizione in difesa dello Stato e della democrazia. Invita tutti i partiti ad essere compatti superando ogni divergenza perché è questo il momento di difendere lo Stato, colpito in uno dei suoi più insigni rappresentanti.
Tre giorni dopo il sequestro, il Consiglio dei Ministri approva la legge n.59, contenente norme di emergenza per fronteggiare il fenomeno terroristico e l'Unità ne riporta il testo integrale.

**25 MARZO**

Viene trovato il 2° comunicato a Roma grazie ad una nuova telefonata anonima da parte delle BR. Il Ministro Cossiga convoca al Viminale tutti i suoi più stretti collaboratori per valutare il comunicato.Vengono convocati tra i collaboratori il magistrato

Luciano Infelisi (che però non partecipa all' assemblea perché è irreperibile) e il procuratore capo di Roma De Matteo.

Giuliano Ferrara quel giorno farà pubblicare sull'Unità un articolo: "Il terrorismo non è soltanto un complotto".Il giornalista riflette sulle reazioni di una città come Torino fortemente caratterizzata dalle proteste operaie e colpita da ben tre attentati terroristici rivendicati delle Brigate Rosse. Il timore espresso da Ferrara è che molti terroristi possano fare leva sul disagio avvertito nelle fabbriche per fare proseliti.Queste azioni terroristiche hanno provocato sfiducia e rassegnazione in tutte le classi, soprattutto quella operaia.Ma il 16 marzo qualcosa è cambiato. Piazza San Carlo era insolitamente gremita di gente, la folla era compatta e l'orientamento era univoco. "Per troppo tempo abbiamo indugiato a considerare i gruppi terroristici della sola destra e ci siamo stupiti troppo spesso davanti all'evidenza che queste forze si radicassero nella gioventù e nelle classi popolari. Questo sequestro è un segno del progredire di questa banda armata. Bisogna riflettere sulla storia sociale, politica e culturale del terrorismo. Non bisogna semplificare la questione perché sarebbe un gravissimo errore." Per Ferrara l'Italia sotto questo punto di vista è il paese più debole al mondo. "Non bisogna farsi sopraffare dallo sconforto". Alla fine del suo articolo commenta anche lo stato di sofferenza e di sfiducia da parte della popolazione nei confronti dell'evento.

**27 MARZO**

Eugenio Montale, inviando un suo articolo al giornale, riflette sul ruolo dei media nei confronti di questo evento drammatico. Egli sostiene che, pur rispettando l'autonomia dell'informazione, bisogna stare attenti a non dare troppa enfasi e concedere troppo spazio ai comunicati delle BR e alle loro azioni, i quali non chiedono altro per farsi conoscere e farsi pubblicità. Secondo il poeta-giornalista questo tragico evento rischia la spettacolarizzazione che viene offerta da un surplus di informazioni sul caso. Dichiarerà nel suo articolo: "sarebbe stato meglio non pubblicare il 2° comunicato delle BR per evitare delle emulazioni".*L'Unità* ne pubblica solo qualche riga ma sostiene che la posizione del poeta sia molto discutibile. Infatti per il giornale è un problema morale. I giornalisti dell'*Unità* si dichiarano disgustati per l'evento, criticano i mas-media e la tv per le immagini che trasmettono continuamente sull'accaduto. Sostengono che se la tv non avesse dato molto spazio alle BR nei telegiornali, le Brigate Rosse avrebbero pubblicato molte meno copie dei comunicati. Il processo di Moro diventa un processo governato dallo spettacolo. "Questo è quello che vogliono le BR:pubblicità alle loro azioni"dice Montale . "Che fare?" è quello che si chiede il poeta. Secondo lui "non ha senso nascondere i fatti, ma la divulgazione deve partire da una presa seria di coscienza. Ognuno si regoli come crede, ma bisogna comunque partire da questa consapevolezza".

**29 MARZO**

Il 29 marzo, giorno del ritrovamento del comunicato n.3, *l' Unità* pubblica in prima pagina un articolo di Sergio Criscuoli nel quale il giornalista chiarisce al lettore lo stato e lo svolgimento delle indagini. Il primo obiettivo degli investigatori è ora quello di trovare il nascondiglio di Moro mentre la Digos ha stilato un rapporto contenente le ipotesi di fuga dei terroristi in base alle testimonianze raccolte. Gli inquirenti rendono noto il fatto che siano stati individuati sette indiziati con precedenti terroristici non ancora però catturati in quanto, ribadisce il Palazzo di Giustizia,ora la precedenza va al ritrovamento dell' On. Moro. Intanto si aggiunge alla lista un altro possibile indiziato, un avvocato tedesco membro della R.A.F, ma di questo individuo non sono state rese note altre informazioni. Dall'articolo risulta che gli investigatori abbiano effettuato ricerche in campagna tra Frosinone e Latina, nelle vie di Roma e nelle autostrade che collegano la capitale con le città principali del nord Italia. L'ipotesi più attendibile riguardo al percorso fatto da Moro appena dopo il rapimento è che il presidente della DC sia stato visto su un furgoncino bianco FIAT 850 che sfrecciava a sirene spigate con rumore simile a quello di un antifurto allontanandosi da via Fani. Si pensa che il furgone abbia percorso dapprima via De Carolis, poi via Damiano Chiesa fino all'Aurelia dove,dopo soli trenta minuti, sono state viste due persone mentre si toglievano uniformi di colore blu.

**30 MARZO**

Da qui, dove sono andati? Questo dubbio intensifica le indagini nel quartiere di Monte Mario dove il 30 marzo, alle nove del mattino (alla stessa ora del rapimento e con le stesse condizioni ambientali), dice il giornalista Criscuoli in un articolo pubblicato proprio il 30 marzo sull'*Unità,* gli inquirenti si sono recati con lo scopo di ricostruire la vicenda e il percorso delle Br. Proseguono le indagini sui sette presunti brigatisti, mentre vengono raccolte nuove testimonianze secondo le quali un macellaio avrebbe visto tagliare le gomme del furgoncino del fioraio di via Fani proprio la mattina del rapimento. Intanto sono stati resi noti i risultati della seconda perizia fatta alla foto di Moro allegata al comunicato n. 1 e il sostituto procuratore Infelisi non esclude la possibilità che l'immagine sia un fotomontaggio. Sono giunti inoltre i risultati delle analisi ai tre bossoli trovati in via Fani dopo il rapimento: sarebbero state individuate cinque armi tra le quali due usate in altri attentati.

**31 MARZO**

Il 31 di marzo *l'Unità* pubblica un articolo scritto da Paolo Gambescia secondo il quale sarebbe stata analizzata e scomposta la lettera di Moro diretta a Cossiga e confrontata

con precedenti scritti del presidente della DC. Parlando con i collaboratori politici e i suoi compagni di università, si pensa che la lettera sia stata manipolata. Infatti alcuni dei cinque fogli impiegati per scrivere la lettera sarebbero stati probabilmente sostituiti; ci sono infatti troppi salti logici e di tono nel linguaggio utilizzato, che non può essere attribuito all'On.le Moro.
Sorgono così nuovi dubbi agli investigatori: Moro è forse stato costretto a redigere quella lettera o forse ci voleva comunicare qualcosa tra le righe?
Gli studiosi di medicina psicosomatica escludono intanto l'ipotesi che Moro possa essere stato obbligato ad assumere psicofarmaci, in quanto la sua scrittura risulta pacata e tranquilla. Viene quindi portata avanti l'ipotesi secondo la quale Moro voleva, con quella lettera, comunicare qualcosa d'importante: un messaggio misterioso.

**2 APRILE**

Dopo due giorni l'appello di Paolo VI durante l'Angelus, pronunciato il 2 aprile, viene ritrovato il comunicato n. 4 con allegata una lettera attribuita a Moro ed indirizzata a Zaccagnini. Il giornalista Sergio Criscuoli scrive su *l'Unità* che il messaggio del comunicato n. 4 è stato fatto trovare contemporaneamente in tre punti di Milano e Genova. Il testo del comunicato, scrive *l'Unità*, non contiene richieste esplicite ed il tono è come al solito farneticante. Il testo si apre con una minaccia di morte all'ostaggio.
Le BR affermano che Moro scrive a titolo personale ovvero, quando parla di possibili scambi di prigionieri, rivela il suo punto di vista. I terroristi inoltre parlano di manovre propagandistiche e strumentali, con le quali il regime cercherebbe di imporre trattative segrete e mascheramento dei fatti.

**18 APRILE**

Al Messaggero giunge una telefonata con le indicazioni per ritrovare il Comunicato N. 7 (ma si sospetta della sua autenticità) in cui si annuncia l' avvenuta esecuzione di Moro, indicando il luogo ove giace il suo cadavere: il Lago della Duchessa in provincia di Rieti. Questo comunicato risulta falso (si dirà in seguito) per sviare le indagini da via Gradoli dove era stata ritrovata la centrale operativa delle BR che gestiva il sequestro Moro e che accidentalmente (per una non proprio casuale infiltrazione d'acqua) è stato scoperto.

## Aldo Moro,il lago della Duchessa, e il falso comunicato n°7
## La figura del falsario di opere d'arte Toni Chichiarelli nella vicenda Moro.

Antonio (Toni) Chichiarelli, che era noto "agli organi investigativi romani, fino al 1984,

soltanto nella sua veste di abile falsario e poco più", entrò nelle cronache delle inchieste sul caso Moro con un certo ritardo rispetto agli avvenimenti. All'epoca della Commissione Moro e del processo <<Moro-I>> nessuno pensava a lui quale esecutore materiale del falso annuncio della morte dell'ostaggio in data il 18 aprile 1978.
In effetti, a posteriori si comprese che già prima del 1984 erano emersi due spunti che potevano far pensare al Chichiarelli, ma tutto ciò fu ricostruito solamente dopo la sua morte, con il senno di poi. Quando il falsario era ancora in vita, infatti, il carabiniere Solinas ricevette confidenza da parte di Luciano Dal Bello, il quale tra le altre cose gli parlò del Chichiarelli come realizzatore del falso comunicato n°7. Il maresciallo, però, sottovalutò l'attendibilità dell'informazione, - la quale gli era stata presentata in forme obbiettivamente molto poco verosimili- e quindi non ritenne opportuno trasmetterle ai propri superiori. La seconda occasione mancata risale all'agosto del 1979, allorchè Chichiarelli fu fermato per un controllo e gli fu contestato il possesso di una testina IBM; il falsario si giustificò con il fatto che era stato proprietario di un negozio che vendeva macchine da scrivere chiuso poco tempo prima, e che doveva consegnare la testina rotante ad un cliente al quale precedentemente aveva venduto una IBM. Gli accertamenti fatti dagli agenti confermarono questa versione, e pertanto nessun provvedimento fu preso. Indubbiamente, se nel 1979 qualcuno avesse avuto l'intuizione di interrogare il Chichiarelli sulla storia del comunicato del Lago della Duchessa, le indagini sul caso Moro ne avrebbero avuto giovamento. Purtroppo non fu così, e Chichiarelli fu ucciso prima che i sospetti si appuntassero su di lui. In definitiva , sembra rilevabile un certo grado di negligenza nella circolazione delle informazioni tra gli inquirenti, ma non si deve esagerare nelle critiche, il collegamento tra gli episodi descritti, all'epoca, obbiettivamente non era facile. Come si accennava, Chichiarelli invece fu preso in seria considerazione quale redattore del falso comunicato soltanto dopo la propria morte violenta, avvenuta nel settembre 1984 per mano di ignoti. Chiachiarelli era un malavitoso, dedito non soltanto alla falsificazione di quadri, ma anche alle rapine a mano armata, come divenne lampante quando gli inquirenti nella sua abitazione- dove egli era stato ucciso a colpi di arma da fuoco- tra le altre cose trovarono banconote inequivocabilmente provenienti da un "colpo" ai danni della ditta Brink's Securmark, risalente al marzo del 1984. La perquisizione in casa di Chichiarelli permise di attribuire a lui il confezionamento di una serie di indizi, di varia natura, inerenti alle rivendicazioni depistanti che avevano accompagnato l'esecuzione della rapina, e che erano state rinnovate due giorni più tardi. I malviventi , infatti, si erano proclamati a gran voce appartenenti alle BR, ed avevano esposto loro classici simboli, quali la stella a cinque punte; inoltre, i sedicenti terroristi avevano lasciato a bella posta ulteriori tracce dell' "esproprio", presso la stessa piazza Belli dove, nel 1978, era stato recapitato il falso comunicato n.7. In particolare, nella copia-tratta da un libro- di alcune pagine di una risoluzione della Direzione strategica delle Brigate rosse, i fogli recavano " degli appunti scritti a mano al margine", e le perizie accertarono che "a scrivere quegli ap-

punti era stata la mano di Antonio Chichiarelli".
Forti di tale acquisizione, gli inquirenti andarono a ritroso e stabilirono che Chichiarelli era stato pure l'artefice di altri documenti e materiali di provenienza apparentemente brigatista, ma in realtà apocrifi, fatti ritrovare a Roma in quattro occasioni diverse, tutte successive alla conclusione della vicenda Moro : -la prima il 20 maggio 1978, altre due nel 1979, e l'ultima il 17 novembre 1980-. Le analogie fra tali episodi e l'emissione del finto comunicato del 18 aprile 1978, nonché i molteplici ed espliciti richiami a quest'ultimo che erano presenti nei testi disseminati più tardi, hanno fatto ritenere probabile che anche l'indicazione del Lago della Duchessa fosse opera di Chichiarelli. Questa impressione ha ricevuto infine conferme testimoniali da parte della ex moglie del falsario, Chiara Zossolo , e di persone che erano in contatto con lui quando era ancora in vita, e che dissero di averne raccolto le confidenze. I testimoni , peraltro, avrebbero fornito versioni diverse circa le ragioni per le quali Chichiarelli avrebbe redatto il comunicato apocrifo in corso di sequestro, e circa gli eventuali committenti del suo lavoro. Secondo Massimo Sparti , Chichiarelli avrebbe confezionato il falso messaggio "per scherzo"; a detta di Gaetano Miceli, invece, avrebbe agito su richiesta delle BR, all'interno delle quali il falsario avrebbe occupato "un ruolo importante"; gli altri invece, non si sono pronunciati in ordine a questi aspetti. Il magistrato Monastero, dal canto suo, ha ricordato alla Commissione Stragi che in verità Chichiarelli " non aveva alcun rapporto con le BR autentiche, ma intratteneva rapporti significativi e qualificanti in altri contesti", e cioè con personaggi dell'estrema destra e della malavita romana. Un'altra pista interessante era quella che , attraverso il maresciallo Dal Bello, puntava dritto verso i servizi segreti.

*Fonte: Odissea nel caso Moro. Autore: Salatta Vladimiro 2003*

**20 APRILE**

Il comunicato falso n. 7 è smentito poiché le BR inviano quello vero accompagnato dalla fotografia di Moro con in mano *La Repubblica* del giorno prima. Nel comunicato n. 7 autentico i brigatisti vogliono trattare la liberazione di Moro con i prigionieri comunisti rinchiusi nelle carceri, fissando il termine per una risposta "chiara e definitiva": le ore 15 del 22 aprile. Paolo Gambescia (giornalista dell'*Unità*) analizza con attenzione il comunicato nell'articolo pubblicato il giorno seguente.

**21 APRILE**

La DC appare sempre più decisa a non trattare. Zaccagnini riceve un'altra lettera di Moro che contiene rimproveri per il suo atteggiamento ma anche un disperato messaggio. Moro si sente "sul punto di morire, per aver detto di Sì a quell'equivoca Pre-

sidenza del Partito (in quel famoso giorno che accettò e che abbiamo già ricordato, con la sua stessa voce) e aver detto di Sì alla DC. Tu hai dunque una responsabilità personalissima. Il tuo no e il tuo sì sono decisivi". Ma la linea della DC e di Zaccagnini è quella della fermezza. "Non si tratta con i brigatisti". La lettera a Zaccagnini, che è anche un suo caro amico, ha dei passaggi che lasciano pieni di doloroso stupore: […] " Con profonda amarezza e stupore ho visto in pochi minuti, senza nessuna seria valutazione umana e politica, assumere un atteggiamento di rigida chiusura. L' ho visto assumere dai dirigenti, senza che risulti dove e come un tema così tremendo come questo sia stato discusso. Voci di dissenso, inevitabili in un partito democratico come il nostro, non sono artificiosamente emerse. La mia stessa disgraziata famiglia è stata in un certo modo soffocata, senza che potesse disperatamente gridare il suo dolore e il suo bisogno di me. Possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia morte per una presunta ragione di Stato che qualcuno lividamente vi suggerisce, quasi a soluzione di tutti i problemi? Altro che soluzione di tutti i problemi. Se questo crimine fosse perpetrato, si aprirebbe una spirale terribile che voi non potreste fronteggiare. […] Io lo dico chiaro: per parte mia non assolverò e non giustificherò nessuno. Attendo tutto il partito a una prova di serietà e di umanità".

L'attesa dello statista e dell'uomo che disperatamente invoca gli amici per salvarsi è vana. Alle Brigate Rosse potrebbe essere offerto uno scambio di prigionieri politici ma nessuno rompe il fronte dell'intransigenza. Le parole di Moro feriscono, ma molti, anche tra i suoi amici, sono convinti che il presidente della DC non si trovi nella piena facoltà fisica e mentale, che l'autore delle lettere non sia il 'vero' Moro. I giorni passano e la situazione resta bloccata, le indagini non avanzano, il fronte dell'intransigenza resiste, i brigatisti non riescono a riscuotere un consenso popolare per la loro azione.

Il 15 aprile le BR comunicano che il processo a Moro è concluso e che il prigioniero è condannato a morte. Il 18 aprile tutto sembra finito, il settimo comunicato brigatista – e falso- rende nota l'avvenuta esecuzione del presidente della DC, il cui cadavere è stato gettato nel laghetto della Duchessa. Le forze dell'ordine scandagliano per giorni il lago e i mass-media danno grande rilievo alla notizia, ma poi si scopre che il messaggio è un falso e che è scritto su una macchina da scrivere diversa da quella usata dai brigatisti come segno di riconoscimento.Le stesse Brigate Rosse diffondono il 20 aprile un altro comunicato, definendo l'altro un "falso" prodotto dallo Stato e allegano una fotografia del prigioniero con in mano il quotidiano "La Repubblica" del giorno 19.

La diffusione del falso comunicato costituisce uno degli episodi oscuri della vicenda Moro, la cui responsabilità è stata attribuita a Tony Chicciarelli, falsario d'arte legato alla malavita, poi ucciso nel 1984 a Roma. La vicinanza di Chicchiarelli ai servizi segreti italiani ha alimentato le ipotesi di un complotto di Stato, di una trama condotta da

apparati deviati e finalizzata ad intralciare le indagini per la liberazione di Moro. Tuttavia non esistono al momento attuale certezze sulle motivazioni del depistaggio e anche i sequestratori dell'epoca non hanno spiegazioni certe da offrire. Anche Moretti si limita a fare delle ipotesi: "Sono state date parecchie interpretazioni di quel falso comunicato. Secondo alcuni erano i servizi segreti che per conto di Andreotti volevano far sapere a Moro: ti consideriamo già un cadavere. Oppure la P2 che voleva depistare gli indagatori, prolungare il sequestro e con esso la destabilizzazione. Io credo poco a questa tesi del permissivismo poliziesco premeditato, di un rallentamento delle indagini fatto ad arte. Eravamo in piena guerra, ci ammazzavamo a vicenda, si andava a una guerra senza prigionieri. Che permissivismo?" [dal sito: www.cronologia.it; testo di Marco Unia].

Accanto a questo mistero si aggiunge sempre il 18 aprile 1978 la scoperta di una base delle Br in via Gradoli, 96, a Roma. In questo caso il mistero è determinato dalla segnalazione pervenuta nei giorni precedenti alla signora Moro del nome di Gradoli come possibile luogo di detenzione del marito.Il nome era circolato durante una seduta spiritica tenuta a Bologna e la signora Moro aveva informato Cossiga, che aveva fatto fare ricerche infruttuose a Gradoli, comune nel Lazio. Due sono le domande che ancora attendono risposta per questo episodio: chi aveva fatto il nome di Gradoli durante la seduta e perché Cossiga non fece cercare a Roma in via Gradoli?

La scoperta del covo 'disabitato' delle Brigate Rosse non modificò comunque la situazione e non vi riuscì neppure il Papa Paolo VI, che il 22 aprile indirizzò ai sequestratori un messaggio pubblico chiedendo che liberassero Moro senza condizioni. Paolo VI si rivolgeva con umanità ai terroristi, ma nelle sue parole non c'era alcuna proposta di dialogo con le BR: non c'era quella proposta di scambio di prigionieri politici che forse avrebbe potuto interessare i sequestratori. La decisione di non proporre scambi o altro genere di aperture era stata suggerita dal Papa o imposta dallo Stato italiano? Le ipotesi, ancora una volta, divergono: per alcuni Paolo VI avrebbe voluto trattare e ne venne impedito, per altri come Cossiga nessuno interferì con le decisioni del Vaticano.

**22 APRILE**

Interviene Papa Paolo VI con un accorato appello ai brigatisti perché restituiscono Moro alla sua famiglia "senza condizioni" (una frase questa che sembra gli sia stata imposta, e che toglie ogni illusione a Moro di uscirne vivo). Sono stati preceduti da appelli della Caritas. Amnesty International si è offerta come interlocutrice delle BR. Scopriremo in seguito che anche la mafia siciliana (Buscetta, Bontade, Badalamenti) si era attivata, ma il loro contributo fu sdegnosamente rifiutato "e poi dopo cosa vorranno?" disse qualcuno nel "Palazzo". (Ma con il prossimo sequestro di Cirillo lo Stato

tratterà proprio con la camorra). E i sequestratori come ricordano quell'appello? Ecco il commento di Moretti alle parole del Papa:
"Ad alcuni parve un riconoscimento, l'appello in apparenza era comprensivo, sostanzialmente però intransigente. Era stato Moro a prendere l'iniziativa, aveva scritto lui la lettera al Papa ricordandogli l'antica amicizia, dichiarandosi suo discepolo non solo in religione ma anche in politica, pregandolo di intervenire per sgelare il rigorismo del livido Andreotti, come lui lo chiamava. E il papa nel suo stile paludato rispondeva all'appello con una condanna: 'Liberate l'onorevole Moro semplicemente, senza condizioni'. Fu la sola volta che sentimmo per Moro una sorta di comprensione. Era infuriato, avvilito, si sentiva giocato, sacrificato e proprio da coloro su cui contava". (Moretti).

Ma fino a che punto si può credere a Moretti, sino a che punto la storia dell'uomo assassinato può essere ricostruita tramite le parole dell'assassino? Moro era davvero infuriato con il Papa? E poi, i terroristi avevano davvero intenzione di salvare Moro, questa possibilità era parte del sequestro o è solo il frutto di una ricostruzione fatta a posteriori dai terroristi per fornirsi un alibi e per accusare la classe dirigente dell'epoca di non aver agito per salvare il presidente della DC?

**24 APRILE**

Dall'ONU giunge un appello del presidente Young per liberare Moro. Panama offre ai terroristi, in cambio di Moro liberato, asilo politico. Intanto la stampa riceve il comunicato n. 8 con i nomi dei tredici prigionieri da liberare in cambio della vita di Moro. Le condizioni poste sono palesemente inaccettabili.
Una terza accorata lettera di Moro la riceve ancora Zaccagnini. Una lettera dura, dove Moro è già cosciente che non gli sarà risparmiata la vita: "chiedo che ai miei funerali non partecipino né autorità dello Stato né uomini del partito. Chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno veramente voluto bene e sono degni di accompagnarmi con la loro preghiera e con il loro amore." Con queste richieste impossibili da soddisfare, le BR dimostrano di non credere più nella possibilità di risolvere con una mediazione politica la vicenda Moro: sanno infatti benissimo che lo Stato non potrà mai accettare di liberare un numero così elevato di detenuti.

**25 APRILE**

articolo **LA RISPOSTA DA DARE**: (editoriale)
In seguito all'ultimatum del comunicato n.8 delle BR, *l'Unità* con questo articolo in prima pagina, vuole prendere in esame quella che dovrebbe essere la risposta da dare da parte della popolazione. Come nel comunicato numero 7, anche il prezzo di questo ultimatum, è sicuramente politico; infatti le BR, con la richiesta del rilascio dei 13 briga-

tisti, chiedono implicitamente la resa dello Stato e la legittimazione di una guerra tra bande. In questo modo, afferma il giornalista, cadono tutti i possibili tentativi da parte delle "colombe", e si sottolinea l'urgenza di prendere una decisione precisa. Successivamente *l'Unità* condanna il sarcasmo del comunicato numero 8 verso le posizioni di Paolo VI e i tentativi umanitari.
Per concludere, la risposta da dare, che viene attribuita al PCI, è "rinsaldare il muro della solidarietà democratica tra gli italiani degni di questo nome, si possono fermare le BR solo isolandole con una condanna generale, dicendo NO al nuovo fascismo".

**27 APRILE**

Articolo **VOCI SULLE PROPOSTE DI CRAXI PER TRATTARE**

In questo articolo di prima pagina, *l'Unità*, vuole trattare delle proposte, fatte da Craxi sull'*Avanti*, di trattative ispirate a principi umanitari e repubblicani.
A seguito di queste dichiarazioni, dice il giornalista, la DC, dopo aver mandato Zaccagnini da Craxi per delucidazioni, rimane scettica poiché bisogna rispettare la legge e l'unità della maggioranza, e soprattutto, analizzando la proposta concreta di Craxi di rilasciare 3 brigatisti, la posizione della DC rimane immutata poiché trattare con le BR vorrebbe dire ammettere la debolezza dello stato, la separazione di forze politiche, confusione e disorientamento. Infine la DC afferma che l'obbiettivo principale, è mantenere la stabilità dello stato e salvare Moro senza compromessi: per questo qualsiasi tipo di trattative risultano inconciliabili con questa linea di governo.

Articolo **TERRORISTI O QUALCOSA DI PIÙ ?** (Editoriale)
Riportando un articolo del 26 Aprile di *Repubblica*, *l'Unità* analizza un intervista a Baget Bozzo, il quale pone il quesito: è meglio riconoscere come interlocutori politici o come semplici terroristi le BR ? Negando la tesi per cui le BR sarebbero dei semplici terroristi con i quali si può trattare, Bozzo afferma che a suo parere siamo di fronte a una guerriglia urbana, e che dobbiamo trovare nuovi mezzi per combatterla, e a sua detta la liberazione di prigionieri potrebbe essere uno di questi, poiché concedendo alle BR una legittimazione, si farebbe venire allo scoperto la loro dimensione politica, intesa come area di militanza e di consenso. Per il giornalista dell'*Unità* questo è terrorismo: le BR sono soltanto l'iceberg di un potente avversario che gioca su molti tavoli, non tutti clandestini, che riemerge "a sinistra" dopo esser stato battuto a destra, che non solo usa carte di identità false, ma anche falsi nomi, falsi gerghi e dichiara falsi obbiettivi, che nelle librerie compra le parole per comporre i suoi messaggi, nei negozi autorizzati acquista le armi, e negli arsenali fascisti prende la libidine del potere, il culto piccolo borghese per la violenza vendicatrice, il rancore per la classe operaia da cui è escluso, il disprezzo per la vita".

(Raniero La Valle su *Paese sera* ,-datazione non riportata-).
*L'Unità* vuole dare un' interpretazione del movimento delle BR come un movimento non di sinistra: le BR in quanto terroristi servono solo come provocazione per distruggere l'unità delle forze socialmente radicate. Il terrorismo acquista infatti pericolosità solo se strumentalizzato in senso politico, la breccia che le BR cercano di fare, permetterebbe la commistione con idee autoritarie e di destra; in questo ordine di idee non ha senso la divisione tra falchi e colombe, perché mentre i primi vengono considerati come coloro che vogliono irrigidire lo stato e i secondi come gli unici che tengono alto il valore della vita umana, non ci si rende conto che trattare con le BR significherebbe la fine dello stato democratico.

**LE LETTERE NON SONO DI MORO**

Michele Pellegrino si è fatto portavoce di un gruppo di amici dell'On. Moro, i quali affermano strenuamente che le lettere attribuite a Moro non sono realmente scritte di suo pugno, questi "Amici di Moro" per sottoscrivere questa dichiarazione hanno raccolto un numero consistente di firme tra le quali sono presenti: Agostino Ferrari Toniolo, Lorenz Vivald, Mario Pedini, Clemente Ciattaglia ecc.

**28 APRILE**

**IL VERO PERICOLO**, corsivo di *Fortebraccio*

In questo articolo *l'Unità* prende in considerazione un intervista del giornalista Scardocchia del *Corriere* all'On. La Malfa, il quale sostiene la necessità di non trattare con le BR e riconosce l'onestà e la serietà del PCI, che mai ha consigliato alla DC di trattare, favorendo così la distruzione della DC e l'inevitabile salita al governo dei comunisti, ma al contrario ha sempre sostenuto la necessità di non trattare auspicando così implicitamente la sopravvivenza della DC. In fine il giornalista riporta la domanda finale del giornalista del *Corriere* Scardocchia: "Non c'è il pericolo che il PCI entri al governo?" *L'Unità* prende spunto da questa domanda per condurre un aspra critica al *Corriere* definendo il giornalista un "poverino"che, in una situazione del genere e dopo le importanti dichiarazioni di La Malfa, si preoccupa soltanto che i comunisti non vadano al governo.

**1 MAGGIO**

(prima pagina) di Sergio Criscuoli

*L'Unità* prende in esame una lettera di Moro indirizzata a Craxi nella quale il prigionie-

ro sottolinea la necessità di uno scambio; *l'Unità* sostiene che le BR abbiano sfruttato Moro per il loro scopi.
Poi traccia nuovamente l'attuale situazione affermando che non si deve continuare a fare polemiche ma restare nel rispetto della libertà, tenendo presente solo due punti fondamentali: 1-"sono le BR che hanno in mano la vita di Moro e nessun'altro";
2-"bisogna evitare in tutti i modi la disgregazione della Repubblica e la minaccia alla vita e alla sicurezza di tutti". Dentro a questi confini, afferma *l'Unità,* si deve discutere senza voler esibire un senso di umanità superiore a quello di altri.

**6 MAGGIO**

## PRESUNTA UCCISIONE DI MORO COMUNICATO N.9

*L'Unità* interpreta la presunta uccisione di Moro affermando la necessità di una svolta e sottolinea l'inadeguatezza della istituzioni. Viene ribadita l'impossibilità di trattare con il terroristi. Il caso Moro è visto come spia di allarme per i problemi italiani. Abbiamo vinto perché siamo rimasti uniti e abbiamo evitato la disgregazione politica. Nel comunicato ci si interroga sul significato della parola "eseguendo la sentenza", che lascia ancora alcune speranze per la vita di Moro.

## COMUNICATO BR N° 9

*L'Unità* riporta in breve il contenuto del comunicato numero 9, mettendo l'accento sul fatto che i brigatisti, all'interno del comunicato, più volte rimproverano lo stato di non aver voluto acconsentire "la libertà in cambio della libertà", riferendosi a Moro e ai 13 detenuti.
Le BR accusano lo stato per la violenza controrivoluzionaria, paragonando le operazioni di polizia dopo il rapimento ai rastrellamenti delle SS durante la seconda guerra e definendo questo comportamento come una "controrivoluzione imperialista armata". Nel comunicato le BR attaccano direttamente il PSI e Craxi, accusandolo, circa la sua "apparente disponibilità" alla trattativa, di non aver mai parlato concretamente del rilascio dei 13 e, facendo riferimento a carceri speciali e alle condizioni dei detenuti politici nei lager, di aver implicitamente riconosciuto la collaborazione del suo partito all'esistenza di questi luoghi di annientamento.
Infine affermano che le sue proposte di miglioramenti nelle carceri sono solo fumo negli occhi, e che in realtà la sua linea politica è uguale a quella delle DC.

**7 MAGGIO**

articolo **MINACCE INCOMBENTI** (Editoriale)

*L'Unità* riconosce la vittoria dello stato contro i terroristi, da parte della popolazione e della stampa, poiché ha sempre condannato i violenti e riconosciuto la fermezza dovuta dallo stato. Questa, dice *l'Unità*, non è un fatto da sottovalutare perché è la prova della sconfitta su tutti i fronti delle BR. Infine afferma che in queste ore la "tenuta" democratica degli italiani non deve venire meno, ma tutti devono continuare a vigilare contro le mosse terroristiche.

articolo **I COMUNISTI E IL VOTO DI DOMENICA** di *Luca Pavolini*

Con un lungo articolo in prima pagina. *L'Unità* si occupa delle vicine elezioni amministrative del 14 Maggio. Prima di tutto si interroga se sia giusto valutare i voti in rapporto a un quadro  politico e sociale così particolare, che sicuramente influenzerà la popolazione. Successivamente, dopo aver detto che sarà una votazione estesa, ma non omogenea e territorialmente squilibrata, tiene a sottolineare l'importanza di una affluenza elettorale di massa, poiché in un momento così critico della Repubblica è importante mettere in risalto la lotta comune contro il terrorismo, che mira appunto a destabilizzare le istituzioni.
Questo voto contro il terrorismo, afferma *l'Unità*, deve quindi essere a sostegno del partito comunista, "la forza che con maggiore coerenza (…), si batte per impedire lo sfascio e per avviare un profondo risanamento". In seguito *l'Unità* fa una sintesi del programma elettorale del PCI, sottolineando l'importanza di una sua vittoria come garanzia ai problemi che attanagliano l'Italia di quegli anni.
Successivamente riportando un stralcio della "Discussione", periodico dmocristiano, critica aspramente la DC che più volte, dice *l'Unità*, ha cercato di riversare la colpa dei gravi problemi del paese sul PCI, mistificando così la realtà e dimostrando come sia duro a morire l'"anticomunismo".
Concludendo l'articolo il giornalista, ribadisce l'importanza di votare uniti il partito comunista e di intensificare gli sforzi per divulgare la propaganda soprattutto ai più giovani, facendo capire che il PCI è l'unico partito ad assicurare " avanzamento democratico e onestà amministrativa".

**9 MAGGIO**

Articolo **USCIRE DALLA PARALISI** (Editoriale)

In questo articolo di prima pagina *l'Unità* si interroga se "il nostro paese possa continuare a vivere, come ha vissuto per quasi due mesi, in attesa dei comunicati delle Brigate Rosse".

L'Unità afferma che non si può continuare a parlare di iniziative senza tener conto che questo silenzio delle BR, probabilmente, mira a portare il dolore e l'emozione al parossismo per riaprire una trattativa che indurrebbe la Repubblica al cedimento.
In questo ultimo periodo, dice il giornalista, si è parlato di una indagine sulle condizioni dei prigionieri politici in Italia, in cambio, da parte delle BR, della sospensione della condanna di Moro; il fatto, ribadisce *l'Unità*, è che in Italia non possono esistere prigionieri politici, essendo una democrazia, e quindi ci si chiede:
"a che scopo alimentare illusioni, stabilito e ribadito, che con le BR non si tratta?"
Lo stato non deve avere altra prospettiva che la mobilitazione delle sue forze contro il terrorismo e non deve affossarsi in una paralisi politica e istituzionale, limitandosi ad aspettare un muovo segnale dalle BR. "La tenuta quindi non basta, occorre dare un colpo d'ala, che dia valore a chi già fa il suo dovere".

**11 MAGGIO**

**LA PRIMA REPUBBLICA NON SI ARRENDE** *Paolo Spriano*

*L'Unità*, riprendendo una dichiarazione di Norberto Bobbio, "l'atteggiamento da assumere in quest'ora, è uno soltanto, contro le Brigate Rosse e per lo Stato democratico", vuole ribadire l'importanza, in questo momento, di unirsi intorno alla Repubblica, e vuole analizzare la "frustata" che ha colpito la popolazione, portandola a uno smarrimento dovuto alla constatazione cruda, ma inevitabile, del risultato negativo delle indagini svolte dallo Stato. L'inefficienza dello stato, scrive *l'Unità*, non va taciuta, se si vuole attuare quella svolta di cui c'è impellente bisogno. I lavoratori sono i primi, come dice *l'Unità*, a chiedere a gran voce che tutti gli organi statali facciano il loro dovere per la restaurazione dell'ordine democratico.
Il 9 maggio, sottolinea il giornalista, non è la fine della Repubblica, poiché in questi 54 giorni, la "tenuta" dello stato e delle masse, si è potuta verificare ogni giorno; senonché, abbiamo avuto la conferma che quel nemico senza volto è più pericoloso di una semplice banda armata, e quindi ci vuole un maggior impegno per eliminare quel terrorismo, che mira a "una sovversione al cui fondo vi è l'abisso di una dittatura reazionaria, di un regime di terrore antipopolare".
Il giornalista afferma che non bisogna abbandonarsi a uno sterile pessimismo, anche perché l'abisso apertosi tra gli italiani e i terroristi si è fatto ancora più profondo.
Nelle righe seguenti il giornalista paragona questo sentimento anti-terroristico alla Resistenza antifascista, infatti come i nazifascisti le BR si sono macchiate di un crimine barbaro e questo ha contribuito, come all'epoca, a "una condanna dinnanzi all'umanità da parte degli italiani prima ancora che di fronte alle scelte di ordine politico e sociale". "L'orrore deve diventare un' arma morale di condanna".

**Autori della ricostruzione storico/giornalistica:**
16 Marzo-2 Aprile: Marino, Papic, Maini, Barani III B
18 Aprile-24 Aprile: Manara, Cagnolati III D
25 Aprile-11 Maggio: Donelli, Gradella III D

## 2. APPROFONDIMENTI:

### "BUONGIORNO, NOTTE" ( di Marco Bellocchio)

Il film in questione analizza la vicenda dal punto di vista dei brigatisti, in particolare di una, Chiara. Il sequestro Moro viene quindi narrato con una libera interpretazione del regista, mettendo in secondo piano la parte documentaristica e soffermandosi sui sentimenti e sull'interiorità dei protagonisti.
Il film vuole evidenziare attraverso i dubbi di Chiara, dubbi che forse tutto il gruppo terrorista ha nutrito durante il sequestro, le forti debolezze di questa azione. Infatti la protagonista spesso la notte si alza per osservare il presidente democristiano e addirittura sogna di aiutarlo a fuggire.
La brigatista inoltre si ritrova a leggere la lettera che Aldo Moro scrive alla moglie quando è già consapevole di essere condannato a morte e fa un parallelismo con le lettere dei partigiani durante la resistenza; in questo caso però i ruoli sono come invertiti: all'epoca i partigiani comunisti erano le vittime, mentre in questo caso sono proprio i comunisti estremisti a diventare carnefici. Per sottolineare il parallelismo si vede una scena che mostra un pranzo cui Chiara partecipa con i parenti, tutti partigiani, durante il quale vengono intonati cori della resistenza.
Un'altra libera interpretazione del regista, non attinente ai fatti, è il finale, nel quale si vedono tutti gli uomini politici più importanti del tempo ai funerali del presidente DC. Sappiamo invece dall'ultimo comunicato di Moro che egli aveva richiesto che ai funerali vi fossero solo le persone che l'avevano veramente amato, poiché si era sentito abbandonato dai suoi compagni di partito.

*Maddalena Barani III B*

### LE PRIME LETTERE DI ALDO MORO DURANTE LA PRIGIONIA

**A COSSIGA:** 30 Marzo

*L'Unità*, appena prima di andare in stampa, aggiunge in prima pagina un articolo che riporta il ritrovamento di un nuovo comunicato (n.3) delle BR con allegate alcune pa-

gine presumibilmente manoscritte da Aldo Moro indirizzate all'On. Cossiga (databile quindi al 29 marzo). Immediatamente *l'Unità* prende una chiara e netta posizione sulla attribuzione di questa lettera ad Aldo Moro, affermando che, vista la calligrafia, il contenuto e le due settimane di prigionia, "il messaggio è chiaramente il risultato di pressioni barbare, se non di vere e proprie torture fisiche".

31 Marzo

Appoggiandosi al parere di psicologi e grafologi, *l'Unità* sposa la tesi per cui la lettere autografa da Moro sia stata si scritta di suo pugno, ma modificata e censurata dalle BR, che in alcuni punti avrebbero dettato a Moro il testo della lettera.
Questa tesi della dettatura da parte dei brigatisti viene espressa da vari medici psicologi i quali affermerebbero che Moro, senza essere sotto l'effetto di psicofarmaci, nella lettera avrebbe alternato momenti di scrittura volontaria a momenti di coercizione da parte delle BR.
Questa coercizione risulta palese, da parte degli esperti e dei più stretti collaboratori di Moro, nei momenti in cui l'onorevole usa espressioni come: "tu e gli amici con alla testa il presidente del consiglio" oppure "e non si dica che lo Stato perde la faccia", tutte assolutamente estranee al linguaggio del presidente della DC.
Successivamente il giornalista Paolo Gambescia riporta l'interessante parere della professoressa Baldaro, che si occupò a Genova, all'epoca del rapimento Sossi, dell'analisi dei messaggi scritti dal magistrato; la Baldaro, sostenendo la tesi della dettatura, mette in evidenza un interessante parallelo tra le due vicende, affermando che alcune frasi attribuite a Moro sarebbero state riprese da "concetti" che erano contenuti nelle lettere di Sossi, in particolare espressioni che portano in campo responsabilità più generali, oppure che sottolineano la pericolosità di una linea rigida accennando al "sacrificio degli innocenti".

**A ZACCAGNINI:** 5 Aprile

In seguito al ritrovamento del comunicato n.4 e alla nuova lettera indirizzata a Zaccagnini da parte di Aldo Moro, *l'Unità* inserisce in prima pagina un articolo anonimo, da attribuirsi quindi al direttore del giornale.
Il direttore riporta il momento in cui, con animo angosciato, ha preso tra le mani la lettera di Moro, ben consapevole, ancora prima di leggerla, di avere di fronte lo scritto dietro al quale "non c'è un uomo libero di volere, ma c'è solo un essere umano in balia dei suoi carnefici". Questo appare più chiaro, secondo il direttore, quando i brigatisti nella lettera "si affannano a fargli dire che non gli è stata fatta subire nessuna coercizione nella persona"; anche lo stile, continua, non è assolutamente attribuibile all'On. Moro, il quale mai esprimerebbe una tale perfidia nelle insinuazioni e nelle pressioni

morali contro l'On. Zaccagnini. "Nessuna credibilità a ciò che viene fatto dire a Moro". A questo punto il direttore afferma che la chiave politica di queste lettere da parte dei terroristi, è la volontà di esercitare un' inaudita pressione sulla DC, facendo questo in due modi: "tentando di screditare e umiliare il leader più prestigioso e minacciando apertamente di portare avanti il "processo", colpendo altri esponenti politici dopo Moro". Con questo l'obbiettivo principale delle BR, è passato dallo scambio dei brigatisti, alla lacerazione della DC, costringendo le forze democratiche a un cedimento che avrebbe conseguenze incalcolabili. Non dobbiamo, conclude il direttore, lasciarci ingannare da queste lettere, poiché il risultato sarebbe quello sperato dai brigatisti, e cioè "quello di mettere in atto una macchina infernale di ricatti e controricatti, fino a creare una situazione dove la guerriglia criminale troverebbe piena legittimazione come strumento di lotta politica".

**A TAVIANI:** 11 Aprile

Nel riportare il ritrovamento del comunicato n.5 delle BR e di un lungo brano attribuito a Moro, dove l'onorevole attaccherebbe polemicamente l'On. Taviani, *l'Unità* non si pone neanche più il problema dell'attribuzione dello scritto, ma al contrario usa con assoluta sicurezza espressioni quali: "le BR fanno dire a Moro", "gli fanno precisare che…"ecc.
Questa "certezza" dell'Unità è ribadita anche in un ulteriore articolo, sempre in prima pagina, non firmato, dove si definisce Moro "un uomo in piena balia dei suoi carcerieri non più padrone di sé". Proseguendo con questo articolo, il giornalista, dopo aver premesso che il popolo italiano conosce molto meglio dei brigatisti le vicende di questo trentennio, avendole vissute nel vivo di lotte memorabili che lo hanno portato a toccare con mano la realtà, afferma che queste lugubri farse non hanno a che fare con la realtà e che quindi interrogarsi su eventuali messaggi politici che Aldo Moro vuole lanciare è inutile e assurdo. Tutt'al più queste sue frasi ci possono far capire quanto può essere pesante una così crudele prigionia, ma ogni espressione di carattere politico è riconducibile al solo disegno delle BR.
Il giornalista conclude rammentando ai lettori che l'unico vero scopo di queste lettere è il compimento dell'obbiettivo politico dei terroristi, che è sempre stato quello di attaccare la DC facendo cedere di conseguenza le forze democratiche e portando lo Stato a legittimare la guerra civile.

***Daniele Gradella III D***

## 3. L' AFFAIRE MORO di Leonardo Sciascia
## Analisi delle lettere di Moro

29 Marzo

La prima lettera di Moro arriva il 29 Marzo con il comunicato n.3 delle BR ed è indirizzata a Francesco Cossiga, l'allora Ministro degli Interni; è proprio questo punto, la scelta del destinatario, che fa venire i primi dubbi a Sciascia e che lo porta alle prime ipotesi, formulate con il modo e lo stile che saranno comuni a tutte le interpretazioni delle successive lettere e dei comunicati nel corso di questo avvincente romanzo-inchiesta. Perchè dunque, proprio Cossiga? Che fosse il primo tra gli amici non è plausibile secondo Sciascia, che vede nella lettera delle precise indicazioni (nei limiti del possibile) a Cossiga in quanto Ministro degli Interni, capo degli "sbirri". Prima però è utile farsi un'idea dello stato di Moro quando scriveva la lettera:
*"un uomo che, dopo circa due settimane di isolamento, stremato da interrogatori ed insonnie e tuttavia lucidissimo […],ha finalmente la possibilità di scrivere una lettera a colui che detiene gli uomini e i mezzi che potrebbero liberarlo da quella condizione. Ma una lettera cauta, reticente, sibillina; che dica quel che i carcerieri vogliono che dica e lasci intravedere qualcosa di quel che non gli permetterebbero di dire"* (L. Sciascia, *L'affaire Moro*, Adelphi ed. 1994, p.43-44).

In più, per il fatto stesso che sta scrivendo al Ministro degli Interni, si può supporre che Moro puntasse le proprie speranze su un'azione di forza e di intelligenza da parte della polizia. Ne deriva che Moro deve aver tentato di comunicare qualche elemento importante ai fini del suo ritrovamento e, ciò che è più importante, secondo Sciascia non l'avrebbe fatto tramite crittogrammi o particolari codici spionistici, ma secondo la banalissima regola del nonsenso, dell'insensatezza. Ora, la frase che in tutta la lettera ha meno senso è questa:

"*Penso che un preventivo passo della Santa Sede (o anche di altri? di chi?) potrebbe essere utile*" (ivi, p. 42).

Non si potrebbe immaginare niente di più assurdo di un tentativo della Santa Sede presso le Brigate Rosse. Inoltre non è chiaro il senso del termine "preventivo" in questo contesto. E' dunque presumibile che Moro, dando per scontata un'immane mobilitazione della polizia, abbia cercato di capire le ragioni del suo mancato ritrovamento ipotizzando di trovarsi in città (magari dal rumore del traffico, voci ecc…) e soprattutto in un luogo insospettato e insospettabile, la Città del Vaticano, un'ambasciata?
In ogni caso ciò che vien fuori ad un'attenta lettura è questo:
-è indirizzata al Ministro degli Interni;

-il riferimento alla Santa Sede è da una parte incongruo, dall'altra è il solo che contenga un riferimento ad un luogo preciso;
ma soprattutto Sciascia, da grande uomo di lettere quale è, si accorge anche di questo:
-il riferimento alla Santa Sede è il solo momento in cui il calmo argomentare di Moro assume una certa concitazione: è come se Moro escludesse implicitamente, per ora, l'ipotesi di trattativa e rivelasse la consapevolezza sia di essere in quel caso il miglior mediatore possibile, sia che la Chiesa era l'istituzione meno adatta a trattare con le Brigate Rosse, come se dicesse: -Lo scambio è l'estremo rimedio, intanto prendete tempo e trovatemi.

4 Aprile

E' nel pomeriggio di questa data che arriva a *La Repubblica* il comunicato numero quattro delle brigate rosse, la Risoluzione della direzione strategica ed una lettera di Moro a Zaccagnini.
In questa lettera Moro si rivolge al partito e per nome agli otto esponenti del partito che possono decidere, tra questi otto compare di nuovo Cossiga. Perché? Per il governo sarebbe bastato Andreotti, che pure è citato, la ragione sta sempre nella carica di Ministro dell'Interno che Cossiga allora occupava: Moro sperava che questi mettesse sotto gli occhi di tutti il fatto che le indagini si trovavano ad un punto morto e che si imponeva la trattativa come unica soluzione, considerando anche che ormai i giorni di prigionia erano diventati venti. D'altronde Moro aveva sempre pensato
"*che tra il salvare una vita umana e il tener fede ad astratti principi si dovesse forzare il concetto giuridico di stato di necessità fino a farlo diventare principio: il non astratto principio della salvezza dell'individuo contro gli astratti principi*"
(ivi, p. 63).
e ricorda di aver già involontariamente espresso la sua opinione al riguardo all'onorevole Gui e all'onorevole Taviani in occasione del caso Sossi.
Per la DC (nella quale, secondo Sciascia, si accende proprio a partire da questi momenti una "fiamma statolatrica") è scomodo che si venga a sapere che Moro continua pensare come pensava, che ha sempre pensato così; si affaccia allora il rimedio: la lettera viene definita dai maggiorenti democristiani, dai maggiori giornali e dalla radiotelevisione non *"moralmente a lui ascrivibile"*. Sciascia commenta: "*la lettera di Moro non sembrava delirante, e non era".*
(ivi p. 59)

10 Aprile

Arriva un'altra lettera di Moro,la lettera di un uomo *ferito dalla menzogna*,in seguito

alla smentita di Taviani:
"*L'On. Taviani ha smentito, senza evidentemente provare disagio nel contestare la parola di un collega lontano, in condizioni difficili e con scarse e saltuarie comunicazioni*"
(ivi, p. 71).

Poi Moro coglie l'occasione di ribadire con sorprendente lucidità la sua opinione riguardo dell'opportunità dello scambio tra prigionieri e nel farlo scrive questa frase:
"il tema di uno scambio di prigionieri (avrebbe sortito) l'effetto di salvare altre vite umane, *di dare umanamente respiro a dei combattenti, anche se sono al di là della barricata*…" (ivi, p. 729).

Sciascia vede in questa frase dell'ironia, un'ironia che l'uomo politico Moro aveva sempre nascosto, e giustamente, perché "*non c'è niente di più indecifrabile dell'ironia" (ivi, p. 76)*; mentre molti (Taviani stesso, Montanelli, Trombadori e altri) vedono in questa frase la conferma che a parlare sono le BR in persona, Sciascia sostiene che Moro non era mai stato più vicino alla sua immagine di sottile politicante.

24 Aprile

In questa giornata arriva a molti giornali il comunicato numero 8 delle Brigate Rosse, insieme ad un'altra lettera di Moro a Zaccagnini. In questa lettera, indirizzata al giornale *Vita* (cattolico), Moro dimostra di avere un alto grado di consapevolezza, nonostante la reclusione, della situazione interna alla Dc. Dice Sciascia: *da quel momento una inquietudine, un disagio, un senso di colpa comincia a circolare non soltanto tra i democristiani di base, ma pure tra quelli che hanno importanti cariche nel partito anche se sono esclusi da quel ristretto consesso in cui maturano le <u>indecisioni-decisioni</u> sull'affaire"* (ivi, p.104)

Moro esaspera questo senso di colpa parlando per la prima volta della sua morte con tono accusatorio:

*"Per questa ragione, per una evidente incompatibilità, chiedo che ai miei funerali non partecipino né autorità dello Stato né uomini di partito. Chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno veramente voluto bene e sono degni perciò di accompagnarmi con la loro preghiera e con il loro amore"(ivi).*

29 Aprile

Un'altra lettera di Moro a Zaccagnini, lettera che Sciascia riporta integralmente perché

forse immortala bene l'acmé di pathos della vicenda, l'abisso di incomunicabilità che separa un uomo imprigionato da tempo e sicuro ormai della propria morte e quelli che lui stesso definisce i tanti fedelissimi delle ore liete. L'analisi che Sciascia fa di questa lettera è paradigmatica di tutti gli impianti critici dell'autore per le altre lettere ed i comunicati ed è forse la più persuasiva, pur nella "spregiudicatezza" di alcune ipotesi: pertanto i motivi per leggerla integralmente sarebbero molti. Tuttavia in questa sede riporteremo (come del resto per le lettere precedenti) i passi più significativi e le relative considerazioni di Sciascia.

La prima di quelle ipotesi "spregiudicate" è che in questa lettera Moro sarebbe stato reso portavoce di una velata proposta di trattativa da parte delle BR; i passi che egli ritiene rilevanti al riguardo sono questi:
"*non scambiando, taluno resta in grave sofferenza,ma vivo, l'altro viene ucciso*"

"*Da che cosa si può dedurre che lo Stato va in rovina, se, ,una volta tanto, un innocente sopravvive e, a compenso, altra persona va invece che in prigione, in esilio? Il discorso è tutto qui (…)*" (ivi, pp. 113-114).

Era appena giunto il comunicato n.8 delle Brigate Rosse, con l'assurda (o provocatoria?) richiesta della liberazione di tredici brigatisti che al momento si trovavano in prigione. Quel *taluno* sarebbe secondo Sciascia un modo per passare un messaggio del tipo «lo scambio è possibile anche per un solo prigioniero» e le BR avrebbero posto la questione in questi termini un po' oscuri per ovvi motivi di discrezione. In questo ordine di idee il secondo stralcio suonerebbe come: *una sola persona ,avete capito bene, il discorso è tutto qui*.
A questo Moro-mediatore non è comunque preclusa la possibilità di mettere ulteriormente le cose in chiaro con quelli che si autodefinivano con tanti sbandieramenti suoi amici e che con tanta sicumera avevano fin lì escluso che a scrivere le lettere fosse lui; questa volta però tutto ha un sapore diverso:
"*Io non desidero intorno a me, lo ripeto, gli uomini del potere*" (ivi, p.116).

«Gli uomini del potere», è la prima volta che Moro scrive questa parola *in tutta la sua atroce nudità,* è lo stesso Moro che aveva assunto la carica di Presidente con grande riluttanza in seguito a ripetute pressione da parte di quegli stessi compagni di partito che si erano rifiutati di assumersi le responsabilità, che avevano decretato (loro, non le BR) la sua condanna a morte; è anche un Moro che qui prende atto del fatto che ora il potere sta nelle loro mani, nelle mani dei fedelissimi delle ore liete: *le ore oscene del potere.*

- Seguiranno altre lettere di Moro a politici e alla famiglia che qui, per ragioni di spa-

zio abbiamo scelto di non trattare; per l'interpretazione di queste e delle altre che ho omesso rimando al libro:

LEONARDO SCIASCIA,
*L'affaire Moro*, Adelphi, Milano, 1994 (1° ed. Sellerio, Palermo 1978).

***Donelli Federico*** III D

**Commento di gruppo sul "caso Moro"**

La ricerca sul "CASO MORO"che abbiamo svolto ci è stata molto utile per comprendere fatti che normalmente non si affrontato a scuola e per entrare nell'ottica storico-politica. Il "CASO MORO" è infatti un argomento ricco di misteri e vicende che hanno avuto implicazioni internazionali e tuttora molti collegamenti con la politica moderna. Ci è piaciuto in particolare adottare per la nostra ricerca la consultazione dei giornali dell'epoca che ci ha permesso di appassionarci all'argomento calandoci nel periodo in cui è accaduto il sequestro e viverlo quasi dal vivo. Seguire i fatti direttamente dai giornali ci ha fatto rivivere il quotidiano della gente,i loro pensieri,le loro paure. Siamo rimasti molto affascinati dalla figura di Aldo Moro,che ha tentato con coraggio di dare una svolta alla politica italiana e che ne ha pagato le conseguenze. Ci siamo resi conto di quanto sia difficile cambiare una situazione politica da lungo tempo irrigidita ma anche quanto contino gli esempi e i modelli per una svolta della storia.Pensiamo che, nonostante Aldo Moro non sia riuscito nel suo intento,abbia comunque lanciato un forte grido di allarme che ha reso la gente consapevole; riteniamo infine che il "CASO MORO"abbia rappresentato per le persone un motivo di cambiamento al fine di non rivedere mai più episodi tanto indegni per qualunque tipo di società civile.

ALISA PAPIC
CHIARA MARINO
MADDALENA BARANI
ELENA MAINI

COMMENTI PERSONALI

Ritengo che il lavoro svolto in queste settimane sia stato costruttivo e abbia contribuito alla comprensione politica e sociale di un particolare periodo della storia italiana con riferimenti all'attualità.
In particolare l'attività di gruppo ha permesso la crescita dell'individuo nel confronto con gli altri, nello scambio d'idee e di opinioni al di fuori dell'ambito prettamente scolastico.
L'attività di ricerca ha coinvolto noi ragazzi in prima persona e, nell'utilizzo dei mezzi a nostra disposizione al fine di raccogliere informazioni, ci ha preparati a sostenere ed ad entrare nel clima della tesina da presentare a fine anno per il conseguimento del diploma.
Forse per alcuni è stato addirittura uno spunto per eventuali sbocchi lavorativi in un prossimo futuro o semplicemente una bella esperienza.
A mio parere molto gratificanti sono state le esposizioni poi tenute al pomeriggio a scuola; anche se in un misto di paura ed emozione nel parlare in pubblico, queste hanno rappresentato il frutto finale del lavoro insieme alle relazioni precedentemente preparate, il risultato di un impegno costantemente portato avanti per settimane.
Si è rivelato importante l'approfondimento non solo nell'ambito del programma attualmente trattato in storia, in cui il rapimento Moro bene s'inserisce, ma in vista delle elezioni politiche, alle quali noi come 18enni abbiamo il diritto e il dovere di esprimerci per la prima volta come cittadini votando.

Broglia Margherita III B

**Commento personale sul lavoro sul caso Moro**

Trovo che il lavoro svolto sul "Caso Moro" sia stato molto utile a noi studenti per imparare cose di cui normalmente si parla poco a scuola e sui libri e approfondire un argomento ricco di misteri e vicende che hanno avuto implicazioni internazionali e hanno tuttora molti collegamenti con la politica moderna.
Sono rimasta profondamente colpita accorgendomi quanto poco so di storia dopo la seconda guerra mondiale e di quanto poco si parli di queste cose.
L'idea di studiare un singolo evento in modo approfondito non mi è dispiaciuta essendo riusciti poi a trovare il giusto equilibrio, grazie anche agli approfondimenti svolti, tra storia generale ed episodio particolare, essendo il caso Moro cruciale nella storia italiana del dopoguerra e avendo collegamenti con molti altre vicende fondamentali (il terrorismo, la politica internazionale, la formazione dei partiti italiani ecc…).
Anche studiare personalmente il caso sui giornali dell'epoca,con l'ausilio di libri per

approfondire ulteriormente, è stata una buona iniziativa in quanto ci ha permesso di renderci conto di quello che realmente si viveva in quel particolare momento storico, cosa pensasse la gente e come si ponevano i giornali nei confronti di un fatto così eclatante, rendendo il lavoro meno astratto e impersonale che se avessimo studiato solo su libri scolastici.
Poteva essere tuttavia gestito meglio il tempo a disposizione e anche l'organizzazione del lavoro, la divisione in gruppi; l'assegnazione degli argomenti da approfondire a ciascun gruppo poteva essere più efficiente e chiara sin da subito.
Nel complesso tuttavia il mio giudizio sul lavoro effettuato è molto positivo.

Salomoni Giulia III B

**Commento personale sull'approfondimento del caso Moro**

Ho trovato molto utile ed interessante una proposta di approfondimento riguardante una tematica di attualità o quasi. La mia opinione è dovuta al fatto che solitamente non si ha l'occasione di affrontare in classe la storia moderna per questioni di tempo e ciò potrebbe essere un particolare negativo per chi ha intenzione di interessarsi della politica dei nostri giorni, si rischia di non comprendere alcune scelte dei partiti o ignorare addirittura la loro nascita e base storica.
Ho trovato inoltre interessante il lavoro eseguito sulle fonti(i giornali del tempo) che ci hanno permesso di entrare forse un po' nell'atmosfera di un momento storico fondamentale che non abbiamo vissuto. Attraverso i giornali poi si è avuta la possibilità di sentire "diverse campane" riguardo a come si svolsero i fatti e trovo il confronto di più opinioni sempre stimolante ed efficace.
Altro aspetto positivo a mio parere è stato il confronto con un'altra classe e l'aver portato a termine una relazione e delle esposizioni in collaborazione con persone non della propria classe. Questo ci ha permesso di misurarci con diversi metodi di lavoro, di provare un esperienza di gruppo, nel rispetto delle idee di tutti, che spesso si verificherà anche nell'ambiente di lavoro.
Ho trovato invece poco produttive le ore di studio dei giornali insieme ai professori forse perché le aule erano molto dispersive o forse perché ancora non eravamo "entrati nell'argomento". Valuto comunque il risultato finale positivamente e sarei dell'opinione di riproporlo magari anche a delle II.

Eleonora Tore IIIB

COMMENTO PERSONALE

Ho trovato molto interessante il lavoro proposto sul caso Moro in questo quadrimestre, in quanto mi ha permesso di approfondire lo studio della storia moderna italiana che in genere non è affrontato nel programma scolastico.
Per me è stato molto utile lavorare in gruppo anche con persone di un'altra classe perché questo ci ha aiutato a imparare la collaborazione e l'impegno comune per raggiungere insieme un determinato traguardo.
E' risultato difficile a mio avviso, per quanto interessante, riuscire a completare il lavoro nei tempi stabiliti perché il lavoro da svolgere era molto e in concomitanza con un vasto programma scolastico. Mi è piaciuto avere la possibilità di analizzare articoli di giornali dell'epoca sia perché non è un'occasione che accada frequentemente sia perché mi ha permesso di vedere come gli avvenimenti sono stati osservati e giudicati allora e mi ha dato l'opportunità di entrare nel clima che si era formato allora.
E' stato anche bello sapere che il nostro lavoro sarebbe stato esposto durante due conferenze a cui avrebbero partecipato anche persone molto più esperte e competenti come la Dottoressa Moroni, segretaria dell'archivio Flamigni, che ha dimostrato di apprezzare il nostro lavoro e questo è stata una grande soddisfazione.
Spero che un lavoro di questo tipo venga riproposto anche ad altri alunni perché, nonostante la fatica, è stata un'esperienza molto positiva ed educativa.

Vivo Valentina III B

**Commento finale delle due classi**

Abbiamo scelto di riflettere sul caso Moro perchè le vicende del sequestro e dell'uccisione dell'Onorevole sono legate ad un contesto politico delicato e importante dei quale i libri di storia parlano poco. Inoltre si tratta di un evento fondamentale nella storia italiana e internazionale, ed è importante per capire e studiare anche la storia contemporanea. Questo caso si è rivelato pieno di misteri che ci hanno dato lo spunto per riflettere, ha segnato la coscienza delle persone e preparato la svolta politica successiva: quindi le occasioni di riflessione sono state molte. L'interesse è stato incentivato dalla lettura dei quotidiani dell'epoca, che ci hanno calato nell'atmosfera del tempo. La lettura dei quotidiani che abbiamo usato come fonti storiche ci ha anche permesso di entrare nel quotidiano della gente, come se la vicenda fosse davanti a noi, nel nostro presente. Abbiamo così compreso la situazione in modo più profondo, a differenza di quando leggiamo un libro di storia dove i fatti ci appaiono più distaccati e lontani dal nostro tempo.
Questo lavoro sul caso Moro ci ha permesso di entrare nel mondo della politica e della storia contemporanea, ci ha dato una maggiore conoscenza delle istituzioni politiche, delle ideologie e delle vicende dei partiti che ci sono tuttora. E' stata interessante la riflessione sulla figura di Aldo Moro, la cui figura abbiamo imparato a conoscere attraverso la foto dell'onorevole, comparsa sui giornali insieme al primo comunicato delle BR. Abbiamo riflettuto sull'espressione di Moro; malinconica, triste e rassegnata. L'onorevole sembra comunicare nella foto la piena consapevolezza delle conseguenze, egli sembra sapere già come sarebbe andata a finire. Sono state molto importanti anche le lettere di Moro, che ci hanno permesso di andare oltre l'ambito politico, e ci hanno permesso di conoscere meglio l'uomo di cui abbiamo constatato l'amarezza e il senso di solitudine in cui si è trovato. L'onorevole Moro è consapevole di trovarsi all'interno di un meccanismo che poteva comprendere ma non sbloccare. La preoccupazione era rivolta alla sconfitta della sua linea politica. Moro era l'uomo politico più avveduto e con lui crolla un progetto, ed à per questo che egli insiste tanto sulla sua salvezza personale. La vicenda inoltre ha permesso di interrogare in un ambito insolito la generazione dei nostri genitori, che hanno vissuto il fatto e ce lo possono raccontare. Abbiamo esplorato un tema che fa parte del passato di moltissime persone che ancora adesso si ritrovano coinvolte.
E' stata molto interessante la lezione moderna che Moro ci ha dato; egli credeva nel dialogo per arrivare a un compromesso ragionevole e per risolvere un momento difficile della storia italiana, rifiutando la violenza terroristica che in quegli anni ha sconvolto il paese. Abbiamo però constatato che la reazione di massa ai metodi di violenza c'è stata ed è emersa una fedeltà alle istituzioni democratiche alle quali la gente si è rivelata molto attaccata, sventando così piani di sovversione dell'ordinamento costituzionale.

## LO STATO ITALIANO DURANTE IL SEQUESTRO MORO

### LIVELLO ISTITUZIONALE

Presidente della Repubblica
GIOVANNI LEONE (DC)

Presidente del Senato
AMINTORE FANFANI (DC)

Presidente della Camera
PIETRO INGRAO (PCI)

Presidente del Consiglio
GIULIO ANDREOTTI (DC)

Ministro degli Interni
FRANCESCO COSSIGA (DC)

Istituzione di un Comitato Tecnico-Operativo presso il Viminale

Comitato Ristretto
(gruppo di lavoro)

Ministro di Grazia e Giustizia
PAOLO BONIFACIO (DC)

### MAGISTRATURA

Procura generale
della Repubblica
PIERO PASCALINO

Procura della Repubblica
di Roma
GIOVANNI DE MATTEO

Sostituti Procuratori
LUCIANO INFELISI

CLAUDIO VITALONE

### FORZE ARMATE - POLIZIA

Carabinieri
Gen. PIERO CORSINI
(Vicecomandante: A Ferrara)

Polizia di Stato
GIUSEPPE PARLATO
(Vicario Emilio Santillo)

Questura di Roma
Questore:
ENZO DE FRANCESCO
Funzionari
UMBERTO IMPROTA
ANTONIO FARIELLO
(UCIGOS)

Guardia di Finanza
Gen. RAFFAELE GIUDICE

Servizi Segreti
(riformati nell'ottobre 1977)
SISDE
gen. GIULIO GRASSINI
(non era ancora operativo)
SISMI
gen. GIUSEPPE SANTOVITO

## Indagine conoscitiva sulla storia dell'Italia Repubblicana

Realizzata dai ragazzi della IB – IIB – IC dell'anno scolastico 2006-2007
con la collaborazione dei professori Rosanna Greci e Roberto Pettenati

Classe: _____ data: _____

1) Che cos'è la strategia della tensione?

2) Il perno del governo italiano era la DC, partito tradizionalmente di centro. Che idee politiche aveva?

3) Che cos'è la guerra fredda?

3a) A quale periodo storico ci riferiamo?

IN ITALIA NEL '900 SI È VERIFICATA LA COSIDDETTA "STAGIONE DEL TERRORISMO"
4) In che periodo?

5) A chi attribuisci la responsabilità politica della azioni sotto elencate?

strage di piazza Fontana

rapimento e uccisione di Aldo Moro

bomba alla stazione di Bologna

bomba sul treno Italicus

rapimento del giudice Sossi a Genova

rapimento del generale Dozier

6) Chi promosse le lotte del 1968 e vi partecipò?

7) Che cos'è l'"autunno caldo"?

8) Che cos'è il "compromesso storico"

8a) Chi lo propose?

8b) Quali partiti chiamava in causa?

9) Da quali fonti hai raccolto queste informazioni?

IL "CASO MORO"

10) Chi era Aldo Moro dal punto di vista politico?

11) Quando e dove fu rapito?

12) Chi erano i suoi rapitori?

13) Esistono ancora?

14) Perché fu rapito?

14a) I rapitori sono riusciti effettivamente nel loro intento politico? w

15) Come si concluse il rapimento?

16) È possibile oggi una ricostruzione chiara e completa?

17) Come hai ricavato qualche informazione sui fatti?

18) Ci sono state reazioni al rapimento a livello istituzionale?

19) Quali personalità istituzionali (o meno) hanno avuto un ruolo in quella vicenda?

19a) Qualcuno dei personaggi è ancora attivo oggi?

**Legenda: PCI**: Partito Comunista Italiano | **DC** : Democrazia Cristiana | **MSI:** Movimento Sociale Italiano | **PSI**: Partito Socialista Italiano | **PLI**: Partito Liberale Italiano | **PRI**: Partito Repubblicano Italiano | **PSDI**: Partito Socialista Democratico Italiano

## Relazione sui dati emersi dall'indagine conoscitiva sul terrorismo in Italia

**Anno scolastico 2006/2007**

Curata dagli alunni del corso integrativo 2006/2007 sotto la guida dei professori Rosanna Greci e Roberto Pettenati

Classi prime liceo | Alunni n. 68

Le risposte al quesito n.5 dell'allegato questionario evidenziano:

a) il delitto Moro è il fatto di terrorismo maggiormente conosciuto, infatti oltre la metà degli alunni ha risposto correttamente;
b) spesso la domanda su Moro è stata l'unica cui gli alunni hanno risposto;
c) quasi nessuno sbaglia nell'attribuire alle B.R. il delitto Moro ( solo 3 l'attribuiscono alla mafia e 2 alla Destra);
d) ben 8 alunni, al contrario, attribuiscono alle B.R. la strage di piazza Fontana e 11 su 15 quella della stazione di Bologna ( 2 ai comunisti, 1 agli anarchici, 1 agli islamici); anche la bomba sul treno Italicus viene attribuita da 3 alunni alle B.R. e da un alunno agli anarchici;
e) i primi tre fatti elencati alla domanda 5 del questionario sono abbastanza noti ( Piazza Fontana, Moro, Stazione di Bologna), per gli altri fatti( Italicus, rapimento Sossi, rapimento Dozier) la percentuale di risposte è bassissima e le risposte in bianco sono 60 su 68.

Classi seconde liceo | Alunni n. 45

Dallo spoglio dei risultati emerge:

a) il dato relativo alle risposte sbagliate o nulle è impressionante: il numero è quasi sempre superiore alla metà;
b) il numero delle risposte nulle si abbassa in relazione alla domanda 3 e 3a (la guerra fredda e il periodo storico);
c) in relazione alla domanda 5 sul rapimento e l'uccisione di Moro si registra la maggiore informazione; c'è invece molta confusione sugli altri atti di terrorismo e alle B.R. vengono attribuiti attentati opera della destra (5 attribuzioni per Piazza Fontana e 4 per l'Italicus), mentre non avviene mai il contrario; sulla strage alla Stazione di Bologna vi è la maggiore confusione e 12 studenti attribuiscono il fatto alle B.R., 1 agli anarchici, e 2 al MSI; dall'inchiesta si potrebbe ricavare un titolo provocatorio che sintetizza la conoscenza di buona

parte degli studenti: "A Bologna, in Piazza Fontana, venne rapito un magistrato del P.C.I. Si chiamava Aldo Moro";

d) la televisione è la maggiore fonte di informazione; la scuola non è mai citata, poco la famiglia;
e) i frammenti di informazione riguardano il caso Moro e le B.R.; del resto non si sa quasi nulla; tra le nozioni generali: guerra fredda, strategia della tensione, autunno caldo, compromesso storico, i ragazzi conoscono solo la prima.

Classi terze liceo | Alunni n. 56

In generale emerge quanto segue:

a) le risposte corrette sono decisamente aumentate in generale e il livello medio delle risposte della classe III G è migliore rispetto a quello delle altre classi, con una migliore conoscenza del contesto generale: in particolare sono poche le risposte errate, molte le schede bianche, segno di una certa consapevolezza e maturità;
b) le fonti di informazione sono varie e numerose e alcuni affermano di aver visto film o fatto personali letture sull'argomento;
c) l'errore più rilevante, numericamente, riguarda il quesito n.11 sul rapimento Moro (quando e dove): molti hanno risposto a Bologna nel 1979;
d) il dato più grave si coglie in relazione al quesito n.5 sull'attribuzione di responsabilità di gravi fatti di terrorismo: 21 alunni attribuiscono alle B.R. la strage alla stazione di Bologna, 4 la bomba sull'Italicus.

RELAZIONE SULLO SPOGLIO DELLE RISPOSTE

Le risposte mancate sono quasi sempre le più numerose ad eccezione delle domande n.3 (sulla guerra fredda) e 3/ a (quale periodo), della n.12 ( i rapitori di Moro) della n.13 (esistono ancora le B.R.) e della n.15 (conclusione del sequestro Moro). Si ricava che l'informazione è più precisa laddove si parla di comunisti e più scarsa laddove le responsabilità sarebbero distribuite in maniera diversa.
Il picco negativo della disinformazione si raggiunge a proposito delle domande di carattere più generale, come la n.1 (strategia della tensione), la n.2 ( la D.C.), la n.8 ( compromesso storico) e le ultime due ( sul rapporto Caso Moro e la vita politica italiana di allora e di oggi).
Insomma l'informazione degli studenti interpellati sul periodo del terrorismo è strutturata così: in mancanza di una contestualizzazione adeguata si stagliano due fatti o fenomeni che torreggiano isolati: la guerra fredda e il delitto Moro (responsabilità dei comunisti). Un altro dato emergente è il numero complessivamente basso di rispo-

ste sbagliate. Molti hanno preferito non rispondere. Il maggior numero di risposte sbagliate si concentra sulla domanda n.3 a (il periodo della guerra fredda), n.4 (il periodo del terrorismo), n.5 ( in particolare su piazza Fontana  e sulla bomba alla stazione di Bologna), la n.7 ( l'autunno caldo), la n.8 b (compromesso storico), la n.13 (esistono ancora le B.R.), e la n. 19 (i protagonisti del caso Moro sono ancora attivi).
In generale dalle risposte sbagliate emerge che c'è una mancanza di conoscenza del contesto storico (a parte la guerra fredda): categorie come "autunno caldo", "compromesso storico", "strategia della tensione", generano molta confusione.
Le domande n.9 e n. 17 sono corrispettive, nel senso che chiedono allo studente da quali fonti ha ricavato le informazioni.
Si osserva che il livello di informazione è molto superiore in relazione alla risposta n.17, cioè quella sul caso Moro, rispetto alla n. 9 sulla strategia della tensione. Il caso Moro è stato oggetto di films, documentari; l'immagine di Moro prigioniero fa parte della memoria iconica dei giovani; inoltre il fatto che la vicenda sia circoscritta favorisce il ricordo, mentre la strategia della tensione si confonde con l'intero periodo della contestazione ed è più difficile da circoscrivere. Anche quando le fonti sono dichiarate esse appaiono per la maggior parte non intenzionali; scuola e famiglia offrono un apporto minimo alla conoscenza storica di questo periodo: sembra quasi che vi sia pudore a parlarne.

**I L CASO MORO**
Esposizione del gruppo P.O.F. 2006 –2007 – 1° quadrimestre

**Classi invitate:** III Liceo
**Classi che hanno risposto al questionario** (I D, IB, IIE, IIB, IIIG, IIIB)

**Programma**
(Durata complessiva 2 ore e 30 minuti)

**1. 16 marzo 1978 in via Fani**
(30 minuti)

[gruppo: Berni, Barbato, Prost, Chiari, Silva]
1.1. scena del film *Il caso Moro* di G. Ferrara: Moro in casa sua prima di uscire
1.2. notizia del rapimento: audiocassetta con voce del GR (Giornale Radio)
1.3. scena dell'agguato di via Fani (dal film *Il caso Moro* di G. Ferrara)
1.4. filmato Rai: il giornalista Paolo Frajese in via Fani dopo l'agguato (videocassetta)
1.5. cortometraggio con titoli dei giornali sul giorno dopo (CD-rom)
- discussione. Cartelloni con quotidiani del 17 marzo sul palco. Proiezione dell'intervista filmata a chi ha vissuto quel momento con le reazioni a caldo

**2. Contesualizzazione storica**
(30 minuti)

[Compiani, Olivieri, Cristalli, Munarini, Vlachondimos, Ferrarini]
2.1. biografia politica di Aldo Moro
2.2. storia delle Brigate Rosse
2.3. la guerra fredda
2.4. la Strategia della Tensione
2.5. il Compromesso Storico
2.6. linea della fermezza / linea della trattativa
- *discussione*

**3. Il dramma dei 55 giorni del sequestro**
(45 minuti)

*leggere brevi passi (importanti) dei comunicati BR* - Ferrarini *-, delle Lettere di Moro dalla prigione* - Cristalli *-, comunicati stampa del governo* - Guglielmi *-, e dei partiti (della*

*fermezza* - Guglielmi - *e della trattativa* - Bigliardi -*), gli interventi della moglie Eleonora Moro* - Compiani -*, del papa Paolo IV* - Guglielmi -*: i passi saranno legati assieme da un racconto essenziale affidato a una voce narrante* - Munarini.

18 marzo 1978: 1° comunicato BR
26 marzo 1978: 2° comunicato BR
29 marzo 1978: lettera di moro al ministro Cossiga
4 aprile1978: lettera di Moro a Benigno Zaccagnini (segretario della DC)
" " " : dichiarazione di Andreotti che esclude ogni possibilità di trattativa
" " " : dichiarazione: le lettere di Moro "non sono moralmente ascrivibili a lui"
7 aprile 1978: lettera della famiglia Moro su *Il Giorno*
10 aprile 1978: comunicato BR n. 5
" " " : lettera di Moro sulla figura di Taviani
" " " : dichiarazione della Direzione DC che ribadisce la linea della fermezza
15 aprile 1978: comunicato BR n. 6 (condanna a morte)
18 aprile 1978: 1 - ritrovamento della base BR di via Gradoli;
2 - falso comunicato n. 7 delle BR (detto del Lago della Duchessa)
20 aprile 1978: autentico comunicato n.7 delle BR, con ultimatum
" " " : lettera di Moro a Zaccagnini
21 aprile 1978: comunicato della Direzione PSI con cui si chiede di avviare la trattativa
22 aprile 1978: intervento di Paolo IV su Radio Vaticatna
24 aprile 1978: comunicato n. 8 delle BR (richiesta di liberazione di 13 prigionieri)
26 aprile 1978: Craxi (segretario del PSI) precisa la sua proposta
28 aprile 1978: conferenza stampa di Andreotti che ribadisce la linea della fermezza
29 aprile 1978: lettera di Moro a *Il Messaggero*
30 aprile 1978: telefonata di Moretti alla famiglia Moro
1 maggio 1978: appello della famiglia Moro alla DC
2 maggio 1978: la delegazione DC rinvia al governo il compito di trattare
" " " : Craxi chiede lo scambio "uno contro uno"
4 maggio 1978: Andreotti dichiara che non si può derogare dalla linea della fermezza
5 maggio 1978: comunicato BR n. 9
6 maggio 1978: appello della famiglia al Presidente della Repubblica Giovanni Leone
" " " : Zaccagnini annuncia la convocazione della Direzione DC per il 9 maggio
7 maggio 1978: Fanfani, presidente del Senato, attacca il governo per la sua inefficienza
9 maggio 1978: si apre la Direzione democristiana, ma…
- *discussione*

**4. L'epilogo: ritrovamento del cadavere in via Caetani**
(15 minuti) - [Bigliardi e Guglielmi]

4.1. la scena dell'assassinio dal film *Il caso Moro* di G. Ferrara
4.2. il cadavere di Aldo Moro all'interno della Renault 4: Bruno Vespa in studio comunica la notizia e il ritrovamento del cadavere in via Caetani (dai filmati TG Rai)

**Un progetto** Edizioni Sette Città
Via Mazzini, 87 | 01100 viterbo | **T.** 0761 304967 | **F.** 0761. 1760202
www.settecitta.eu | info@settecitta.eu

**Progetto Grafico e Impaginazione** Majakovskij Comunicazione
Via Vincenzo Cardarelli 6 | 01100 Viterbo | **T.** 0761.252120
www.majakovskij-comunicazione.com | info@majakovskij-comunicazione.com

**Stampa:** Tipolitografia Quatrini A. & F. | 01100 Viterbo
www.quatrini.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2009
ISBN: 978-88-7853-175-8